EDIZIONE

DELLE OPERE CLASSICHE ITALIANE

DEDICATA

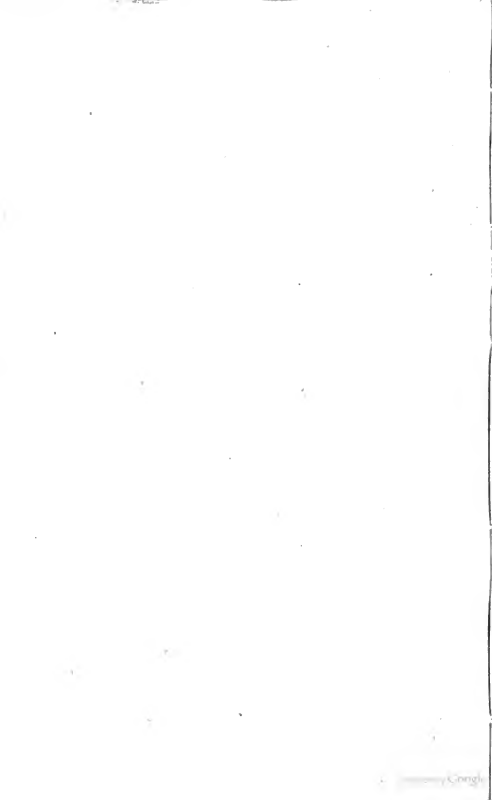
A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

MELZI D'ERIL

CANCELLIERE GUARDA-SIGILLI DELLA CORONA.

RIPOSO

DEL BORGHINI.

IL
RIPOSO
DI
RAFFAELLO BORGHINI.

VOLUME SECONDO.

GF

MILANO
Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
contrada di s. Margherita, N.° 1118.
ANNO 1807.

DEL

RIPOSO

DI RAFFAELLO BORGHINI

ALL' ILLUSTRISSIMO ED ECCELLENTISSIMO SIGNORE
PADRON SUO SINGOLARISSIMO

IL SIGNORE

DON GIOVANNI DE' MEDICI.

LIBRO TERZO.

Non tutti gli scrittori, Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore (comechè essi s'ingegnino, che i loro scritti comunemente piacciano) ottengono da ciascuno universal lode; anzi pochissimi son quelli, ancorchè abbiano con grand' arte scritto,

che da molti in molte parti non sien ripresi: e se ogn' uomo, che fare un'azione intende, si proponesse nell'animo di non mandarla ad effetto, se prima non conoscesse, che a tutti piacer dovesse, molte volte avverrebbe, che l'uomo, più dell'ozio amico, che delle giovevoli fatiche, non lascerebbe segno alcuno d'aver camminato per questa mortal vita. Se dunque è quasi impossibile adoperar di maniera, che a ciascuno si soddisfaccia, e pochissimi son quelli autori, che da alcuno in qualche parte non sieno biasimati; non dee lasciare alcun bello ingegno (sbigottito dal pensiero di non dilettare a tutti, purchè per lui si faccia tutto quello che si può, per giovare e per piacere) di non ispiegare in carta i suoi bei concetti. Ed io più che niun altro temendo, non solo di non piacere a tutti, ma di soddisfare a pochi, questi ragionamenti, da quattro gentiluomini avuti, raccontando, molto più volentieri mi sarei taciuto, che scrivergli; perciocchè benissimo conoscea, che a dire il vero s' acquista l' odio di molti: ed a dire altramente, che si passasse la bisogna, non mi parea ragionevole. Ma poichè di questo da persona fui pregato, a cui per molte cagioni disdire il suo piacimento non potea, mi misi a farlo fedelmente in quel modo, che da altri mi fu raccontato; perciò a chi piace, mi scusi, se io in alcun luogo troppo liberamente favello. E se fia

chi dica, che scrivendo io in brieve sommario le vite degli antichi e de' moderni scultori e pittori, molti di quei primi tempi, e di questi d'oggi ancora, ne ho lasciati indietro, non dia la colpa a me, che le cose da altri ragionate racconto, ma a' quattro gentiluomini, che d'altri, che di quelli, di cui scrivo, non ragionarono; anzi piuttosto incolpine il tempo brieve, che loro ristrinse i ragionamenti, nè diè loro agio a poter di tutti far menzione. E se alcuno pur disidera più largamente intenderne, ricorra a Plinio, che de' pittori e degli scultori antichi avrà buona notizia, e de' moderni rimarrà appieno soddisfatto nelle Vite del Vasari (1), da lui con gran diligenza scritte. Ma ritornando alla nobile brigata, che in villa del Vecchietto onoratamente si diportava, dico, che la terza mattina (essendo appena il biondo Apollo coll'aurato crine apparito sopra l'orizzonte) i quattro gentiluomini si levarono: ed invitati dalla fresca aura, le rugiadose erbe scalpitando, di andar vagheggiando il bello e fruttifero paese buona pezza si prenderon piacere; ma poichè il sole, salendo verso il cerchio del mezzogiorno, ebbe in gran parte risoluto il fresco mattutino, verso il palagio si ritornarono: e quivi ad ora con-

(1) Oltre Plinio si veggano le Vite de' Pittori antichi di Carlo Dati, e quelle di Francesco Giunio.

venevole, essendo con bell' ordine serviti, desinarono: e poscia tutti d'accordo, per fuggire il caldo, che per la chiarezza del tempo, e perchè ogni vento in tutto era sopito, il giorno grande si apparecchiava, alla fresca grotta, dove con gran copia d'acque sorge una chiarissima fontana, si trasferirono (1). Esce in larga vena quest'acqua cristallina a piè del colle, sopra cui è posto l'uccellare, dalla parte d'oriente, in una grotta fatta con grande artificio, e tutta per entro vagamente dipinta, e cadendo in una gran pila ovata, con dilettevol suono si fa sentire. Sopra il vaso, che l'acqua riceve, è una bellissima donzella ignuda, di marmo, fatta da Giambologna, in atto d'uscir d'un antro, ed una mano si pone al dilicato petto, e l'altra sostiene una conca marina, da cui inalzandosi ricade nel vaso l'acqua, che argento vivo sembra: e questa bella donna per la Fata Morgana (da cui anticamente fu appellata questa fonte) è figurata (2). Ha la capace grotta, che di bei compartimenti di brecce ha il pavimento adornato, appresso di sè in una stanza separata più

(1) Allato a questa grotta è un tabernacolo, nel quale è dipinta di mano del Bronzino una bellissima Sammaritana, con varj finti bassi rilievi.

(2) Questa statua è ancora in essere, ma fuori del suo proprio luogo, in un canto della grotta: e gl'infrascritti versi forse alludono a essa.

serbatoi di diversi pesci: e sopra quelli sono accomodate alcune piccole stanze, dove si possono acconciamente apprestar le vivande a coloro, che volessero nel principale e fresco ricetto della grotta mangiare. L'acqua poi, quella dico, che soprabbonda al pieno della fonte (1), per occulta via della grotta uscendo, fuori di quella divenuta palese, grata fontana, per dar ristoro a' viandanti, e per rinfrescare gli assetati cavalli, chiarissima cadendo in un gran vaso, si dimostra: e di quello per coperti canali passando in più largo ricetto, per dar comodità alle donne d' imbiancare i panni loro, è ricevuta: nè meno abbondante e liberale più a basso alle semplici pecorelle ed all'altre bestie entro un lungo canale fa di sè copia. Quivi essendo i gentiluomini arrivati, ed il tutto avendo diligentemente considerato, e molto commendato, entrando nella grotta, venne lor veduto in una tavoletta di marmo intagliati

---

(1) Questa fontana ha un basso rilievo, esprimente una Gorgone, con anguille in vece di serpi per capelli, e sotto vi sono due piccole testuggini, ed un mostaccio di gatto, che tutti e tre gittano acqua: e sopra in un cartello di marmo i seguenti versi si leggono:

Io son quella, o Lettor, fata Morgana,
Che giovin qui ringioveniva altrui:
Qui dal Vecchietto, poichè vecchia io fui,
Ringiovenita colla sua fontana,

MDLXXII.

questi versi, a'quali accostandosi il Valori, e gli altri fermandosi attenti ad ascoltare, leggendoli con bel modo disse:

Se possibil mi fosse, o peregrino,
D' oprar così con ogni studio e cura,
Che questo fonte in vece d' acqua pura
Soave scaturisse e nobil vino,
Color già di piropo e di rubino
Queste onde avrien; ma se'l vietò natura,
Spegner la sete puoi, temprar l' arsura
Contento all' umor dolce cristallino.
E s' all' intorno arbore, pianta, o stelo
Soave ombra ti porge, o frutto o fiore,
O quest' antro talora almo riposo;
Puoi dir: Più questi ornava il suo Riposo,
Con più larghi ver noi segni d' amore,
Se più vita e più forze avea dal cielo.

Come il Valori ebbe finito di leggere, con dolce maniera si rivolse verso il Vecchietto, rallegrandosi, che egli avesse fatto così bel sonetto: e molte furon le parole, che da tutti sopra esso furon dette; ma finalmente a sedere adagiatisi, verso gli altri rivolto, così prese a dire il Michelozzo. Signori, grande è l' obbligazione, che noi dobbiamo a M. Bernardo, non solo per le molte cortesie, che egli ci ha usato nel godere questa sua comoda villa; ma per la bella occasione, che egli ci ha dato di ragionare della pittura e della scultura, delle cui belle arti tanti bei segreti e tanti

buoni avvertimenti ho apparato, che io per me ardirò per lo innanzi, quello che per l'addietro non arei fatto, con qualche mio soddisfacimento delle pitture e delle sculture favellare. Io a voi, che mi avete favorito, son tenuto ed obbligato (rispose il Vecchietto) e sarò sempre che vi degnerete di quelle cose, che voi chiamate mie, ma che vostre veramente sono, a vostro piacimento servirvi: e del ragionamento seguito fra noi, dal quale io ho molte cose di gran giovamento apprese, poichè da voi ebbe principio, e da voi altri fu detto quello, che in esso è stato di buono, a voi debbo renderne grazie. Noi non siam qui oggi (soggiunse tosto il Sirigatto) per quello, che si ordinò jeri da voi, per far compimento di parole, e per entrar nelle laudi di quell'opera, che non è ancor finita, ma sì bene per favellare degli scultori e de' pittori antichi e moderni: alla qual cosa, perciocchè ella non sia forse così brieve, come altri si pensa, quando fosse di vostro volere, mi parrebbe che si potrebbe dare cominciamento. M. Ridolfo ha ragione (disse il Michelozzo) perciò a voi, M. Baccio, a cui tocca la prima parte, sta il consolarci: e poichè io veggo gli altri in atto d'ascoltare, ancor io tacendo, aspetterò con disiderio i vostri ragionamenti. Ed io (soggiunse il Valori) mi preparerò di compiacere, non facendo scusa alcuna del sentirmi poco atto a sod-

disfare; acciocchè il mio buon volere prestamente eseguito, supplisca ad ogn' altra cosa, che mancante far mi potesse. E perchè insino a ora, favellando della scultura, si è ragionato solo di quella, che si fa, levando, e non ponendo, nè gittando, come le figure di terra e di bronzo; perciò lasciando la cosa del getto da parte, solo brievemente favellerò della Plastice, cioè del fare di terra, da cui pare che il far di pietra e di marmo sia derivato: e poi quello che mi sovverrà, andrò ragionando de' più famosi scultori, che in levando hanno dimostrata la virtù loro (1): e se aranno avuto comune ancor l'arte del gittare, non lascerò altresì delle loro opere di bronzo far qualche menzione: e poscia, secondochè la memoria mi servirà, farò un brieve raccolto degli antichi pittori più nominati, non passando però il termine, che jeri da M. Girolamo mi fu assegnato. Così, avendo detto, tacevasi il Valori; ma non veggendo gli altri alcuna cosa rispondere, anzi attenti aspettare che egli favellasse, in questa guisa riprese a dire. Quando si avesse principio la scultura, non credo io, che dagli scrittori si possa veramente ritrarre; perciocchè sebbene i Greci affermano, che a loro la gloria di questa invenzione

---

(1) Plin. lib. 34. cap. 7. e lib. 35. cap. 12. V. il Giunio *de Pictura veterum* lib. 2. cap. 8. §. 15.

si dee attribuire, non lasciano però gli Egizj di dire, che essi (molti anni avanti che i Greci ne avessero notizia) ne furono inventori. E io più facilmente credo agli Egizj; perciocchè si legge nella Scrittura sacra, che fuggendo Giacob da Laban suo suocero colla sua famiglia, avea Rachelle rubate le statue degli Dei di suo padre (1): la qual cosa seguì nella seconda età del mondo, quando fiorirono gli Egizj, e che i Greci non erano ancora in conoscimento di cosa niuna. Ma lasciando da parte quello, che per la lunghezza del tempo non si può ritrovare, dico, che l'arte del far di terra, tenuta da molti la madre della scultura, fu secondo alcuni primieramente ritrovata in Corinto da Dibutade Sicionio, facitor di vasi (2); conciossiachè essendo una sua figliuola innamorata d'un giovine, il quale dovea per i suoi affari allontanarsi da lei, ella al lume della lucerna dintornando con linee l'ombra del suo viso, facesse di quello nel muro apparire il disegno: la qual opera il padre di lei considerando, e piacendoli molto, vi mise dentro della terra, e ne formò una testa: e poichè fu secca, la mise a cuocere nella for-

(1) La partenza di Giacobbe da Laban, secondo la miglior parte de'Cronologi, seguì l'anno del mondo 2265. V. l' Usserio.

(2) V. Plin. lib. 35. cap. 12. Atenagora nell'Apologetico, e il Giunio nel Catalogo.

nace con gli altri suoi vasi, e questa si dice, che poi fu consacrata nel tempio delle Ninfe, dove si vide appesa, finchè Mummio Consolo Romano disfece Corinto. Altri dicono, che il far di terra fu ritrovato nell' Isola di Samo da un Reco e da un Teodoro (1), molto tempo avanti a Dibutade: e che Demerato, fuggendosi di Corinto sua patria, e venendo in Italia, menò seco Eucirapo ed Eutigrammo, maestri di far di terra, e che da quelli si sparse poi tal' arte per tutta Italia, e particolarmente in Toscana, dove fiorì molto tempo. Dicon bene, che Dibutade fu il primo, che aggiugnesse alla terra il color rosso, che col gesso sul viso il ritratto dell' uomo formasse: e dopo lui Lisistrato Sicionio (2) fratello di Lisippo cominciò a gittar di cera nel gesso, ed a far figure simili al naturale, ritraendo dal vivo, il che prima non si facea, sforzandosi solamente quei maestri di farle più belle che potessero: e questo modo di formar di terra venne tanto comune, che niun buon maestro facea statue di bronzo o di marmo, che prima non facesse di terra i modelli. Furono in far di sì fatte figure molto lodati (3) Demofilo e Gorgaso, parimente

(1) V. Plin. ibid. e il Giunio nel Catalogo.
(2) V. Plin. ibid. e il Giunio nel Catalogo.
(3) Plinio lib. 35. cap. 12.

pittori, i quali di figure di terra e di pittura in Roma il tempio della Dea Cerere adornarono, e versi scritti, dimostranti la destra parte del tempio, esser opera di Demofilo, e la sinistra di Gorgaso, vi lasciarono. Scrive Marco Varrone, che tutte l'opere simili, che ne' tempi di Roma avanti a costoro si vedeano, erano state fatte da' Toscani. Ma perchè la intenzion nostra è di favellare degli scultori, che sopra i marmi per valentuomini si son fatti conoscere, lasciando il far di terra ed il gittar di bronzo da parte, vi verrò quei maestri ricordando, che furono per eccellenti nella scultura appresso agli antichi celebrati; fra i quali i primi, che facessero di marmo, si dice essere stati Dipeno e Scilo dell'Isola di Creti (1) al tempo che regnavano i Medi, che venne a essere, secondo il conto de' Greci, intorno alla cinquantesima Olimpiade, e dopo alla fondazione di Roma 137. anni. Costoro se ne andarono in Sicione, in cui queste nobili arti molto si esercitavano, ed erano tenute in pregio: e quivi essendo per valentuomini conosciuti, fu dato loro a fare dal comune di quella città alcune statue de' loro Dei; ma avantichè essi le conducessero a fine (sdegnati con quel comune, checchè sene fosse la cagione) sene andarono in Etolia. Ma

(1) Plin. lib. 36. cap. 5. e 6.

essendo subito dopo la loro partita venuta nel paese di Sicione una grandissima carestia, e dimandando gli uomini misericordia agli Dei, fu risposto da Apollo, che non prima cesserebbe la fame, che gli artefici a finire l' incominciate statue ritornassero. Laonde essi furono da' Sicioni con molti preghi e con gran premj richiamati: e poscia le quattro statue, da loro prima abbozzate, fornirono, le quali furono l' immagini d'Apollo, di Diana, d' Ercole, e di Minerva. Essendo ancor vivi costoro, ma in ultima vecchiezza, furono in Chio, isola dell'Arcipelago, Mala, Micciade suo figliuolo, ed Antermo nipote famosi scultori (1), i quali fiorirono al tempo d' Ipponatte poeta, che si trova essere stato nella sessantesima Olimpiade: e perchè egli fu uomo bruttissimo, e molto contraffatto nel viso, fu da questi artefici per ischerno ritratto, e la sua immagine, per far ridere il popolo, lasciarono in pubblico vedere. Perlaqualcosa egli, che era sensitivo e sdegnoso, co' suoi versi sì fieramente gli trafisse, che si credette, che alcun di loro per disperazione s'impiccasse; ma però non fu vero, conciossiacosachè per l'isole convicine dipoi molte figure facessero, e specialmente in Delo, sotto le cui statue eran scolpite let-

---

(1) Plin. lib. 36. cap. 5.

tere, che dicevano, che Delo fra l'isole della Grecia era non solo famosa per lo buon vino, che producea, ma eziandio per l'opere, che i figliuoli d'Antermo scultori fatte vi aveano. Di mano di costoro appresso a' Lasj era una Diana, ed un'altra nell'isola di Chio, posta in luogo rilevato del tempio, la quale a quelli, che vi entravano, si diceva mostrarsi malinconiosa in vista, ed a quelli, che uscivano allegra e ridente. In Roma ancora sculpite da questi artefici nel tempio di Apollo Palatino, in luogo alto e ragguardevole, da Augusto molte statue consacrate furono. Lavorarono costoro solamente in marmo bianco, che nell'isole di Paro si cavava: il quale perchè si traeva fuore delle cave a lume di lucerna, fu poscia da ciascuno marmo di lucerna nominato. Fiorì nell'ottantesima Olimpiade quel sì celebrato Fidia (1), che fu intorno agli anni 300. della edificazione di Roma, il quale fece un Giove d'avorio di tanta bellezza, che niuno ardì poi a quello alcuna statua paragonare. Fece tre Minerve, la prima d'avorio, la seconda di bronzo, che dalla sua bellezza, fu la bella appellata, e la terza pur di metallo, che fu da P. Emilio nel tempio della Fortuna consecrata, dove ancora da Q. Catulo due altre figure Greche col mantello, del

(1) Pausania lib. 1. e Plin. lib. 36. cap. 5.

medesimo maestro furon poste. Si dice, che egli fece una statua (1) d'avorio e d'oro d'una Minerva, di altezza di ventisei braccia, nello scudo della quale avea intagliato la guerra delle Amazzoni e de' Giganti, nelle pianelle quella de' Lapiti e de' Centauri, e nella base trenta Dei, e fra gli altri una bellissima Vittoria: e che molto fu commendata da quei dell'arte una serpe, che vi era, e di sotto una Sfinge di bronzo: e che egli fu il primo, che dimostrò il modo da sculpire di basso rilievo. Furono fatte a suo tempo da nobilissimi artefici a concorrenza sette Amazzoni, per ornamento di quel famoso tempio di Diana Efesia: ed essendo ciascuna d'esse degna d'esser commendata, e bramandosi saper, qual fosse la migliore e la più bella, fu diliberato quella doversi tenere in maggior pregio, che gli artefici stessi dopo la sua propria maggiormente commendassero: e ne fu dato il primo onore a quella di Policleto, il secondo a quella di Fidia, il terzo a quella di Cresilla, e poscia all'altre di mano in mano. Fece eziandio Fidia di marmo una bellissima Venere, che con gran sua laude si vide a Roma nella loggia d'Ottavia. Insomma avanzò tutti i Maestri del suo tempo,

(1) V. Plin. lib. 34. cap. 8. e il Giunio nel Catalogo.

e che furono avanti a lui, ed in ogni sorte di rilievo fu uomo singolare. Da lui apprenderono l'arte Alcamene Ateniese (1), ed Agoraclito Pario, il quale, perchè era bello e grazioso, fu molto caro al maestro, e da lui gli furon donate molte belle opere. Fecero questi due giovani a gara a chi facesse una Venere più bella: e fu giudicato vincitore l'Ateniese, non per l'artifizio della statua, ma per lo favore de' suoi cittadini, che non vollero dar l'onore al forestiero. Laonde sdegnato Agoraclito vendè la sua Venere, con patto che ella fosse portata fuor d'Atene, e che mai non fosse posta nella città, e la chiamò Nemesi, cioè Sdegno. Fu portata questa figura pur nella terra Attica in un borgo, che si chiamava Rannunte, la quale fu stimata da Marco Varrone avanzar ogn'altra di bellezza: e di mano del medesimo Agoraclito si videro molte bellissime statue in Atene nel tempio della gran Madre degli Dei. Fece Alcamene, oltre alla sopraddetta, molte altre statue, che ne' tempj degli Ateniesi furono consacrate: e fra l' altre fu tenuta eccellente una Venere, che per essere stata posta fuori delle mura d'Atene, fu chiamata Afrodite, cioè la fuore della città (2). Non

(1) Plin. lib. 34. cap. 8. e lib. 36. cap. 5. e il Giunio nel Catalogo.

(2) Venere fu detta Afrodite διὰ τὴν τοῦ ἀφρῶν

tacerò ancora, come fu nel medesimo tempo quel famoso Policleto da Sicione (1) (comechè non facesse opere di marmo) il quale nelle figure di bronzo fu maraviglioso: e fra l' altre fece quella, che fu chiamata il Regolo (2) dell' arte, da cui gli artefici, come da legge giustissima, solevano prendere le misure delle membra, che di fare intendevano. Ma questo basti di lui, non essendo la intenzion nostra di allargarci in quei maestri, che hanno nel bronzo solamente operato. Nell' ottantesima Olimpiade fu Scopa (3) di chiarissimo nome nella scultura, il quale fece in Samotracia una Venere, un Cupido, ed un Fetonte, che da quei popoli furono con gran cirimonie adorati. Fu di sua mano l'Apollo, detto il Palatino, dal luogo dove fu consecrato: e una Vesta, che sedeva nel giardino di Servilio, con due donzelle appresso, e due altre, a quelle simiglianti, se ne vedeano fra le cose di Pollione. Furono di lui tenute eccellenti figure un Nettuno, una Tetide con Achille, con molte

---

γενέσιν cioè dall'esser generata dalla spuma del Mare; onde Ovidio.

Spuma fui, gratumque manet mihi nomen ab illa.

(1) Plin. lib. 34. cap. 8. e il Giunio nel Catalogo.
(2) Cioè κάνον. V. il Galateo.
(3) Plin. lib. 36. cap. 5. e il Giunio nel Catalogo.

ninfe marine a sedere sopra i delfini; ed altri mostri e tritoni, e Forco con un coro d'altre ninfe, tutte di sua mano fatte nel tempio di Gneo Domizio nel circo Flamminio. Fece eziandio un Marte a sedere, e un colosso appresso al tempio di Bruto Callaico dal circo, che si potea vedere da chi andava verso la porta Labicana: e nel medesimo luogo una Venere ignuda, che si tenne avanzasse di bellezza quella così famosa di Prasitele nel tempio di Gnido. Molte altre bell' opere da molti fu detto esser di sua mano; ma perchè da alcuni altri furono d' altri maestri tenute, le lascerò da parte, potendosi dalle sopraddette chiaramente conoscere l' eccellenza di tal uomo. Nel medesimo tempo furono suoi concorrenti Briassi (1), Timoteo, e Leocare, de' quali, perchè lavorarono di compagnia il Mausoleo, insieme ragioneremo. Fu questo un sepolcro, che fece fare Artemisia a Mausolo Re di Caria suo marito, il quale morì l' anno secondo della centesima Olimpiade: e tanto valse l'opera de' sopraddetti artefici, oltre all'architettura ed al pietoso affetto d'Artemisia, che fu questo Mausoleo fra le sette maraviglie del mondo annoverato, e degno che tutti i sepolcri, che da indi innanzi a uomini illustri si drizzassero, di Mausolei (quasi ad imitazion di

(1) Plin. lib. 36. cap. 5.

quello fosser fatti) si prendessero il nome. La forma di questo sepolcro dicono esser stata cotale. Egli si allargava da mezzogiorno e da tramontana da ogni parte 63. piedi, e dal levante e dal ponente era alquanto più stretto: girava tutto 411. piedi, e la sua altezza era 35. braccia, e 36. colonne intorno intorno il reggevano. Nella parte di levante l'opera di Scopa si vedea, quella di Briassi da tramontana, quella di Timoteo da mezzogiorno, e quella di Leocare da ponente: ed avantichè il lavoro fosse finito, morì la Reina Artemisia, nè perciò i detti artefici lasciaron l'opera, finchè non fu condotta a perfezione: e sì fattamente si adoperarono per superar l'un l'altro, che mai non si potè giudicare, a cui si dovesse il primo onore. A questi quattro si aggiunse il quinto maestro, chiamato Piti, il quale sopra il sepolcro fece una piramide, e sopra vi pose un carro con quattro cavalli di marmo, opera singolarissima. Talchè dal piano della terra insino all'altezza del carro era alto questo edificio 140. piedi. Nella centesima quarta Olimpiade fiorì Prasitele (1) famosissimo scultore, il quale e nel bronzo e nel marmo dimostrò la virtù sua, benchè nel marmo egli superasse sè stesso. Fece di bronzo la Rapina di Proserpina, l'Ebbriezza, e un

(1) Plin. lib. 34. cap. 8. e il Giunio nel Catalogo.

Bacco, insieme con un bellissimo Satiro, che dalla sua bellezza fu detto il Celebrato. Furono eziandio di sua mano Armodio ed Aristogitone, che uccisero il tiranno: le quali statue essendo state tolte da Serse Re de'Persi, furono poi da Alessandro Magno, dopochè egli ebbe vinto la Persia, rimandate agli Ateniesi. Fece molte altre figure di bronzo, che furono poste innanzi al tempio della Felicità: ed un giovinetto con una saetta, il quale stava aspettando, che uscisse fuore d' una siepe una lucertola: una Venere, che al tempo di Claudio Imperatore abbruciò insieme col tempio, tenuta non men bella dell' altra sua di marmo così famosa: ed altre assai, che per non esser troppo lungo mi taccio. Di marmo scolpì due Veneri, una vestita, e una ignuda, e le mise ad un medesimo prezzo; laonde quei di Coo, a cui toccava a pigliare, elessero quella vestita, per esser più onesta: e l'altra nuda, per li medesimi denari, ma per differente gloria di fama, comperarono quei di Gnido, la quale il Re Nicomede tentò di comperare offerendo di pagare tutti i debiti della città, che erano grossa somma; ma gli uomini soffersero prima di patire ogni disagio, che privarsi di così bella figura, la quale veramente nobilitò Gnido; perciocchè da varie parti del mondo vi concorrevano le genti, tratte dalla fama della bellezza di questa Venere, la quale era accomodata in

un picciol tempio, che da tutte le bande si apriva, talmentechè la Dea intorno intorno rimirar si potea, e non avea parte, che a rimirarla non empiesse altrui di maraviglia: e dicono essere stata cotale la sua bellezza, che un giovane essendone caldamente innamorato, nascososi una notte nel tempio, abbracciandola sfogò il suo amoroso disiderio, e della sua dolcezza ne mostrò il marmo poi lungo tempo il segno. Fu di sua mano quel bel Cupido, il quale rimproverò Tullio a Verre nelle sue accusazioni, e quell'altro ancora, per lo quale fu chiara in Grecia la città di Tespia, il quale fu poi in Roma ornamento della scuola d'Ottavia. Fece un altro Cupido in Pario, colonia della Propontide, il quale non fu tenuto men bello della Venere di Gnido, e non fu men sicuro di lei dallo sfrenato disìo della lascivia; perciocchè un Alchida Rodiano non minor segno lasciò in quello, che l'altro si facesse nella Venere, della sua stemperata natura. In Roma si videro di questo eccellente maestro una Flora, un Trittolemo, una Cerere nel giardino di Servilio, una statua della Buona Ventura, alcune Baccanti in Campidoglio, ed al sepolcro di Pollione un Sileno, un Apollo, ed un Nettuno. Cefisodoro, di costui figliuolo, ereditò non solo le sue ricchezze, ma eziandio l'arte; conciossiacosachè egli facesse una statua in Pergamo d'Asia molto commendata, le cui dita,

diceano, più alla carne che al marmo in ogni parte assomigliarsi. Di sua mano si vide altresì in Roma, nel tempio d'Apollo Palatino, una Latona: ed al sepolcro d'Asinio Pollione una Venere; e nelle logge d'Ottaviano, dentro al tempio di Giunone, un Esculapio e una Diana. Menestrato (1) fu ancora di chiaro grido per un Ercole ed un'Ecate, che era in Efeso nel tempio di Diana, di marmo tanto rilucente, che i sacerdoti del tempio avvertivano quelli, che vi entravano, che troppo fisso non mirassero la statua, perciocchè la vista ne rimarrebbe abbagliata. Socrate (2), alcuni dicono, quel che fu pittore, altri no, fece nelle logge d'Atene scolpite in marmo le tre Grazie, le quali furono per bellissime da tutti lodate. Mirone (3), il quale fu eccellentissimo nell'opere di bronzo (come ne fecero fede quella bella giovenca in versi lodati tanto commendata) fece un cane maraviglioso: un giovane, che scagliava in aria il disco: un Satiro, che al suono della sampogna stupiva: una Minerva: quel bello Ercole, che era in Roma dal Circo Massimo in casa Pompeo Magno: alcuni vincitori de' giuochi Delfici, e molte altre figure. Di marmo fece

(1) Plin. lib. 36. cap. 5.

(2) Diogene Laerzio nelle Vite de' Filosofi, e il Giunio nel Catalogo.

(3) Plin. lib. 34. cap. 8. e il Giunio nel Catalogo.

eziandio una Vecchia ebbra, che a Smirna si vedea, fralle buone statue molto celebrata. Filisco (1) Rodiano fu parimente fra' buoni maestri annoverato, e si vide di suo nella loggia d'Ottavia un Apollo, una Diana, una Latona, le nove Muse, una Venere, e un altro Apollo ignudo, comechè si credesse, che quello, che sonava la lira, fosse stato fatto da Timarchide. Lisia (2) fece un carro con quattro cavalli, e sopra Apollo e Diana, tutti d'una pietra sola, la qual opera fu molto celebrata, sì per esser bella, e sì per essere stata da Augusto consecrata in onore d'Ottavio suo padre sopra il colle Palatino. Agesandro (3), Polidoro, ed Antenodoro Rodiani scolpirono insieme in un sol marmo il bello e maraviglioso groppo delle tre figure del Laocoonte co' figliuoli, e i due serpenti, che con più nodi gli legano e stringono, come prima gli avea descritti Virgilio: opera degna di laude, quanto qual'altra si voglia delle antiche, la quale stette già nel palagio di Tito Imperatore, ed oggi si ritrova ancor salda in Belvedere (4): ed in Firenze nel cortile del palagio de' Medici è il ritratto di essa benissi-

(1) Plin. lib. 36. cap. 5.
(2) Plin. ivi.
(3) Plin. ivi.
(4) È anche in oggi nel Palazzo Vaticano nel cortile di Belvedere. *Ora trovasi nel Museo di Parigi.*

mo condotto (1). Mirmecide (2) merita lode d'eccellentissimo e diligentissimo scultore; poichè egli fece di marmo un carro con quattro cavalli, e la guida d'essi, tanto piccioli, che una mosca coll'ali gli avrebbe potuti tutti coprire. Ma perchè noi ci siam proposti, non di parlare di tutti, ma di alcuni, perciocchè il tempo il troppo allargarci non concede, e la memoria all'improvviso non si può di tanti ricordare, con vostra buona grazia farò fine di ragionare degli scultori antichi. Di vero, che noi ci possiam contentare (disse il Michelozzo) della ricordazione, che ne avete fatta di tanti valentuomini nella scultura; perciò potete a vostro piacere passare a favellare degli antichi pittori, che noi diligentemente raccoglieremo i vostri parlari. Tutti gli altri commendarono il detto del Michelozzo, e poichè furono restate le parole, in questa guisa riprese il Valori il suo ragionamento. Del principio della pittura varie sono l'opinioni (3); conciossiacosachè alcuni vogliano, che ella appresso agli Egizj si co-

(1) Questa incomparabil copia di Laocoonte, fatta dal Cavalier Baccio Bandinelli (della quale v. il Bocchi nelle Bellezze di Firenze) dal Palazzo de' Medici, in oggi de' Signori Marchesi Riccardi, fu trasferita nel Casino di S. A. R. da S. Marco: ed al presente è nella Real Galleria.

(2) Plin. lib. 36. cap. 5. e il Giunio nel Catalogo, e Eliano nella Varia Storia lib. 1.

(3) V. il Giunio nel luogo citato.

minciasse ad esercitare, altri appresso a' Greci o in Sicione o in Corinto; ma tutti s'accordano, che circondando l'ombra dell' uomo con una sola linea primieramente si facesse, e poi aggiugnendovi un sol colore, o ponendovi più diligenza (ma però con semplice maniera) alquanto si migliorasse, il che dicono aver insegnato Filocle d' Egitto, o Cleante di Corinto (1). Vogliono alcuni, che il primo, che ritrovasse i colori, fosse Cleofante Corintio; ma è in dubbio, s' egli fu quello, che andò a Roma con Demerato, padre di Tarquinio Prisco, alloracbè, fuggendo l'ira di Cisselo Principe di Corinto, passò in Italia, o se pur fu un altro, essendo in quel tempo l'arte del dipignere in Italia molto reputata, come ne fecero lungo tempo fede alcune pitture dipinte sopra il muro d' un tempio d'Ardea, antichissima città, non molto lontana da Roma, le quali vi si videro sino dopo il tempo di Vespasiano Imperatore, e le quali, avantichè Roma fosse, erano state dipinte, e talmente si erano mantenute, che pareano poco innanzi essere state colorite. Primachè Roma si vedesse, si videro parimente in Lavinio un' Atalanta ed una Elena, dipinte in un muro, il quale per la qualità sua lungo tempo l'avea conservate. Dalla qualcosa si può

(1) Plin. lib. 35. cap. 3.

giudicare, la pittura in quei tempi, più che in Grecia, e forse molto prima, essere stata in pregio in Italia. Ma perchè cosa molto difficile sarebbe il ritrovarne il principio, perchè la lunghezza del tempo ha consumato l'antiche memorie, senza ricercar questo, verremo a quei pittori, che anticamente furono più celebrati, de'quali io favellerò, secondochè di mano in mano mi sovverranno. Si dice adunque, che Candaule Re di Lidia tanto oro, quanto ella pesava, comperò una tavola, dove Bularco pittore avea dipinta la battaglia de' Magneti (1): e ciò venne ad essere al tempo di Romolo, primo fondatore di Roma, e primo Re de' Romani: perciocchè Caudaule morì nella diciottesima Olimpiade, e per la bellezza di detta tavola si vedea l' arte insino a quel tempo essere in perfezione. Laonde si dee credere, che Igione, che fu detto Monocromoda, perciocchè dipinse con un sol colore, e parimente Eumaro Ateniese, che s' ingegnò di ritrarre ogni figura, e Cimone Cleoneo (2), che venne dopo lui (e primo dipinse le figure in iscorto co' visi guardanti in giù e in su, e particolarmente primo distinse le membra, dimostrò le vene nel corpo, e fece apparire le pieghe ne' panni) fossero

(1) Plin. lib. 7. cap. 38. e lib. 35. cap. 8.
(2) Plin. lib. 35. cap. 8. e il Giunio nel Catalogo.

molto tempo avanti a quello, che dicono i Greci. Fu poscia Paneo, fratello di Fidia (1), il quale dipinse la battaglia di Maratona, dove si videro ritratti dal naturale de' capitani Ateniesi Milciade, Callimaco, e Cinegiro, e de' Persi Dario e Tissaferne. Polignoto Tasio (2) poscia fu il primo, che dipinse le donne con lucidi vestimenti, e le teste di quelle adornò con varj colori, e con nuovi belli ornamenti. Egli primo prese ardire di fare aprir la bocca, di far mostrare i denti, e di variare ne' volti quella antica rozza maniera; per la qual cosa innalzò molto l'arte della pittura. In Roma, nella loggia di Pompeo, si vide già una sua tavola, in cui era una bella figura, armata collo scudo, che in dubbio dimostrava, s'ella scendesse o salisse. Dipinse in Delfo quel nobilissimo tempio, ed in Atene quella loggia, che dalle varie figure, che in sè contenea, fu chiamata la Varia (3): ed ambidue questi lavori fece senza volerne pagamento alcuno; laonde gli Anfizioni, che erano i principali del consiglio di Grecia, gli donarono bonissime case per abitare. Arrecò dopo costui gloria grandissima a quest'arte Apollodoro

(1) Plin. ibid. e il Giunio.
(2) V. il Giunio nel Catalogo.
(3) ποικίλη.

Ateniese (1) nella novantesima Olimpiade, il quale dipinse in una tavola un Sacerdote, che adorava, ed in un'altra Ajace, percosso dalla saetta di Giove, di tanta bellezza, che si disse, avanti a questa non si essere trovata alcuna figura, che sì fattamente a sè tirasse gli occhi de' riguardanti: le quai tavole in Asia a Pergamo molti secoli poi si videro. Fu dopo Zeusi famosissimo pittore, il quale coll'arte sua acquistò grandissime ricchezze (2); laonde per gloria, e per esser da ciascuno conosciuto, andando in Olimpia a veder le feste pubbliche, dove concorrea la maggior parte della Grecia, portava scritto sopra il mantello in lettere d'oro il nome suo. Estimando non si dover trovar prezzo, che l'opere sue pagar potesse, si mise in animo, non di venderle, ma di donarle: e perciò al Comune di Gergento donò un'Atalanta, e ad Alessandro Re, Pane Dio de' Pastori. Dipinse una bellissima Penelope, la quale oltre alle membra ben composte, dimostrava pudicizia, vergogna, ed altri bei costumi, ad onesta donna dicevoli. Ancora fece un Atleta, o vogliamo dir Campione, in cui tanto si compiacque, che egli stesso vi scrisse sotto quel famoso verso, che diceva:

---

(1) Plin. lib. 35. cap. 9. e il Giunio nel Catalogo.
(2) Plin. ibid. Carlo Dati nelle Vite de' Pittori antichi, e il Giunio nel Catalogo.

Chi l'invidi ben fia, non chi l'imiti.

Si vide eziandio di sua mano un Giove, sedente nel suo trono, con tutti gli Dei attorno: e un Ercole nella culla, che in presenza d'Anfitrione e d'Almena sua madre, in cui si conoscea la paura, strangolava con ciascuna mano un serpente. Questi dovendo fare una figura a' Crotoniati, per mettere nel tempio di Giunone, volle vedere ignude le più belle fanciulle della città, delle quali ne scelse cinque, le meglio formate: e togliendo da ciascuna le più belle parti, ne venne a formare la sua bellissima immagine. Dipinse ancora di bianco solamente altre figure molto lodate, e un fanciullo, che portava dell' uve, alle quali essendo volati gli uccelli, Zeusi seco stesso si adirava, dicendo: S' io avessi ben dipinto il fanciullo, gli uccelli, di lui temendo, non volerebbero all' uve. Videsi di sua mano in Roma lungo tempo nella loggia di Filippo un' Elena, ed un Marsia legato, nel tempio della Concordia. Nel medesimo tempo, e suo concorrente fu Parrasio d'Efeso, città d'Asia (1), il quale, secondochè si dice, fece a dipignere a concorrenza con Zeusi, e il vinse; perciocchè avendo Zeusi dipinto uve tanto naturali,

(1) V. Plinio, il Giunio, e il Dati ne'luoghi citati.

che gli uccelli vi volavano, egli addusse un lenzuolo dipinto in una tavola, come se fosse stato una tela, che coprisse la pittura, ed era fatto con tant'arte, che Zeusi credendolo vero, disse, che si togliesse via il lenzuolo, acciò si potesse vedere la pittura; ma accortosi dell' inganno, tinto di nobil vergogna, si chiamò perdente. Accrebbe molto di perfezione Parrasio, e di nobiltà alla pittura; conciossiacosachè egli fosse il primo, che desse vivacità a' volti, grazia ai capelli, rilievo alle membra, ed intera proporzione e finimento alle figure: e fu molto lodato nel sapere in brievi dintorni racchiudere una figura. Dipinse il Genio degli Ateniesi, cioè la natura del popolo, in una sola figura, in cui si scorgea, siccome dicono gli scrittori, l'essere iracondo, placabile, superbo, umile, feroce, timido, vario, e stabile. Fece ancora, che fu molto lodato, un capitano di nave, armato di corazza: ed in una tavola, che era già in Rodi, Meleagro, Ercole, e Perseo, la quale, comechè fosse tre volte abbronzata dalla saetta, ma non però scolorita, dava a' riguardanti maggior maraviglia. Dipinse un Archigallo, la qual figura piacque tanto a Tiberio Imperatore, che per poterla vedere ad ogn'ora, la volle in camera sua. Non fu di minor laude Cressa balia, da lui dipinta col bambino in braccio: Filisco, e Bacco, a cui stava innanzi dritta la Virtù: e due vaghi fan-

ciulli, che in vista dimostravano la semplicità dell'età loro, ed appresso un sacerdote con un fanciullo, che tenea l'incenso e la corona. Furono bellissime riputate di sua mano due figure, l'una delle quali correndo parea, che sudasse, e l'altra mostrava d'ansare disarmandosi. Dipinse eziandio in una tavola Enea, Castore, Polluce, Zelefo, Achille, Agamennone, ed Ulisse: e per recreazione prese piacere di dipignere in tavolette alcune piccole figure lascive. Fu insomma artefice molto ricco d'invenzione, e diligente, ma molto arrogante e superbo, vantandosi d'esser disceso da Apollo: e che l'Ercole, che avea dipinto in Lindo, era in quella medesima maniera, in cui più volte gli era apparito. Fu nondimeno, siccome dicono, vinto da Timante (1), famoso pittore nel medesimo tempo, il quale dipinse l'Ifigenia, dagli autori tanto celebrata. Avea egli finto la fanciulla avanti all'altare, per dover esser uccisa nel sacrifizio: e molti all'intorno avea dipinti in atti dolenti a così fiero spettacolo, ma più di tutti il zio della fanciulla; laonde avendo consumata tutta l'arte nel fare attitudini dolorose, e vegnendo a dipignere il padre di lei, nè potendo in esso far conoscere maggior dolore, gli fece coperto il capo con un lembo del mantel-

(1) Plin. lib. 35. cap. 10. e il Giunio nel Catalogo.

lo, quasi non potesse soffrir di vedere la morte della figliuola. Dipinse in una tavoletta un Ciclope, che dormiva: e volendo far conoscere la sua grandezza, gli fece alcuni Satiri intorno, che col tirso gli misuravano il dito grosso della mano. Fu opera di costui un Eroe o Semideo, nella qual figura si conoscea tutta l'arte, che si può usare nel dipignere gli uomini: e questa si vide poi lungo tempo in Roma nel tempio della Pace. Fu poscia pittor di gran nome Panfilo Macedonico (1), da cui Apelle apprese l'arte del dipignere: e fu il primo dipintore, che nelle lettere fosse scienziato, e particolarmente nella aritmetica e nella geometria, senza le quali scienze egli diceva, non potersi fare molto profitto nella pittura. Non volle insegnar l'arte per minor prezzo d'un talento in dieci anni per discepolo, e a simil ragione il pagarono Apelle e Melanzio. Per l'autorità di costui in Sicione prima, e poi in tutta la Grecia fu ordinato, che i fanciulli nobili, prima d'ogni altra cosa, a disegnare apprendessero: e fu l'arte del dipignere (essendo proibito a' servi in essa esercitarsi) messa nel primo grado dell'arti liberali. Si vide di sua mano la battaglia, e la vittoria degli Ateniesi a Fluinte, ed un Ulisse in nave, come è descritto da Ome-

(1) Plin. ibid. e il Giunio nel Catalogo.

ro. Nella duodecima e centesima Olimpiade fiorì Apelle da Coo (1), il quale trapassò di gran lunga tutti i pittori, che furono avanti a lui, e che dopo a lui seguirono: e sopra tutte le cose, che il fecero fra gli altri ottenere il primo luogo, fu una certa grazia maravigliosa, che egli dava alle sue figure. Lodava molto l'opere di Protogene, ma in una sol cosa il biasimava, che egli non sapea mai levare la mano della pittura; volendo dimostrare, che la soverchia diligenza nuoce il più delle volte. Fu di vero cosa notabile quella, che passò fra questi due famosi pittori; perciocchè essendo andato Apelle a Rodi, per conoscere Protogene (2), mosso dalla sua fama, e non avendolo trovato in casa, fu domandato da una vecchia chi egli fosse, acciò potesse dirlo al padrone, alla quale egli (preso un pennello, e fatto sopra una tavola, che era quivi per dipignersi, una linea sottilissima) rispose: Diragli, che colui, che ha fatto questa linea, il domanda: e partissi. Ritornato Protogene a casa, ed inteso il seguito dalla vecchia, e veduta la linea, s'immaginò non l'aver potuta far altri che Apelle: ed intinto il pennello

(1) V. il Dati nelle Vite de' Pittori antichi, e il Giunio nel Catalogo alla v. *Apelles*, e gli Autori da essi citati.

(2) Plin. lib. 35. cap. 10.

in un altro colore, sopra la linea fatta ne tirò un'altra più sottile, e disse alla vecchia, mostrandogliele: Se quel buon uomo ci ritorna, diragli che colui, che egli va cercando ha fatto questa: e se ne andò fuore. Poco dopo ritornato Apelle, e veduta la seconda linea, arrossato d'onorata vergogna, preso il pennello, con un terzo colore partì quelle linee per lo mezzo d'una linea tanto sottile, che non lasciò punto di luogo ad un'altra sottigliezza. Laonde Protogene al suo ritorno, considerata la cosa, e chiamandosi vinto, corse tosto al porto, e ritrovato Apelle il menò a casa, onorandolo molto. Fu poi questa tavola senza altra dipintura, come cosa nobile, portata a Roma, e posta nel palagio degl' Imperatori, come un miracolo dell'arte; perciocchè quelle linee erano così sottili, che a gran pena discernere si poteano. Fu Apelle molto cortese con gli artefici del suo tempo, e quello, che primo diede riputazione all'opere di Protogene; perciocchè essendo egli, come sovente addiviene, non molto apprezzato nella sua città, e veggendo Apelle, che egli poco stimava l' opere sue, diè nome di volerle comprare per sè stesso, e per venderle poi come cosa sua maggior prezzo: la qual cosa fece avvertiti i Rodiani, che da indi innanzi molto più conto tennero delle figure di Protogene, e maggior prezzo gliele pagarono. Soleva Apelle mettere l'opere sue

finite in pubblico, estimando, il volgo esser buon conoscitore di molte cose : ed egli si stava da parte nascoso, per ascoltare quello, che altri ne dicesse; per poter poscia ammendare le parti riprese. Avvenne, che passando un calzolajo, biasimò in una sua figura una pianella, a cui non so che fibbia mancava: la qual cosa conoscendo vera Apelle, la racconciò. Ritornando poi l'altro giorno il calzolajo, e vedendo, che il maestro avea seguito il suo parere nella pianella, cominciò a voler dire sopra una gamba; onde Apelle sdegnato uscì fuore, dicendo: Non conviensi al calzolajo giudicar più su che la pianella: il qual detto fu poi accettato per proverbio (1). Fu questo artefice piacevole e grazioso molto, contro alla natura di alcuni pittori moderni, i quali, quanto più si dimostrano fantastici e discortesi, tanto più si presumono d'essere stimati valentuomini: e per questa sua gentilezza, e per l'eccellenza dell'arte fu tenuto in gran pregio da Alessandro Magno, in tanto che egli non si sdegnava sovente stare a vederlo lavorare: e fu tanta la domestichezza fra loro, che ragionando un giorno Alessandro sconciamente delle cose del dipignere, ardì Apelle di dirgli con bel modo, che si tacesse, perchè insino a' fattorini,

---

(1) Plin. lib. 35. cap. 10.

che gli macinavano i colori, di lui si ridevano. Grandissimo segno di liberalità e di benivolenza fu quello d'Alessandro verso questo pittore; perciocchè avendo egli una sua bellissima femmina, e da lui molto amata, detta Campsaspe, ed avendola ad Apelle fatta ritrarre ignuda, accortosi che nel ritrarla egli sene era fieramente innamorato, spogliandosi della cosa amata, e non avendo rispetto a lei, che di donna d'un tanto Re, d'un pittore divenir dovea, gliele fece libero dono. Ebbe costui per costume in tutto il tempo della sua vita non passar mai giorno, comechè fosse molto occupato in altri affari, che almen tirando una linea non esercitasse l'arte sua, dalla qual cosa ne nacque il proverbio, che non si passi giorno senza tirare una linea. Di sua mano fu quella celebrata Venere, che usciva dal mare, che da quell'atto fu chiamata Anadiomene, la quale Augusto Imperatore dedicò nel tempio di Cesare suo padre (1). Egli medesimo cominciò un'altra Venere per quelli di Coo, ed era per avanzare, secondochè si dice, quella di prima; ma avendone fatto una parte, invidiosa morte interroppe così bell'opera, nè si trovò poi, chi avesse ardire di por mano a finirla,

(1) Plin. lib. 35. cap. 10.

secondochè il disegno ne appariva. Dipinse eziandio nel tempio di Diana Efesia un Alessandro Magno col folgore in mano, le cui dita sembravano rilevarsi dalla tavola: e gli fu questa figura pagata venti talenti, benchè si dica ancora che a misura, e non a novero gli furon dati i denari. In Roma si vide di suo, ne' più onorati luoghi del Foro d'Augusto, Castore e Polluce colla Vittoria, in una tavola: e in un' altra Alessandro trionfante coll'immagine della guerra, colle mani legate dietro al carro. Dipinse Clito, amico d'Alessandro, in atto di montare a cavallo per andare alla guerra, e un paggio, che gli porgeva la celata: ed ancora la pompa di Megabizzo, sacerdote di Diana Efesia. Ritrasse infinite volte Alessandro e Filippo: dipinse a' Samj Abrone, ed a' Rodiani Menandro Re di Caria: Neottolemo a cavallo contra i Persiani: Archelao colla moglie e colla figliuola: ed Antigono in corazza a cavallo. Di tutte l'opere sue, da quelli che intesero, furono giudicate le più belle un Antigono a cavallo, e una Diana in compagnia d'alcune vergini, che faceano sacrifizio. Dipinse a concorrenza con altri pittori un cavallo; ma temendo de' fautori de' suoi avversarj appresso a' giudici, chiese di grazia, che sene stesse al giudizio degl' istessi cavalli: e perciò essendo menati alcuni cavalli vivi attorno a quelli ritratti, solamente quando furono avanti a quel d'Apelle,

annitrirono. Ritrovandosi egli in Alessandria, in corte del Re Tolomeo, per la sua virtù molto favorito, cercarono alcuni invidiosi della sua professione di farlo mal capitare, e l'accusarono di congiura contro a Tolomeo, onde egli andò a rischio di perderne la vita; ma al fine conosciutasi l'innocenza sua, ed essendo liberato, pensando seco stesso il pericolo, che egli avea corso, diliberò di mostrare colla sua arte, quanto pericolosa cosa sia la calunnia. Perciò con bellissima invenzione dipinse un Re a sedere con orecchie lunghissime, e dall'un de' lati gli era il Sospetto, e dall'altro l'Ignoranza: davanti veniva una femmina, molto bella e bene ornata, con sembiante fiero, e nella sinistra mano teneva una facella accesa, e colla destra strascinava per li capelli un giovane doloroso, che parea con gli occhi rivolti al cielo, e colle mani alte, gridasse misericordia, chiamando gli Dei per testimonj, che egli non avea alcun fallo commesso: guidava costei l'Invidia, molto brutta, e pallida nel volto, la qual parea che pur allora da lunga infermità si sollevasse: dietro alla Calunnia seguivano come sue serventi la Fraude e l'Insidia, e dopo queste la Penitenza, vestita di panni bruni, la quale in atto di dolore battendosi le palme, parea che a dietro guardando mostrasse la Verità, in forma di donna bella e modestissima. Fu questa tavola, sì per l'invenzione, e sì per l'eccel-

lenza dell'arte, che entro vi si conoscea, molto commendata. Fece ancora Apelle molte altre figure, di cui non favellerò, per non esser troppo lungo: e si dice ancora, comechè sia difficile a credere, che egli dipinse tuoni, folgori, e baleni. Insomma egli fu pittore rarissimo, e trovò nell'arte molte cose, e molto utili a quelli, che poscia dopo lui l'appararono, e libri composti, che l'arte insegnavano, lasciò scritti. Solo in una cosa non si trovò mai chi lo sapesse imitare, cioè in una vernice, che egli sopra l'opere già finite distendea, la quale colla sua trasparenzia e virtù destava i morti colori, e tutti insieme, acciocchè l'uno più dell'altro la vista non offendesse, gli univa, e dalla polvere difendea. In questo medesimo tempo fu Protogene da Cauno (1), città soggetta a' Rodiani, il quale nel principio del suo mestiere fu molto povero, e si esercitò assai tempo in dipignere navi: era tardo nell'operare, ma diligente molto, e delle cose sue non bene si soddisfacea; laonde venne poscia al colmo di gloria nella pittura. Sopra tutte l'altre sue opere fu celebrata quella del Laliso, che fu poi dedicato in Roma nel tempio della pace: e dicono, che mentre egli fece tal opera, non mangiò se non

(1) Plin. lib. 35. cap. 10. Il Dati nelle Vite de' Pittori antichi, e il Giunio nel Catalogo.

lupin dolci, perchè a un tratto cacciano la fame e la sete; acciocchè non mangiando altri cibi, non se gl'ingrossassero i sensi. Diede sopra questa figura quattro mane di colori; acciocchè se col tempo ne cadesse uno, vi restassero gli altri, e così molto tempo dalle ingiurie del tempo si difendesse. Era in questa tavola un cane mirabilmente fatto, come quello che era dall'arte e dalla sorte parimente stato dipinto; conciossiachè avesse Protogene dipinto un cane, che ansava, ed avesse benissimo, comechè difficil cosa sia, espresso tal atto, nondimeno non gli riusciva a suo modo il fargli la schiuma alla bocca, che da un ansante deriva: e più volte si era riprovato, nè mai gli parea che naturale apparisse. Per la qual cosa sdegnato, avendo la spugna in mano, alla quale avea nettato più volte i pennelli de' colori, la trasse in quella parte della pittura, che non gli soddisfaceva, la quale percotendo nella bocca del cane, vi lasciò il segno de' colori in forma di schiuma naturalissima, e così gli venne fatto a caso quello, che con istudio e con arte non avea prima potuto fare (1). Dicono, che egli penò

(1) Un caso simile, seguito ad Apelle nel dipignere un cavallo ansante scappato dalla battaglia, vien raccontato da Dione Grisostomo nell'Orazione 64. *De Fortuna*.

sette anni a conducere a fine questa opera, e come Apelle la vide, disse con gran maraviglia, che il maestro era eccellente, e l'opera sua bellissima; ma che le mancava una certa grazia, la quale s'ella avesse avuta, sarebbe stata immortale. Questa figura fu quella, che difese Rodi dal Re Demetrio; perciocchè potendo pigliar la città da quella parte, dove era questa tavola, temendo, che i soldati non l'abbruciassero, rivolse l'impeto suo altrove, ed intanto gli passò l'occasione della vittoria. Durante la guerra, si stava Protogene fuor della città, poco lungi dalle mura, in un suo poderetto, sotto le forze di Demetrio, non lasciando mai d'esercitar l'arte sua; laonde chiamatolo il Re, gli domandò, in su che egli si fidasse a dimorare così sicuro fuor delle mura: rispose, perchè egli sapeva, che Demetrio faceva guerra a' Rodiani, e non all'arti: la qual risposta piacque molto al Re, e ordinò, che egli da alcuno non fosse nojato: e sovente tralasciando la cura dell'armi, si prendea piacere di stare a vederlo dipignere: nel qual tempo egli fece un Satiro di maravigliosa bellezza, il quale mirava una sampogna, che avea in mano, ed appoggiandosi a una colonna, parea che si riposasse, dal qual atto fu chiamato Anapavamene, cioè il Satiro riposantesi: e sopra alla colonna fece una quaglia, tanto pronta e naturale, che le vere quaglie veggendola,

col canto a cantare l'invitavano. Essendo una volta Protogene per fortuna capitato in Alessandria, che altramente andato non vi sarebbe, avendo anzichenò avuto qualche sdegno con Tolomeo, fu da un domestico del Re o suo buffone invitato a mangiare alla mensa regia, il che fu fatto per ingannarlo da' suoi concorrenti, ed egli vi andò. Laonde sdegnato Tolomeo, e domandando chi l'avea invitato a mangiar seco, Protogene, preso un carbone spento, disegnò subito nel muro l'effigie di colui, che l'avea invitato, la quale dal Re fu incontanente riconosciuta. Dipinse molte altre figure come Cidippe, Tlepolemo, Filisco scrittore di tragedie, un atleta, il Re Antigono, la madre d'Aristotile, Pane, ed Alessandro Magno: e di bronzo eziandio fece molte figure. Fiorì in questo medesimo tempo Aristide Tebano (1), il quale dicono esser stato il primo, che dimostrasse nelle pitture le passioni dell'animo, comechè fosse alquanto crudo nel colorire. Dipinse nel sacco d'una città una madre vicina a morte per le ferite, con un bambino in grembo, in atto di voler pigliare la poppa: e si conoscea nel viso della madre temenza, che il figliuolo, essendosene andato il latte, il sangue non succiasse in vece di quello: la qual tavola fu tenuta

(1) Plin. lib. 35. cap. 10. Giunio nel Catalogo.

in gran pregio, e da Alessandro Magno fu fatta portare a Pella sua patria. Dipinse la guerra d'Alessandro co' Persiani, nella quale si vedeano cento figure, avendo egli prima pattuito con Mnasone, principe degli Elatesi, che ciascuna figura gli fosse pagata cento mine. Molte altre sue opere e di molta stima si videro in Roma: e tanto valse in questa arte, che il Re Attalo, secondochè si dice, comperò una sua tavola cento talenti. Fu dopo a questo Nicomaco chiaro pittore (1), il quale dipinse in una tavola Proserpina rapita da Plutone, ed in un' altra una Vittoria sopra un carro tirato in alto da quattro cavalli: le quali tavole furon poi vedute in Roma nel Campidoglio sopra alla cappella della Gioventù. Dipinse eziandio Apollo, Diana, Rea madre degli Dei, sopra un Leone sedente, alcune giovenche, con alquanti Satiri appresso, in atto di volerle imbolare, ed una Scilla, che fu dedicata a Roma nel tempio della Pace. Fu più d' ogn' altro veloce di mano nell' arte sua, ed avendo preso a dipignere un sepolcro in un tempo determinato, che Aristrato principe de' Sicioni faceva fare a Talete poeta, ed essendo andato tardi a cominciar l' opera, e perciò minacciato da Aristrato, egli in pochi giorni gli diè compimento e perfezione,

(1) Plin. lib. 35. cap. 10. Giunio nel Catalogo.

con prestezza e con arte maravigliosa. Nel tempo d'Augusto fu un Ludio pittore di grande invenzione (1), il quale fu il primo, che trovasse il dipignere in muro, facendo città, ville, campagne, selve, fiumi, alberi, frondi, fiori, fontane, e uomini, chi cacciando, chi uccellando, chi pescando, chi navigando, e chi altre cose facendo, che alle bisogne del vivere si appartengono: ed oltre a questo, donne leggiadre, che a' donneschi esercizj davan opera: e certe, che mostravano di alcuna cosa, che sopra le spalle portavano, aver paura: altre facevan vista di cadere, ed altre altri varj scherzi, vaga cosa a vedere: e dipinse egli primo allo scoperto città marittime con bell' ordine d' architettura. Non voglio lasciare indietro Pausia Sicionio (2), discepolo di quel Panfilo, che fu ancora maestro d'Apelle. Costui dicono, che fu il primo, che cominciasse a dipignere i palchi e le volte, il che avanti a lui non era in uso. Dipigneva volentieri piccole tavolette, entrovi fanciulli; laonde dicevano i suoi avversarj, lui ciò fare, perchè quella maniera di lavorare era molto lunga: ed egli per acquistar nome di sollicito dipintore, sempre che gli piacque, in un sol giorno dipinse la figura d' un

(1) Plin. lib. 35. cap. 10. Giunio nel Catalogo.
(2) Plin. lib. 35. cap. 11. Giunio nel Catalogo.

fanciullo, la quale fu poi chiamata l'opera d'un sol giorno. Amò egli ardentemente nella sua giovanezza una fanciulletta, che facea ghirlande di fiori per vendere: e perciò introdusse nell'arte, quasi facendo con lei a gara, mille variati colori: ultimamente dipinse lei a sedere, la quale di fiori intesseva una ghirlanda, la qual tavola fu stimata di gran pregio, e dall'attitudine della fanciulla fu chiamata la Ghirlanda tessente: la copia della quale, di mano d'un buon maestro, comperò Lucullo in Atene due talenti. Dipinse ancora un sacrificio di buoi, che fu posto in Roma nella loggia di Pompeo Magno, la qual opera molti cercarono d'imitare, ma niuno alla sua eccellenza arrivò giammai: molte altre bell'opere fece, le quali per brevità lascio addietro. Dopo costui fiorì Eufranore da Ismo (1), il quale non solo fece figure in pittura, ma in marmo, in bronzo, ed in argento: fu molto facile a imprendere ciascuna di queste arti, ed in tutte fu parimente commendato. Ebbe laude d'essere il primo, che desse agli Eroi quella maestà, che si conviene; e che ottimamente osservasse le proporzioni, comechè paresse, che i suoi corpi fossero alquanto sottili, e le teste e le mani maggiori del dovere. Fece molte belle opere,

(1) Plin. lib. 35. cap. 11. Giunio nel Catalogo.

ma le più lodate furono una battaglia di cavalieri, dodici Dei, un Teseo, una tavola in Efeso bellissima, in cui era Ulisse, il quale fingendosi pazzo, metteva al giogo un bue e un cavallo: ed un' altra tavola, dove si vedea Palamede, che nascondeva la spada in un fastello di legne. Fu poscia pittore di chiaro nome Nicia Ateniese (1), il quale benissimo dipinse le femmine, e di chiaro oscuro fece tanto bene, che le sue figure pareano rilevate dalla tavola. Fra molte opere sue rare dipinse una Nemea, la quale da Sillano fu a Roma d'Asia portata: e parimente dipinse un Bacco, che era nel tempio della Concordia, ed un Giacinto, il quale oltremodo piacendo a Cesare, d'Alessandria, poichè l' ebbe presa, il portò a Roma. Dipinse in Efeso il celebrato sepolcro di Megalisia, sacerdotessa di Diana, ed in Atene l'Inferno d'Omero: e questa opera fece con tanta attenzione d' animo, e con tanto affetto la lavorò, che mentre la facea, domandava alcuna volta i suoi famigliari, se egli quella mattina avea desinato. Dicono alcuni, che il Re Attalo, ed altri Tolomeo, di questa pittura gli volle dare sessanta talenti; ma egli piuttosto volle farne dono alla patria sua. Dipinse molte altre belle figure, che si videro già nella loggia di Pompeo: e fu

(1) Giunio nel Catalogo.

nel ritrar le bestie e specialmente i cani, maraviglioso. Atenione Maronite (1), discepolo di Glaucone da Corinto, fu giudicato non men valere, e forse più, di Nicia nella pittura, comechè nel colorire avesse maniera più cruda; nondimeno era quella crudezza accompagnata da tanta arte, che sommamente piaceva. Dipinse nel tempio di Cerere Eleusina Filarco, ed in Atene un gran numero di femmine, che andavano a processione, con certi canestri in capo per far sacrificio. Fu molto commendata di suo una figura d' un cavallo, con uno che lo menava, ed un Achille altresì, da Ulisse ritrovato in abito femminile: e se morte questo artefice non toglieva giovane all'operare, si tien per fermo, che egli sarebbe stato senza pari alcuno. Ora mentrechè io pensava di dar fine al ragionare de' pittori antichi, mi sovviene l'ardire d'un pittore, che fu detto Cleside (1), il quale non essendo stato accettato dalla Reina Strattonica con quell' onore, che a lui parea, che se li convenisse, e parendogli da lei esser poco stimato, dipinse la detta Reina, abbracciata con un pescatore, di cui si diceva, lei esser innamorata: e questa tavola appiccò in pubblico sul porto, ed incontanente salito sopra una nave,

(1) Plin. lib. 35. cap. 11.
(2) Plin. ibid.

e fatto vela si andò con Dio: e la Reina non volle, che la tavola altramente di quivi si levasse, perchè in essa era maravigliosamente fatta, e naturalissima l' una e l' altra figura. Non tacerò ancora d' alcune donne, che in quest' arte felicemente adoperarono; perciocchè Timorate, figliuola di Nicone, dipinse Diana in una tavola, la quale fu in Efeso con gran laude lungo tempo serbata: ed Irene, figliuola e discepola di Cratino (1), dipinse una fanciulla nel tempio dt Cerere, Alcistene, e un saltatore, che tutte furono tenute figure bellissime. Fu dipiutrice di gran nome in sua gioventù Marzia di Marco Varrone, la quale ritrasse molte femmine dal naturale, e la sua stessa immagine dallo specchio: e si dice, che niuna mano fu più veloce della sua nel dipignere, e trapassò di gran lunga Sopilo e Dionisio, pittori del suo tempo, i quali molte opere fecero degne di laude. Aristarete eziandio, figliuola e discepola di Nearco (2), molto valse nella pittura, e di sua mano si vide un bellissimo Esculapio. Ma s' io volessi tutti gli antichi dipintori, e tutte le dipintrici riducervi a memoria, poco tempo, per quello ch' io estimo, rimarrebbe a M. Bernardo, per trattare de' più moderni. Perciò

(1) Plin. lib. 35. cap. 11.
(2) Plin. ibid.

avendo io, il meglio che ho saputo, esseguita la mia parte, e de' pittori e degli scultori, che mi sono sovvenuti, avendo fatto brieve memoria, mi tacerò oramai, aspettando con gran disiderio, che M. Bernardo, la parte, che a lui tocca prendendo, con più bell'ordine si faccia sentire, ed ogni mia passata tracutaggine ammendi. Voi avete ordito, ed in gran parte tessuto (rispose tosto il Michelozzo) una bella e nobil tela: e siccome insino a qui ci ha dato gran piacere il vederla; aspetteremo, che da M. Bernardo con nostro gran soddisfacimento sia tirata innanzi. Adornatevi del bello, che insino a ora è stato tessuto (soggiunse il Vecchietto) perchè la parte, che a me tocca, come da inesperta mano lavorata, di leggiere non sarà degna d'essere da voi messa in opera. Signori (replicò il Sirigatto) il Principe, che intende servirsi di questo drappo, parte tessuto, e parte che si dee tessere, è il tempo, il quale ne comanda, che se a tempo non lo facciamo, in vano avremo sparso il tempo. Perciò mi parrebbe, che il Signor Vecchietto, cominciando la sua parte, non lasciasse andare il tempo spogliato di così bella vesta. Di vero che M. Ridolfo ha ragione (disse il Valori) ed a voi sta, M. Bernardo, a seguitar l'impresa, che già si vede camminare ad onorato fine. Sebbene da M. Baccio (rispose il Vecchietto) con bel modo è

stato prima degli scultori, e poi de' pittori favellato; nondimeno io, che così ordinato proceder non saprei, d'ambidue, secondochè alla memoria mi torneranno, ragionerò insiememente: e perchè molti furono gli artefici di queste bell'arti, ed infinite l'opere, che da loro sono state fatte, che a chi di tutti loro, e di tutte quelle favellar volesse, non questo poco tempo, che mi rimane, ma molti giorni gli farebbono di mestiere; solo quelli, che come più eccellenti mi sovverranno, e le più lodate opere loro vi ricorderò brievemente. Fu da tutti commendato il diviso del Vecchietto; ma poichè essi tacquero, egli così prese a dire.

Lungo tempo, per le guerre e per le rovine della misera Italia, che dove era stata Reina del mondo, più volte di straniere e barbare genti divenne serva, giacquero insieme co'loro artefici quasi seppellite la scultura e la pittura; quando, come volle Iddio, l'anno 1240. nacque in Firenze, della nobil famiglia de' Cimabui, per ritornare in luce la pittura, Giovanni, cognominato Cimabue, al quale, conoscendolo il padre di bello ingegno, fece insegnare le prime lettere, con intenzione che egli desse opera agli studj (1); ma egli in

(1) Della vita di Cimabue V. il Vasari nella parte 1. e il Baldinucci Decennale 1. del Secolo 1.

cambio di attendere a quelli, sentendosi dalla natura tirare, tutto giorno su' fogli e su'libri, uomini, cavalli, casamenti, ed altre fantasie disegnava. Ebbe, per mandare ad effetto questa sua inclinazione, favorevole la fortuna; perciocchè in quel tempo furono da' Fiorentini chiamati di Grecia alcuni pittori, per rimettere in Firenze l'arte della pittura. Costoro frall' altre opere, che presero a fare nella città, cominciarono la cappella de' Gondi in Santa Maria Novella (1), di dove Cimabue, lasciando ogn'altro affare, per veder lavorare quei maestri, non si partiva giammai. Laonde ciò veggendo il padre, accontatosi con quei pittori, il diede loro, perchè egli apprendesse l'arte, in cui egli tanto si avanzò, che di gran lunga trapassò i maestri, e quella rozza antica maniera de' Greci di quei tempi migliorò grandemente, ed accrebbe all'arte grazia e perfezione. Dipinse frall' altre una tavola, entrovi una Madonna col figliuolo in braccio, e molti agnoli intorno, che l'adoravano, in campo d'oro, la qual fu posta in Santa Trinità di Firenze (2): fece eziandio un Crocifisso grande in legno per in Santa

(1) Di queste pitture ancor oggi se ne veggono alcune vestigia, ma guaste dal tempo.

(2) Questa tavola presentemente è nella sala della infermeria di quel Monastero.

Croce (1), dove ancor oggi si vede. Poscia trasferitosi a Pisa, dipinse in una tavola S. Francesco, che fu tenuto bellissimo, conoscendosi in esso una certa bontà nell'aria della testa, e nelle pieghe de' panni, che non era stata nella maniera Greca usata insino allora. Fece altresì in una tavola grande una nostra Donna col bambine in collo, e molti agnoli in campo d'oro, la quale fu collocata nella chiesa di S. Francesco. Dipinse in una tavoletta Santa Agnesa, e intorno a lei di figure piccole tutte le istorie della sua vita, la qual'opera è oggi in S. Paolo in Ripa d'Arno, sopra l'altare delle Vergini; laonde spargendosi per tutto il nome di Cimabue, egli fu chiamato in Ascesi, città dell'Umbria, dove, nella chiesa di S. Francesco di sotto, dipinse a fresco, nella tribuna maggiore sopra il coro, in quattro facciate alcune istorie della Reina de' cieli: ed in una parte delle volte i quattro Evangelisti maggiori del naturale: in altra parte Gesù Cristo, la Vergine Gloriosa, San Giovambattista, e San Francesco: in altra i Dottori della Chiesa: ed in altra fece stelle d'oro in campo d'azzurro oltramarino. Di-

(1) Questo Crocifisso presentemente è sopra la porta della navata orientale, ed accompagna un altro simile, che è sopra la porta dell' altra navata, fatto da Margheritone d'Arezzo per M. Farinata degli Uberti.

pinse eziandio nelle facciate della chiesa molte istorie del Testamento vecchio, cominciandosi dal principio del Genesi, ed i fatti della nostra Donna, e di Gesù Cristo. Ritornato poi a Firenze, dipinse nel chiostro di S. Spirto, dove fu dipinto alla Greca da altri maestri, tutta la parte di verso la chiesa, della vita di Cristo. Fece in una tavola la Vergine gloriosa, con molti agnoli, di maggior grandezza che figura, che fosse mai stata fatta insino a quel tempo, la qual fu posta in S. Maria Novella fra la cappella de' Rucellai, e quella de' Bardi di Vernio (1): e fu quell' opera di tanta maraviglia a quei popoli, che non avean veduto avanti la migliore, che da casa Cimabue con molta pompa a suono di trombe, e con gran festa in ordine di processione, fu portata alla chiesa, onde egli ne acquistò chiaro nome, grand' onore, e molto utile: e si dice, che mentre Cimabue facea questa tavola fuor di Firenze, in un borgo appresso a Porta S. Piero, passò per Firenze il Re Carlo d'Angiò il vecchio, e fra gli altri onori, che gli furon fatti, fu menato a vedere questa pit-

---

(1) Presentemente questa tavola, benissimo conservata, è nella cappella de' Rucellai, ove è la bella tavola di S. Catterina, dipinta da Giuliano Bugiardini, nella predella della quale ci sono alcune figure di eccessiva bellezza, disegnate di mano di Michelagnolo Buonarruoti.

tura, dove, nel mostrarsi al Re, per non esser stata più veduta, concorsero a vederla tutti gli uomini e tutte le donne di Firenze con grandissima festa; laonde per l'allegrezza, che ne ebbero i convicini, chiamarono quel luogo Borgo Allegri, il quale essendo poi col tempo messo dentro alle mura, ha sempre ritenuto il medesimo nome. Molte altre opere fece Cimabue, le quali io non dirò, perchè il tempo non lo concede. Ultimamente avendo quasi risuscitata la pittura, morì d'età di 70. anni, ed il suo ritratto di mano di Simon Sanese si può vedere nel capitolo di Santa Maria Novella, fatto in profilo, nella istoria della Fede, in una figura, che ha il viso magro, la barba piccola e rossetta, ed il cappuccio in capo, che il fascia intorno intorno e sotto la gola, come si usava in quei tempi.

Da Cimabue apparò l'arte Giotto, il quale nacque l'anno 1276. nel contado di Firenze vicino alla città quattordici miglia, in una villa, detta Vespignano, di padre contadino, che lavorava la terra, chiamato Bondone, il quale molta allegrezza fece, secondo lo stato suo, di questo figliuolo, che da lui fu appellato Giotto (1): e come il vide d'età di dieci anni, parendoli di

(1) Della vita di questo Pittore V. il Vasari parte 1. e il Baldinucci Decennale 4. del Secolo 1.

buono spirito, gli diede in guardia un branco di pecore: ed egli mentrechè esse andavano pasturando, spinto dalla inclinazione dell'arte del disegno, sempre andava sopra le lastre, in terra o nella rena, alcuna cosa disegnando. Perlaqualcosa, accadendo un giorno a Cimabue per sue bisogne di Firenze andare a Vespignano, trovò Giotto, mentre le sue pecore pascevano, che con un sasso appuntato sopra una lastra pulita ritraeva una pecora di naturale; perchè fermatosi Cimabue, e maravigliatosi molto, il domandò s' egli voleva andare a star seco: il fanciullo rispose, che molto volentieri, ognivoltachè il padre se ne contentasse. Dimandatolo adunque Cimabue al padre, e da quello ottenutolo, ne lo menò seco a Firenze, dove egli ajutato dalla natura, ed ammaestrato da Cimabue, in brieve tempo non solo pareggiò il maestro, ma di gran lunga se lo lasciò addietro, annullando in tutto quella rozza maniera Greca, risuscitando interamente la pittura, ed introducendo il ritrarre dal naturale, il che si era più di dugento anni tralasciato, e comechè alcuno provato si fosse, non gli era felicemente riuscito. Insomma egli fu quello, che ne diè lume alla buona maniera del dipignere, ed infinite e bellissime opere fece, le quali io tutte non vi racconterò, che troppo lungo sarei, ma solo d' alcune vi ragionerò brievemente. Le prime figure

da lui fatte furono nella cappella dell'altar maggiore della Badia di Firenze, fralle quali fu tenuta bellissima una nostra Donna, quando è annunziata dall'agnolo Gabbriello, la quale tutta piena di timore pare, che se ne voglia fuggire: ed in detta chiesa dipinse ancora la tavola della detta cappella (1): ed in Santa Croce dipinse quattro cappelle, tre fralla Sagrestia e l'altar maggiore, e una dall'altra banda (2): nella prima cappella, che è de' Bardi, si vede la vita di S. Francesco: nella seconda de' Peruzzi sono istorie di S. Giovambattista, e di S. Giovanni Evangelista: nella terza de' Giugni appare il martirio di molti Apostoli: nella quarta de' Tosinghi e degli Spinelli è l'Assunzione della gloriosa Vergine Maria. Dipinse eziandio molte altre istorie della Reina de' cieli; ma fu notata frall' altre per molto bella quella, in cui ella porge a Simeone il piccolo figliuolo, veggendosi grande affetto nel vecchio in ricevere il Salvador del mondo, e bell' atto nel bambino in rivolgersi alla

---

(1) Queste pitture furono battute a terra nel rifacimento della chiesa, eccetto che la Tavola, la quale ancor oggi si conserva nel vestibolo del refettorio de' monaci di detta Badia.

(2) Tutte queste pitture sono in essere anche in oggi, sebbene tutte malconce dalla polvere: solo quelle della cappella de' Bardi, ove è l' effigie al naturale di S. Francesco dipinta da Cimabue, sono state tutte scrostate, e dalovi sopra di bianco.

madre, quasichè di lui abbia paura. Nella cappella de' Baroncelli (1), pur nella medesima chiesa, sopra il sepolcro del Marzuppino, sopra quello di Lionardo Aretino, nel refettorio de' Frati, e negli armari della sagrestia (2) di sua mano molte belle e varie figure si veggono. Nel Carmine altresì, nella cappella di S. Giovambattista, dipinse in più quadri tutta la vita di quel Santo: e nel palagio della parte Guelfa, a fresco una istoria della Fede Cristiana (3), in cui si vede il ritratto di Papa Clemente IV. il quale creò quel magistrato, dandogli l' arme sua, la quale ancor oggi ritiene. Partitosi poi di Firenze, se ne andò ad Ascesi, dove nella chiesa di S. Francesco di sopra dipinse a fresco, sotto il corridore, che attraversa le finestre, in ambedue le bande della chiesa, trentadue istorie de' fatti di S. Francesco, e le condusse molto felicemente, onde ne acquistò

(1) In questa cappella de' Baroncelli vi è di mano di Giotto la famosa tavola della Coronazione di nostra Donna, col nome dell' artefice, ed è benissimo conservata, siccome alcune altre pitture a fresco del medesimo.

(2) Questi sono 26. quadretti benissimo conservati, tredici de' quali, che sono nella parte superiore, contengono la vita di Cristo, e gli altri tredici da basso la vita di S. Francesco: e nel refettorio vi è dipinta a fresco la Cena di Gesù Cristo co' Discepoli: del resto le pitture sopra il sepolcro del Marsuppini e dell' Aretino non vi sono più.

(3) Questa pittura non è più in essere.

gran nome: e frall' altre vi è bellissima quella istoria, dove è uno chinato in terra, che bee a una fontana, il quale mostra grandissimo affetto di bere, e quasi del tutto vivo appare a' sembianti. Nella chiesa di sotto dipinse le facciate di sopra dell' altar maggiore. e tutti e quattro gli angoli della volta, dove è il corpo di San Francesco, con belle e nuove invenzioni: e vi si vede S. Francesco glorificato in cielo, con quelle virtù attorno, che ne son guida al Paradiso: l' Ubbidienza, che mette il giogo al collo d' un Frate, che l'è davanti ginocchioni, ed i legami dal giogo dependenti sono da alcune mani tirati al cielo: e l' Ubbidienza con un dito alla bocca accenna il silenzio, ed ha gli occhi rivolti a Cristo, che versa sangue dal costato, ed in sua compagnia sono l' Umiltà e la Prudenza: altrove apparisce in una fortissima rocca la Castità, la quale nè da regni, nè da corone, nè da palme, che alcuni le promettono, si lascia vincere: a' suoi piedi è la Nettezza, che lava persone nude: e la Fortezza va conducendo gente a lavarsi ed a nettarsi: appresso alla Castità è la Penitenza, che scaccia Amore alato con una disciplina, e fa fuggire l' Immondezza: in altra parte si vede la Povertà, che co'piedi scalzi va calpestando le spine, ed un cane le abbaja dietro, un fanciullo le tira de' sassi, ed un altro se le va accostando con un bastone: ed

essa, mentre Cristo le tien la mano, è sposata da S. Francesco, essendo non senza misterio presenti la Speranza e la Castità. Fra queste istorie è ritratto Giotto, molto ben fatto: e sopra la porta della sagrestia dipinse un S. Francesco, che riceve le stimate con grandissimo affetto, la qual figura d'ogn'altra, che quivi facesse, è stata tenuta la migliore. Ritornato a Firenze, dipinse una tavola, entrovi S. Francesco con molti bei paesi ed istorie della sua vita, la quale è oggi in S. Francesco di Pisa; mediante la qual opera essendo chiamato da' Pisani, dipinse a fresco in campo Santo l'istoria di Giobbe in sei parti. Laonde spargendosi per tutto la fama dell'eccellenza d'un tanto uomo, mandò Papa Benedetto IX. da Treviso un suo famigliare in Toscana, per aver relazione delle cose di Giotto, con animo di fargli fare in S. Piero alcune pitture. Venuto il famigliare in Toscana, ed avendo parlato a più maestri, e da loro avuti disegni, ultimamente trovò Giotto, che lavorava, e gli espose la mente del Papa, e gli domandò un disegno, per mandare a sua Santità. Giotto, che era avvenente molto, prese un foglio, e sopra quello con un pennello tinto di rosso, fermato il braccio al fianco, quasi come compasso, girata la mano vi fece un tondo così pari di sesto e di profilo, che fu cosa maravigliosa: e sorridendo disse al famigliare: Eccovi il disegno. Colui tenen-

dosi beffatto, disse: Ho io a avere altro disegno che questo? Assai e pur troppo è cotesto, rispose Giotto, mandatelo insieme con gli altri, e vedrete se sarà conosciuto. Il famigliare vedendo non poter aver altro, il mandò insieme con gli altri disegni, narrando come era passata la bisogna; laonde ne nacque poi il proverbio: Tu se' più tondo, che l'O di Giotto. Il Papa, conosciuta la virtù sua, mandò per lui, e gli fece molto onore, facendogli dipignere nella tribuna di S. Piero cinque istorie della vita di Cristo: e nella sagrestia la tavola principale, e molte altre figure fuor di S. Piero: e una tavola d'un Crocifisso grande, colorito a tempera nella Minerva, che fu tenuto molto bello. Poscia ritornatosene a Firenze, essendo, per la morte di Papa Benedetto, creato Papa Clemente V. in Perugia, fu forzato Giotto a passarsene seco in Avignone, dove il detto Papa condusse la Sede Apostolica: ed in quella città dipinse molte bell'opere, ed ancora in altri luoghi di Francia. Ritornato poi in Italia, dipinse in Padova nella chiesa del Santo una cappella per li Signori della Scala: ed a Verona per M. Cane nel suo palagio alcune figure, e particolarmente il suo ritratto: e una tavola nella chiesa di S. Francesco: ed in Ferrara per li Signori Estensi nel palagio, ed in Santo Agostino alcune pitture, che ancora vi si veggono: ed in Ravenna, condottovi da Dante Alighieri,

per li Signori da Polenta, alcune istorie intorno alla chiesa di S. Francesco: in Arezzo per Piero Saccone altre figure: altre a richiesta di Castruccio in Lucca: ed in Napoli per lo Re Ruberto in S. Chiara in molte cappelle istorie del Testamento vecchio e dell'Apocalisse: ed in altri luoghi molte altre pitture, le quali per brevità trapasso. In Rimini, per compiacere al Signor Malatesta, nella chiesa di S. Francesco fece molte bell' opere, e frall' altre l' istoria della beata Michelina, che fu la miglior cosa, che egli facesse giammai. Ritornato poi a Firenze, dipinse molte altre cose, che io non dico: e nel 1334. adì 9. di Luglio si gittò il fondamento del campanile di S. Maria del Fiore, di cui Giotto fece il modello, e parte di quelle istorie di marmo, dove sono i principj di tutte l'arti. In S. Brocolo è di sua mano la tavola dell' altar maggiore (1) della nobil famiglia de' Valori, dove si vede in campo d' oro la Vergine gloriosa col figliuolo in collo, messa in mezzo da quattro Santi, fra' quali sono due Vescovi, e sopra la Madonna due agnoli in belle attitudini alzano alcune cortine fatte con diligenza. Andò poco appresso di nuovo a Padova,

(1) Questa tavola non è più all' altar maggiore, ma bensì alla cappella pure de' Valori a mezzo la medesima chiesa.

e vi fece altre opere: ed in Melano dipinse molte cose, che sono sparse per la città. Ultimamente ritornato alla patria, avendo cristianamente vivuto, ed eccellentemente nella pittura operato, morì l'anno 1336. non solo con gran dispiacere di tutti i suoi cittadini, ma di tutti coloro, che l'aveano conosciuto e udito nominare. L'effigie sua scolpita in marmo, postavi per opera del magnifico Lorenzo de' Medici il vecchio, come voi sapete, si può vedere in S. Maria del Fiore, con alcuni versi sotto del divin uomo Agnolo Poliziano, i quali, perchè io so, che benissimo vi son noti, non gli vi reciterò altramente. Io ho favellato delle cose di Giotto alquanto a lungo; perchè egli fu veramente quello, che ritornò in luce la pittura; ma degli altri, che seguiranno, ne dirò brievemente, acciocchè di tutti i più eccellenti possa dire alcuna cosa in questo poco tempo, che mi è conceduto.

Taddeo di Gaddo Gaddi apparò l'arte del dipignere da Giotto, ed in molte cose seguitò la maniera del maestro, ed in molte altre la migliorò (1). Dipinse in S. Croce nella cappella della sagrestia alcune istorie di S. Maria Maddalena, con belle figure in abiti vaghi e stravaganti di quei tempi:

(1) Della vita di questo pittore V. il Vasari parte 1. e il Baldinucci secolo 2. decennale 3.

e nella cappella de' Baroncelli, dove già dipinse Giotto, fece la tavola a tempera (1), e nel muro a fresco istorie della nostra Donna: e sopra la porta del fianco, sotto il sepolcro di Carlo Marsuppini, un Cristo morto colle Marie (2), che fu molto commendato: e due altre cappelle dipinse ancora (3), e molte altre figure in detta chiesa. Alla compagnia del Tempio dipinse il tabernacolo, che è sul canto della via del Crocifisso, entrovi un bellissimo Deposto di Croce: nel chiostro di S. Spirito fece due istorie, una quando Giuda vendè Cristo, e l' altra quando il Salvadore fa l' ultima cena con gli Apostoli: e nel medesimo convento, sopra la porta del refet-

(1) Questa tavola a tempera non vi è più: vi è bensì quella di Giotto, detta quivi sopra ed è da notarsi, che nel fresco, ove è dipinto lo Sposalizio della Madonna, che è di mano di Taddeo, egli ritrasse Gaddo suo Padre, e Andrea Tafi, che ancor oggi si veggono.

(2) Di questo Cristo, siccome del tabernacolo del Tempio, e delle pitture di S. Spirito non se ne veggono nè pure le vestigia.

(3) Una di queste cappelle è quella de' Castellani, detta del Terz'Ordine, ove solo è dipinta la volta, essendo state imbiancate le pareti laterali. L' altra era quella de' Bellucci, passata ne' Calderini, la quale in oggi è tutta incrostata di marmi Carraresi, col disegno di Gherardo Silvani: e le pitture a fresco delle lunette e della volta sono di Giovanni da S. Giovanni. Sonvi ancora tre bellissime tavole: la principale, ove è dipinta S. Elena, è di mano del Bilivelli; quella del S. Lorenzo è del Passignano, e quella del S. Francesco è di Matteo Rosselli.

torio, un Crocifisso ed alcuni Santi. Dipinse in S. Stefano dal Ponte Vecchio la tavola e la predella dell' altar maggiore con molta diligenza (1): e nell' oratorio di S. Michele in Orto una tavola, entrovi un Cristo morto, pianto dalle Marie, e da Niccodemo posto nella sepoltura: e nella chiesa de' frati de' Servi la cappella di S. Niccolò, con istorie di quel Santo, e la tavola dell' altar maggiore, e molte altre figure, le quali non accade nominare; perchè l'anno 1467. fu rovinato ogni cosa, per farvi la tribuna, che vi è oggi, ed il coro de' frati col disegno di Leonbattista Alberti: e la tavola fu portata nel capitolo di quel convento (2), nel refettorio del quale dipinse Taddeo l'ultima cena di Gesù Cristo con gli Apostoli, e sopra quella un Crocifisso con molti Santi. Chiamato poscia a Pisa, dipinse in S. Francesco la cappella maggiore delle istorie di quel Santo, e di S. Andrea, e di S. Niccolò: e nella volta Papa Onorio, che conferma la regola, dove è ritratto Taddeo di naturale in profilo con un cappuccio in capo: e nel chiostro pur di quel convento fece a fresco una

(1) Questa tavola nel rifacimento della chiesa sarà forse stata trasportata altrove, senza che ne sia stata presa notizia da alcuno: così di quella d'Orsanmichele non si sa che cosa ne sia stata.

(2) Nè pure questa tavola si ritrova, siccome non vi son più le pitture del refettorio.

nostra Donna col bambino in collo, molto ben colorita: e nel mezzo della chiesa, quando s'entra a mano manca, un S. Lodovico Vescovo, al quale S. Gherardo da Villa Magna, stato frate di quell'Ordine, raccomanda un Fra Bartolommeo, allora guardiano di quel convento, le quali figure hanno molta grazia e vivezza, perchè furono ritratte dal naturale. Ritornatosene poi a Firenze, perchè egli non meno valse nell'architettura, che nella pittura valesse, gli fu dato a fare il disegno ed il modello del Ponte vecchio: ed egli prendendone la cura, il fece condurre, come oggi si vede, felicemente a fine; poichè l'anno 1557. egli resse al diluvio, che gittò per terra il Ponte a S. Trinità, e del Ponte alla Carraja rovinò due archi, e fracassò in gran parte il Rubaconte. Mentrechè le sopraddette cose col suo disegno si faceano, non però lasciava di dipignere. Fece nella Mercatanzia vecchia sei uomini per li Signori di quel Magistrato, che stanno a vedere la Verità, vestita di velo bianco sullo ignudo, che cava la lingua alla Bugia, vestita di nero (1). Dipinse in Arezzo, nella compagnia dello Spirito Santo, nella facciata dell' altar maggiore, un Cristo in Croce con molte altre figure, che intervennero alla sua passione, ed in molti altri luoghi

(1) Anche questa pittura è andata in malora.

di detta città con grandissima sua lode molte altre istorie e figure: ed in Casentino, nella chiesa del Sasso della Vernia la cappella di S. Francesco, dove ricevette le stimate. Tornato in Firenze dipinse nel capitolo di Santa Maria Novella in quattro quadri la Resurrezione di Cristo, S. Piero liberato del naufragio, l'Ascensione del Signore, lo Spirito Santo, le sette Arti Liberali, le sette Scienze Teologiche, ed in alto S. Tommaso d'Aquino, che tiene sotto i piedi alcuni eretici, e molte altre figure, ed altre considerazioni, espresse con disegno e con grazia non piccola, in tanto che si posson dire delle migliori cose, che abbia fatto Taddeo, e delle più conservate (1). Finalmente essendo di età di 50. anni, nel 1350. passò di questa all'altra vita. Fu egli, oltre all'eccellenza dell'arte, molto accorto e savio uomo, ed acquistò molte ricchezze, onde poscia i suoi descendenti s'andarono ognora avanzando, talmente che son venuti a sommi gradi d'onore e di nobiltà, non lasciando però mai di favorire gli studiosi della scultura e della pittura.

Nel 1324. d'uno Stefano pittore Fio-

(1) Taddeo in questo capitolo, in oggi detto la cappella degli Spagnuoli, dipinse la volta e la facciata sinistra, e l'altre pitture furono fatte da Simone Memmi Pittore Sanese, nominato dal Petrarca, le quali tutte sono conservate benissimo.

rentino nacque Tommaso, detto Giottino, il quale dal padre apparò i primi principj della pittura (1); ma non contentandosi della sua maniera, si diede con ogni diligenza a studiare le cose di Giotto, e l'imitò talmente, che ne acquistò il nome di Giottino: ed in vero egli accrebbe molto di perfezione all' arte, e mostrò d'intenderla più che Giotto, e fece molte opere, che in quel tempo furono assai commendate, delle quali per li molti accidenti, che ha patito il tempo, oggi poche se ne ritrovano. Dipinse in S. Spirito vecchio molte cose, che sono andate male: e sulla piazza, pur di S. Spirito, per andare al canto alla Cuculia, un tabernacolo, entrovi una nostra Donna, con alcuni Santi attorno, che ancor oggi vi si vede (2): ed in S. Croce, nella cappella di S. Silvestro, l' istorie di Costantino, con gran diligenza e belle attitudini, e in detta chiesa altre figure (3): siccome altre in S. Gallo, che era fuor della porta: in S. Maria Novella nella cappella da' Giuochi, ed in Ognissanti molte altre istorie, che non si ritrova-

(1) Di questo Pittore V. la vita nel Vasari parte 1. e il Baldinucci Decennale 5. del Secolo 2.

(2) A' nostri tempi però non si vede più.

(3) Intende della sepoltura di M. Bandino de' Bardi, ove ancor oggi si vede il medesimo M. Bandino, che esce del sepolcro, benissimo conservato: le storie però di Costantino sono tutte guaste e consumate dalle polvere.

no. Essendo l'anno 1343. adì 2. di Luglio stato cacciato di Firenze dal popolo il Duca d'Atene, fu forzato Giottino con preghi dai dodici Riformatori, e da Agnolo Acciajuoli, che poteva molto in lui, a dipignere nella Torre del palagio del Podestà il Duca d'Atene, co' suoi seguaci, tutti colle mitere della giustizia in capo vituperevolmente, ed intorno alla testa del Duca erano molti animali rapaci, significanti la natura di lui, ed uno de' suoi consiglieri avea in mano il palagio de' Priori della città, e come traditore della patria glielo porgea, e tutti aveano sotto l'armi e l'insegne delle famiglie loro, con alcuni scritti, che oggi non si possono leggere, per esser consumati dal tempo (1). In Roma dipinse una istoria in S. Giovanni Laterano: ed in casa gli Orsini una sala piena d'uomini famosi: ed in Ascesi, nella chiesa di S. Francesco di sotto, sopra il pergamo la Coronazione della Vergine gloriosa, con molti agnoli intorno bellissimi: ed in Santa Chiara in detta città altre istorie: e sopra la porta d'Ascesi, che va al Duomo, una nostra Donna col bambino in collo, che par viva, con alcuni Santi appresso. In Firenze dopo queste cose fece una tavola

(1) In oggi questa pittura non si riconosce più; è ben vero, che gli scritti son registrati nel Cod. 15. del Banco 61. della Laurenziana, di dove il Baldinucci gli riportò nella vita del medesimo Giottino.

a tempera, entrovi un Cristo morto, colle Marie e Niccodemo con altre figure, in attitudini dolenti ed affettuose, piagnendo la morte del Salvadore: e questa, che fu delle più belle opere, che egli facesse, fu dedicata in S. Romeo, e posta nel tramezzo di detta chiesa a man destra (1). Ma perchè Giottino più cercò la gloria, che il ben vivere, e più bramò di soddisfare ad altri, che a sè stesso, visse poveramente, e fu malsano, e d'età d'anni 32. fornì il corso della sua vita.

Spinello di Luca Spinelli, nato in Arezzo, fu poscia buon pittore (2). Dipinse molte istorie a fresco nella principal cappella di S. Maria Maggiore in Firenze per M. Barone Cappelli, dove fece il ritratto di quello dal naturale (3): e nel Carmine dipinse due cappelle (4): in una delle quali

---

(1) Di questa tavola non si sa che cosa ne sia stato.

(2) La vita di questo pittore si legge nel Vasari parte 1. e nel Baldinucci decennale 5. del secolo 2.

(3) Di queste pitture non v'è rimaso altro, che la lunetta, con due quadri della facciata di mezzo, uno de' quali rappresenta la morte della Madonna, siccome la lunetta rappresenta la coronazione della medesima: e l'altro, quando S. Antonio Abate è bastonato da' diavoli, tutto così ben conservato, che par fatto di fresco.

(4) Questa cappella, che era della famiglia Campolocchi, adesso di appartenenza della famiglia Marmi, è stata tutta scrostata, e in vece delle pitture di Spinello, messovi stucchi.

fece l' istoria di Zebedeo, e S. Jacopo e S. Giovanni, che lasciando le reti seguitano Cristo: e nell' altra, che è accanto alla cappella maggiore, alcune istorie della Madonna (1). In S. Trinità dipinse una Nunziata a fresco molto bella: ed in S. Apostolo, nella tavola dell' altar maggiore a tempera, lo Spirito Santo quando apparisce agli Apostoli in lingue di fuoco (2). Chiamato, per la fama di queste opere, in Arezzo, dipinse nel Duomo vecchio fuor della città l' istoria de' Magi, e molte altre cose, che per brevità trapasso. Nella Pieve ancora, ed in molti altri luoghi di detta città fece molte bell'opere, che troppo lungo sarei a dirle. In S. Miniato in Monte, fuor di Firenze, dipinse la sagrestia con molte istorie della vita di S. Benedetto, e la tavola dell' altare a tempera con bellissimi colori. Andatosene poi a Pisa, dipinse in Campo Santo sei istorie di S. Petito e di S. Epiro, la qual opera fu la più bella, e la meglio condotta che facesse Spinello, la quale si è insino a oggi molto fresca mantenuta. Dipinse ancora in S. Francesco una cappella, entrovi l' istoria di S. Bartolommeo, e d' altri Apostoli. Passò dopo in Firenze, ed in Santa Croce

(1) Queste pitture si conservano ancora.
(2) Di questa tavola non si sa che cosa ne sia stata.

nella cappella de' Macchiavelli dipinse la vita di S. Filippo e di S. Jacopo (1). Ultimamente, essendo d'età d'anni 77. o più, ritornatosene in Arezzo nella compagnia di S. Agnolo, nella facciata dell'altar maggiore, dipinse Lucifero, quando vuol porre la sedia sua in Aquilone, e vi fece la rovina degli agnoli, i quali piovendo in terra si tramutano in diavoli: e da basso nel centro dipinse un Lucifero in forma di bestia bruttissima: e si compiacque tanto di farlo orribile e contraffatto, che egli si dice (tanto può alcuna volta l'immaginazione) la detta figura da lui dipinta essergli apparita in sogno, dimandandolo, dove egli l'avesse veduto così brutto, e perchè coll'arte sua gli avea fatto tanto scorno. Laonde egli destandosi, vinto dalla paura, non potendo gridare, con gran tremito si scosse, di maniera che la moglie, la qual gli era appresso, destatasi lo soccorse; nondimeno fu perciò a rischio di morire per cotale accidente, e ne rimase poi sempre spiritaticcio, e con gli occhi spaventati, comechè appresso poco tempo vivesse.

Nacque in Firenze nel 1354. Gherardo Starnina, ed essendo molto da natura inchinato al disegno, apparò sotto gli ammaestramenti di Antonio Viniziano l'arte della pittura; ma di gran lunga superò il

(1) Queste pitture non vi sono più.

il maestro (1). Dipinse in S. Croce, nella cappella de' Castellani, a fresco molte istorie di S. Antonio Abate, e di S. Niccolò Vescovo (2), con tanta diligenza e con sì bella maniera, che certi Spagnuoli, che allora per loro bisogne in Firenze dimoravano, conosciutolo per eccellente pittore, seco il menarono in Ispagna, e il presentarono al Re per valentuomo nell'arte sua, il quale molto volentieri il ricevette, e molte cose gli fece dipignere, repremiandolo largamente. Laonde egli, fatto ricco, se ne ritornò a Firenze, e nel Carmine dipinse nella cappella di S. Girolamo molte istorie di quel santo, con alcuni abiti, che in quel tempo usavano gli Spagnuoli: e nella facciata della parte Guelfa fece un S. Dionigi Vescovo con due agnoli (3), e sotto a quelli, ritratta di naturale, la città di Pisa: nella qual' opera egli usò grandissima diligenza, e specialmente nel colorirla a fresco, che non ostante i molti accidenti, che porta la lunghezza del tempo, insieme coll' esser volta a tramontana, ella si è sempre mantenuta, ed è stata stimata degna di laude. Essendo venuto lo Starnina per quest' opera e per l' altre sue in gran credito ed in riputazione, morte in-

(1) La vita di questo Pittore si legge nel Vasari parte 1. e nel Baldinucci decennale 9. del secolo 2.

(2) Queste pitture non sono più in essere.

(3) Questa pittura è tutta malandata dal tempo.

vidiosa nell' età sua di 49. anni, mettendogli le mani addosso, gli tolse colla sua eccellenza il poter salire a maggior perfezione.

Lorenzo di Bicci, che fu discepolo di Spinello, venne a godere il mondo l'anno 1400. ed essendo ancor giovanetto, a richiesta di Giovanni di Bicci de' Medici, dipinse nella sala della casa vecchia de' Medici (che poi rimase a Lorenzo, fratel carnale di Cosimo vecchio, murato che fu il palagio grande) tutti quegli uomini famosi, che ancor oggi assai ben conservati vi si veggono. Di sua mano è il tabernacolo, che è al ponte a Scandicci: e la facciata, che è a Cerbaja sotto un portico, dove è dipinta la nostra Donna con molti santi. In S. Marco dipinse a fresco molte istorie della Madonna nella cappella de' Martini (1), ed in quella la tavola a tempera, entrovi la Reina de' cieli in mezzo a molti santi, e nella medesima chiesa l'agnolo Raffaello e Tubbia: e nella facciata di S. Croce, di verso la piazza, un S. Tommaso, che tocca la piaga a Gesù Cristo, ed altri Apostoli intorno ginocchioni (2), ed appresso un S.

(1) Essendo stata disfatta la cappella de' Martini, furono ancora buttate giù le pitture, che vi erano di Lorenzo di Bicci, e la tavola non si sa più dove sia.

(2) Questa storia di S. Tommaso, parte è in essere ancora, e parte è stata guasta e scrostata dall'acqua, avendo patito alquanto anche il S. Cristofano, che le è allato.

Cristofano, alto braccia dodici e mezzo, che è cosa rara: e nel chiostro di detta chiesa, all'entrare dalla porta del martello, fece un Crocifisso, e molte altre istorie. Il tabernacolo, che è sul canto delle monache di Fuligno, è di sua mano: come parimente la madonna ed alcuni santi, che sono sopra la porta della chiesa di quel monasterio. Dipinse in una facciata del Carmine l'istoria de' Martiri, quando son condennati alla morte, con molte belle attitudini: ed in detta chiesa molte altre figure: ed il tabernacolo del canto alla Cuculia, e quello della via de'Martelli: ed in S. Trinità a fresco la vita di S. Giovangualberto: e nella cappella maggiore di S. Lucia nella via de'Bardi alcune istorie della vita di quella santa: e nella facciata di S. Egidio, chiesa di S. Maria Nuova, che era allora fuore di Firenze, e fatta di nuovo l'anno 1418. dipinse la istoria della sagrazione di detta chiesa, la qual opera, come cosa nuova e bella, fu molto commendata. Laonde per tal cosa meritò Lorenzo d'essere il primo, che dipignesse in S. Maria del Fiore, dove fece sotto le finestre di ciascuna cappella quel santo a cui ella è dedicata: e ne' pilastri e per la chiesa i dodici Apostoli: ed un deposito finto di marmo per memoria del Cardinal Corsini, che sopra alla cassa è ritratto di naturale: e sopra a quel sepolcro, un altro simile per memoria di maestro Luigi

Marsilii, famosissimo teologo. Chiamato poscia ad Arezzo, dipinse nel monasterio dell' ordine di Monte Uliveto, nella cappella maggiore, a fresco l'istorie della vita di S. Bernardo. Ritornato a Firenze, ultimamamente nella facciata di S. Croce, dove avea fatto il S. Cristofano, dipinse l'Assunzione della Vergine in cielo, circondata da un coro d'agnoli, ed a basso un S. Tommaso, che riceve la cintola, la qual'opera per disegno e per colorito fu la migliore, che mai facesse Lorenzo, il quale non molto dopo, essendo d'età d'anni 60. finì lodevolmente colla sua vita il dipignere. Io non ho fino a qui fatto menzione d'alcuno scultore, perchè non mi è sovvenuto di niuno, che possa entrare nella scelta de' buoni maestri, che noi abbiamo disegnato di fare.

Ora mi si para davanti Luca della Robbia, nato in Firenze l'anno 1388. il quale si adoperò talmente nella scultura, che è degno, di lui si faccia memoria. Di sua mano si possono vedere cinque istoriette di marmo nel campanile di S. Maria del Fiore, da quella parte verso la chiesa, figurate per cinque arti liberali: ancora fece l'ornamento dell'organo in detto tempio sopra la sagrestia, nel basamento del quale scolpiti in marmo si veggono alcuni cori di musica, che cantano in diversi modi, e sopra detto ornamento fece due agnoli nudi di metallo indorato, e la porta

eziandio di bronzo di detta sagrestia, dove si veggono molte belle istorie sacre. Lavorò egli con gran diligenza; ma considerando poi, che in far queste cose avea perduto molto tempo, e poco avanzato, lasciando il marmo ed il bronzo, si diede a far figure di terra, avendo trovato un modo, acciocchè quelle dalle ingiurie del tempo si difendessero: e questo fu il dar loro una coperta di sopra d'una materia fatta con istagno, terra ghetta, antimonio, ed altri minerali e misture, cotte in fornace apposta, la quale fa di sopra alle figure uno invetriato, che lungamente le conserva: e la prima opera, che egli fece in questo modo, fu una Resurrezione di Cristo, che fu messa nell'arco sopra la porta del bronzo, che egli avea fatta per la sagrestia, la quale piacque tanto, che gli Operai di S. Maria del Fiore gli fecion fare sopra alla porta dell' altra sagrestia, dove avea fatto Donatello l' ornamento dell' altro organo, quella Ascensione di Gesù Cristo in simil maniera, che ancor oggi vi si vede. Aggiunse poi Luca a questa invenzione il darle i colori, il che fu tenuta cosa bellissima: e molte opere fece in tal guisa per lo Magnifico Piero di Cosimo de' Medici, e ne faceva ancora per li mercatanti, i quali le mandavano con lor molto utile per varie parti del mondo. Ma il più notabil lavoro, che di questa sorte uscisse delle sue mani, fu nella chiesa di S. Miniato a Monte, la

volta della cappella di S. Jacopo, in cui è sotterrato il cardinale di Portogallo, dove si veggono i quattro evangelisti, e nel mezzo della volta in un tondo lo Spirito Santo. Fece in S. Brancazio la sepoltura di marmo di M. Benozzo Federighi Vescovo di Fiesole, dove si vede giacere esso Vescovo ritratto di naturale, e tre altre mezze figure, ed alcuni festoni di frutte e di foglie, sì vive e naturali, che col pennello in tavola non si dipignerebbono più belle. Ma questo uomo, che era molto atto a trovar nuove invenzioni, fu dalla morte levato al mondo, mentre egli col suo bello ingegno d'adornarlo si faticava.

Paolo Uccello, che molto valse nel dipignere gli animali, e specialmente gli uccelli, onde ne acquistò il cognome d'Uccello, se quel tempo, che egli lungamente pose nel ritrovar le regole del tirar la prospettiva a un punto, nel dar modo del metter le figure su' piani, dove posano i piedi, e farle di mano in mano scortare e diminuire, acciocchè a proposito sfuggissero, l'avesse speso nella pittura solamente, sarebbe forse salito a maggior perfezion dell'arte, che egli non fece. L'opere sue più commendate sono in S. Maria Maggiore allato alla porta del fianco, in una cappella, la Nunziata a fresco, e un casamento degno di considerazione, che in quei tempi fu il primo, che si mostrasse con bella

maniera (1): ne' chiostri di S. Maria Novella la Creazione degli animali d' ogni sorte, e l' istoria de' primi parenti, quando furono creati, e quando peccarono, con molti alberi e paesi: il diluvio coll' arca di Noè, dove si veggono lavorati con gran diligenza i corpi morti, la tempesta, il furor de' venti, i lampi delle saette, il troncar degli alberi, e la paura degli uomini: e sotto questa istoria Noè imbriaco, col dispregio di Cam suo figliuolo, dove si vede una botte in prospettiva, che gira per ogni verso, tenuta cosa molto bella, ed appresso l' arca aperta, da cui gli uccelli si veggono uscir fuore, volando in iscorto in più modi, e molte altre figure (2). In S. Maria del Fiore, per memoria di Giovanni Acuto Inglese, capitano de' Fiorentini, fece un cavallo di chiaro oscuro, di color di verdeterra, sopravi detto capitano, in un quadro alto dieci braccia, nel mezzo d' una facciata della chiesa, dove tirò in prospettiva una gran cassa da morti sotto a' piè di detto cavallo: la qual opera fu ed è tenuta bellissima per pittura di quella sorte, comechè vi sia un grandissimo errore; perciocchè il cavallo muove ambedue le gambe da una banda sola, il che

(1) Adesso però questa pittura non vi è più.

(2) Queste pitture ancora sono in essere; ma le basse specialmente sono alquanto disfatte e consumate dal tempo.

naturalmente i cavalli far non possono. Dipinse ancora di verdeterra la loggia, che è volta a ponente, sopra l'orto del monasterio degli Agnoli, dove fece l'istoria di S. Benedetto (1). Lavorò in fresco la volta della loggia de' Peruzzi, e sopra ogni cantone dipinse i quattro elementi, figurati per quattro animali, una talpa per la terra, un pesce per l'acqua, una salamandra per lo fuoco, e un camaleonte per l'aria: e perchè non ne avea mai veduti, ingannato dalla similitudine del nome, fece un cammello per un camaleonte. Ultimamente, essendoli stato dato a fare sopra alla porta di S. Tommaso in Mercato vecchio l'istesso Santo, toccante la piaga del costato di Gesù Cristo, ed avendo detto voler mostrare in quell'opera quanto valeva, fece fare un rinchiuso di tavole, acciò niuno potesse vedere l'opera sua; perchè scontrandolo un giorno Donatello tutto solo, gli disse: Che opera fia questa tua, che così serrata la tieni? al quale, rispondendo Paolo disse: Tu vedrai, e basta. Avendo poi finita l'opera, e scoprendola abbattendovisi Donatello, fu da Paolo domandato quello, che gliene parea: a cui egli, dopo all'averla molto considerata, rispose: Che debb'io dire, se non che ora, che sarebbe

(1) Questa Storia di S. Benedetto nel fare la Camarlingheria fu levata.

tempo di coprirla, e tu la scopri (1)? Contristandosi molto Paolo di questa risposta, si ritirò in casa, ed avvilitosi, non ardì più uscir fuore, attendendo alla prospettiva, e poveramente vivendo fino all' ottantatreesimo anno della sua vita, e sopra lui io già feci questo epitaffio:

Ben fu nel pigner l' uom Paol felice;
Ma nel far gli animai col suo pennello
Volò tant' alto, che non pur d' Uccello
Cognome meritò, ma di Fenice.

Sebbene non è nostro intendimento di ragionare, se non della scultura, che si fa lavando; non vo' però passare sotto silenzio, poichè pur testè mi viene in fantasia, l' eccellenza del far di getto di Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti Fiorentino (2): e per mostrare quanto fosse la virtù sua in cotal arte, non dirò altro, se non che egli fece le porte di bronzo di S. Giovanni, che guardano verso S. Maria del Fiore, opera singolarissima, e non mai abbastanza lodata: e parimente sono di sua mano l'altre porte pur di bronzo di verso la Mise-

(1) Questo S. Tommaso adesso non vi è più.
(2) La vita di questo pittore si legge nel Vasari parte 2. e nel Baldinucci tomo 4. decennale 1. della parte 1. del secolo 3.

ricordia (1): e S. Giovambattista e S. Matteo, figure grandi, che sono in due nicchie d' Orsanmichele; ed in Siena ed in Firenze molte altre opere di bronzo fece eziandio tutte degne di laude.

Ma per non uscir troppo fuore del proposito nostro, mene passerò a dire di Masolino da Panicale di Valdelsa (2), il quale ebbe maniera di dipignere, molto variata di quella di Giotto e degli altri, che furono avanti a lui; perciocchè egli aggiunse maestà alle figure, facendo il panneggiare morbido e con belle pieghe, migliorò le teste, ritrovando un poco meglio il girar degli occhi, e ne' corpi molte altre belle parti. Da principio fu discepolo di Lorenzo Ghiberti: e poi d' età d' anni 19. si diede alla pittura, apparando da Gherardo dello Starnina il colorire. Si può veder ancor oggi di sua mano nel Carmine, allato alla cappella del Crocifisso, una figura di S. Piero, e nella cappella de' Brancacci l' istorie di detto santo, dove si vede il tempestoso naufragio degli Apostoli, e quando S. Piero liberò dal male Petronilla sua figliuola, e molte altre figure, che furono in quel tempo ammirate e tenute

(1) Questa porta è adesso dalla banda della Canonica.

(2) La vita di questo pittore si legge nel Vasari parte 2. e nel Baldinucci tomo 3. decennale 10. del secolo 2.

belle: fralle quali è da notare quel povero, che chiede la limosina a S. Piero, di cui la gamba, che manda in dietro, è tanto bene accomodata colle linee de' dintorni nel disegno, e coll' ombre nel colorito, che par veramente, che ella entri nel muro. Ma Masolino sopraggiunto dalla morte nell' età d' anni 37. non potè dare a questa sua bell' opera compimento.

Da Masolino apparò l' arte del dipignere Masaccio da S. Giovanni di Valdarno (1), a cui deono aver obbligazione tutti i pittori, che dopo lui son venuti, e che verranno; perciocchè egli fu quello, che primo aperse la strada alla buona e moderna maniera del dipignere, e levò in gran parte le durezze, le imperfezioni, e le difficultà dell' arte. Egli fu il primo, che desse principio alle belle attitudini, e che desse alle figure fierezza, vivacità, movenza, rilievo, e grazia naturale, e fece molto meglio gli scorti per ogni sorte di veduta, che niun altro, che fosse stato avanti a lui. Di sua mano si vede in S. Ambrogio (2), nella cappella, che è allato alla

---

(1) Di Masaccio da S. Giovanni di Valdarno V. il Vasari nella parte 2. e il Baldinucci tomo 4. decennale 3. della parte 1. del secolo 5.

(2) Un' antica piccola tavola, contenente lo stesso mistero, si vede ancor oggi in S. Ambrogio, nella cappella laterale, allato alla porta, che dalla Chiesa và al monastero delle monache; ma non para però della maniera di Masaccio.

porta, una tavola a tempera entrovi una nostra Donna in grembo a S. Anna, col figliuolo in collo: ed in S. Niccolò oltr'Arno un' altra, dipintavi la Nunziata, e un casamento pieno di colonne, tirate in prospettiva, con ordine bellissimo (1); ed in Badia a fresco, in un pilastro, dirimpetto a un di quelli, che reggono l'arco dell'altar maggiore. S. Ivo di Brettagna, figurato dentro a una nicchia, perchè i piedi scortassero alla veduta di sotto, ed a piè di detto Santo, sopra una cornice, vedove, pupilli e poveri, da quel Santo nelle loro bisogne ajutati (2): ed in S. Maria Maggiore, accanto alla porta del fianco, nella tavola d' una cappella dipinse la Vergine Maria, S. Caterina, e S. Giuliano, e nella predella alcune figure piccole della vita di S. Caterina, ed altre istorie (3). Trasferitosi poscia a Pisa, dipinse nella chiesa del Carmine una tavola, entrovi la Vergine gloriosa con molti santi attorno, ed a' piedi ha alcuni agnoletti, che suonano, e sotto nella predella i tre Magi, che offeriscono a Cristo, in figure piccole, ed altre istoriette di santi, dove si veggono alcuni cavalli ritratti dal vivo, che non si possono

(1) Questa tavola è adesso perduta.

(2) La pittura di S. Ivo si perdè, quando fu fabbricata la nuova tribuna dell' altar maggiore.

(3) Non solo questa tavola, ma anche la piccola predella colle sue pitturine sono perdute.

più belli desiderare. Andatosene poi a Roma, nella chiesa di S. Clemente dipinse in una cappella a fresco la Passione del nostro Signore, e l'istoria di S. Caterina martire, e fece molte altre tavole a tempera in più luoghi di detta città. Ritornato ultimamente a Firenze, essendo morto Masolino, gli fu allogata a finire la cappella de' Branacci nel Carmine, da Masolino lasciata imperfetta: in cui, primachè vi mettesse mano, fece il S. Paolo, che è appresso alle campane, per mostrare il miglioramento, che egli avea fatto nell'arte: ed a questa figura, per dimostrarsi viva, par che solo manchi la favella, e niente più (1): e vi si conosce l'intelligenza di scortare le vedute di sotto in su, cosa maravigliosa, non essendo più stata fatta da niuno. Mentre attendeva a quest'opera, fu consecrata la detta chiesa del Carmine: ed egli, per lasciare di ciò memoria, dipinse con verdeterra di chiaro oscuro sopra alla porta, che va in convento, dentro nel chiostro tutta la Sagra come ella fu, e vi ritrasse infinito numero di cittadini, tutti in mantello ed in cappuccio, che vanno dietro alla processione, fra' quali fece Filippo di Ser Brunellesco in zoccoli, Dona-

(1) Questa pittura del S. Paolo al Carmine nella cappella de' Brancacci si conserva assai bene, e molto vivi sono i colori.

tello, Masolino, e molti altri, la qual opera ha in sè molta perfezione, veggendovisi gli uomini, a cinque e a sei per fila, che vanno diminuendo con proporzione, e con una certa osservanza, che distingue questi da quelli, e tutti posano i piedi su un piano, scortando in fila tanto bene, che non fanno in altro modo i naturali (1). Ritornato poscia al suo lavoro della cappella de' Brancacci, seguitò le istorie di S. Piero, cominciate da Masolino, e frall' altre è degna di considerazione quella, dove S. Piero, per pagare il tributo, cava per commissione di Cristo i denari dal ventre del pesce; perchè oltre al vedervisi in persona d'uno apostolo, che è nell'ultimo, il ritratto di Masaccio, che par vivo, si conosce l'ardir di S. Piero, e l'attenzione degli apostoli intorno a Cristo, con gesti sì pronti, che niente più, e molte altre cose, che per brevità trapasso. Ma non voglio lasciar di dire, che nell'istoria, dove S. Piero battezza, è molto commendato uno ignudo, che trema fra gli altri battezzati, dimostrando gran freddo, ed è fatto con bellissimo rilievo. In somma questa sua opera è tale, che tutti i valentuomini dell'arte, che dopo lui sono stati, in quella studiando si sono fatti eccellenti, per insi-

(1) Questa pittura, esprimente la Sagra di detta chiesa, non si vede più.

no a Raffaello da Urbino, ed a Michelagnolo Buonarruoti, per non dire degli altri. Quest'opera non fu da lui interamente compiuta, perciocchè morte gliela interroppe, troncando il filo della sua vita in sull' età di 26. anni, quando si sperava veder di lui opere stupende e maravigliose. Di sua mano ha qui M. Baccio un bellissimo ritratto di Baccio Valori il vecchio. Fu sotterrato Masaccio nel Carmine l' anno 1443. e gli fu fatto da Anibal Caro questo epitaffio:

Pinsi, e la mia pittura al ver fu pari,
L'atteggiai, l'avvivai, le diedi il moto,
Le diedi affetto: insegni il Buonarruoto
A tutti gli altri, e da me solo impari.

Non lascerò ancora di far brieve ricordanza di Filippo Brunelleschi Fiorentino (1), comechè poche cose facesse di scultura; perciocchè egli si diede all'architettura, in cui fu eccellentissimo, come il dimostrano la cupola di S. Maria del Fiore, fatta con suo ordine e con suo disegno, la chiesa di S. Lorenzo, e mill'altre fabbriche, le quali non nomino, per non uscire del proposito nostro. Egli da principio apparò l' arte dell' orefice, e poi si

(1) Di Filippo Brunelleschi scultore e architetto eccellentissimo V. il Vasari nella parte 2.

diede alla scultura, e fece di legno di tiglio una S. Maria Maddalena bellissima, che fu messa in Santo Spirito, la quale per lo incendio di quel tempio l'anno 1471. abbruciò con molte altre cose notabili. Fu amico famigliare di Donatello, il quale avendo finito un Crocifisso di legno, che oggi si vede in S. Croce, glielo mostrò, pregandolo gli dicesse il parer suo: a cui Filippo rispose, che egli avea messo in croce un contadino. Questa risposta parendo strana a Donatello, gli disse: Se così fosse facile il fare, come il giudicare, il mio Cristo ti parrebbe Cristo, e non un contadino; però piglia del legno, e prova a farne uno ancor tu. Il qual detto mordace sopportò Filippo, e sene stette cheto molti mesi, tanto che egli condusse a fine un Crocifisso di legno della medesima grandezza, che quello di Donatello, e poi glielo mostrò. Laonde considerando egli l' artifiziosa maniera, che avea usata Filippo nel torso, nelle braccia, e nelle gambe, rimase maravigliato, e non solo si chiamò vinto, ma eziandio il predicava per un miracolo. Il qual Crocifisso ancor oggi si può vedere in S. Maria Novella fra la cappelle degli Strozzi e de' Bardi di Vernio (1). In som-

(1) È oggi nella cappella de' Gondi, accanto al coro da mano dritta. Veggasi la Storia della famiglia Gondi, dove si avverta, che nella pianta e alzata della

ma fu questo uomo di bellissimo ingegno, e maraviglioso orefice, eccellente scultore, buon matematico, e rarissimo architettore. Morì d'età d'anni 69. nel 1446.; fu seppellito in S. Maria del Fiore, e la sua testa di marmo, ritratta di naturale di mano del Buggiano suo discepolo, fu posta in detta chiesa, dentro alla porta a man dritta, uscendo in sulla piazza di San Giovanni (1).

Donato, che fu chiamato Donatello, nacque in Firenze l'anno 1303. e fu allevato in casa Ruberto Martelli, e dando opera al disegno, riuscì eccellentissimo scultore (2). La prima opera, che il fece conoscere di maraviglioso ingegno, e per intendente nell'arte, fu una Nunziata di pietra di macigno, che fu posta in S. Croce nella cappella de' Cavalcanti, dove si veggono nell'ornamento sei fanciulli, reggenti alcuni festoni, che si tengono l'un l'altro per la mano, e la Vergine dimostra temenza all'improvviso saluto dell'agnolo, e con onestissima riverenza si volge: i panni dell'agnolo e della Vergine son fatti

---

chiesa di S. Maria Novella, apparisce a mano manca, perchè l'intagliatore del rame non ha rivoltato il disegno.

(1) È a man dritta all'entrare.

(2) Di questo eccellentissimo scultore V. il Vasari parte 2. e il Baldinucci Tomo 4. decennale 1. della parte 1. del secolo 3.

maestrevolmente con bellissime pieghe, dimostrando sotto a sè l'ignudo in molte parti, il che infin'allora non si era usato. In somma è quest'opera fatta con tanto artificio, che non si può più dal disegno, dallo scarpello, e dalla pratica desiderare. Fece poi nel tempio di S. Giovanni la sepoltura di Papa Giovanni Coscia, in cui si vede di bronzo indorato il morto a giacere, e vi sono di sua mano di marmo la Speranza e la Carità, e Michelozzo suo allievo vi fece la Fede. Nella medesima chiesa, pur di mano di Donato, è una S. Maria Maddalena di legno, dimostrante penitenza, figura molto bella e bene intesa. Sono sue opere tutte degne di laude una Dovizia, che è in Mercato vecchio, di macigno forte sopra una colonna di granito (1): nella facciata di S. Maria del Fiore un Daniel Profeta di marmo, e un S. Giovanni Evangelista, che siede, di braccia quattro (2): e

---

(1) Questa, essendo già logorata dal tempo, fu levata l'anno 1721., e ve ne fu posta una di Gio. Battista Foggini.

(2) Queste figure dell'organo furono levate, quando fu fatto l'ornamento di legname: e non si sa ove fossero riposte. Il S. Giovanni Evangelista è nella cappella, allato a quella del Sagramento, e il Daniel profeta è in una nicchia delle navate della chiesa. E' da sapersi, che in questa facciata, la quale era di maniera gotica, ed anco non era terminata, erano molte statue, e frall'altre quelle de' dodici Apostoli, e una di Papa Bonifazio VIII. a sedere, in atto di dare la benedizione, la maggior parte di maniera rozza. La statua di Boni-

dentro alla chiesa l'ornamento dell'organo, che è sopra la porta della sagrestia vecchia, con figure abbozzate, che a guardarle, par veramente che sien vive; onde si può dire, che egli tanto operasse col giudizio, quanto colle mani; perciocchè molte cose, che si lavorano, pajon belle nelle stanze, dove son fatte, che poi cavate di quivi, e messe in altro luogo e ad altro lume, o più basso o più alto, fanno varie vedute, e riescono molto lontane da quello, che prima pareano. Nella facciata d' Orsanmichele lavorò per l'arte de' Beccai la statua di S. Piero, per l' arte de' Linajuoli il S. Marco Evangelista, e per l'arte de' Corazzai il S. Giorgio armato, figura maravigliosa (1): e nel basamento, che regge il tabernacolo di quella, lavorò di marmo in basso rilievo il medesimo santo a cavallo, che ammazza il drago, la qual opera si può più lodare, che imitare. Nel campanile di S. Maria del Fiore sono di suo quattro statue, di cui

---

fazio è al presente nel giardino del Marchese Riccardi, in Gualfonda, presso alla Fortezza da basso, ove sono ancora alcune statue d' Apostoli: quattro di queste sono al principio dello stradone del Poggio Imperiale, alle quali fu aggiunta una corona di lauro, acciocchè rappresentassero Poeti.

(1) Fu mutato, e messo nella nicchia, dirimpetto alla Residenza de' Capitani di questo Oratorio, dove prima era la Madonna, che ora è in chiesa. V. il Baldinucci, che biasima la mutazione, perchè la nicchia, dove è ora, non è a proporzione.

due furono ritratte dal naturale, l'una per Francesco Sordini giovane, e l'altra per giovanni Cherichini, oggi chiamata il Zuccone, la quale è cosa rarissima, e delle migliori, che egli facesse. Di bronzo fece la Giuditta, che ha troncata la testa a Oloferne, la quale si vede ancor oggi sotto l'arco della loggia di Piazza, che guarda verso gli Uffìcj nuovi (1): e nel cortile del Palagio del serenissimo Gran Duca Francesco è di sua mano un David di bronzo ignudo, che ha sotto i piedi Golia: e nella sala dell'orivolo di detto palagio è un altro David di marmo, che ha la testa del gigante morto fralle gambe, ed in mano la fromba. Fece nel palagio de'Medici, nel primo cortile, nel fregio fra le finestre e l'architrave, sopra gli archi delle logge, otto tondi di marmo, dove son ritratti cammei antichi, rovesci di medaglie, ed alcune istorie molto belle. In casa i Martelli sono di suo molte statue di bronzo e di marmo, e frall'altre un David di braccia tre, e un S. Giovanni di marmo tutto tondo, cosa rarissima, la qual figura stimò tanto Ruberto Martelli, che la fece fidecommisso, che nè vendere, nè impegnare,

---

(1) Questa era anticamente accanto alla porta del Palazzo Vecchio, dov'è ora il David del Buonarruoti. È notabile la iscrizione, che dice: EXEMPLUM SAL. PUB. CIVES POS. MCCCCXCV. pe' fatti, che in quei tempi succederono in Firenze.

nè donare si potesse senza gran pregiudicio. In Napoli, in S. Agnolo di seggio di Nido, è da lui fatto un scpolcro di marmo, dove si veggono tre figure tonde, che colla testa sostengono la cassa, in cui è intagliata di basso rilievo una bellissima istoria. In Prato, città lontana da Firenze dieci miglia, lavorò il pergamo di marmo, sopra cui si mostra la cintola della Vergine gloriosa, ed in quello intagliò un ballo di fanciulli, sì belli e sì vivi, che fanno stupire chiunque gli rimira. In Padova, sulla piazza di S. Antonio, fece un cavallo di bronzo, sopravi una figura, per memoria di Gattamelata, la qual opera sì nel getto, come in ogn'altra parte si può mettere a paragone di qualsivoglia degli antichi più lodata: e nella chiesa de' Frati Minori di detta città, nella predella dell' altar maggiore, sculpì di basso rilievo l' istorie di S. Antonio da Padova, con molte figure e prospettive, e le tre Marie, che piangono, e in altra parte Cristo morto; dove si vede tutta la perfezione dell' arte. In Vinegia donò alla nazion Fiorentina un San Giovambattista di legno, lavorato da lui con gran diligenza. Fece nella pieve di Montepulciano una sepoltura di marmo con una bellissima istoria: e nella sagrestia di S. Lorenzo in Firenze due porticelle di bronzo di basso rilievo, dove sono gli Apostoli, i Martiri, ed i Confessori: e sopra quelle alcune nicchie piane, entrovi nell' una

S. Lorenzo e S. Stefano, e nell'altra S. Cosimo e S. Damiano. Nella guardaroba del serenissimo Gran Duca Francesco si veggono di sua mano una nostra Donna col figliuolo in collo dentro nel marmo di stiacciato rilievo, di cui non si può vedere cosa più bella: un quadro di bronzo di basso rilievo, entrovi la Passione del nostro Signore con molte figure: e un altro quadro, pur di metallo, in cui si vede Cristo in croce, con altre figure appartenenti all'istoria: e nello scrittojo di S. A. Serenissima è un Crocifisso di bronzo, pur di mano di Donato, non solo bellissimo, ma miracoloso. In casa Cappone eziandio di Jacopo Capponi, giovane gentilissimo, è un quadro di nostra Donna di marmo di mezzo rilievo, tenuto in grandissimo pregio: siccome parimente ne è un altro, entrovi una mezza nostra Donna di basso rilievo in casa di Giulio de'Nobili, il quale, come virtuoso e di tali cose intendente, la tien carissima. Molte altre cose fece Donato, le quali, per non esser troppo lungo, lascio da parte; dicendo solo, che egli fu veramente quello, che risuscitò la scultura, e che diede lume a quelli, che son poi venuti, di operare in buona e lodevole maniera, comechè pochi ne sien stati, che abbian potuto alla sua eccellenza arrivare (1).

(1) M. Baccio Valori avea alcune opere di Dona-

Morì d'anni 83. nel 1466. e fu sotterrato nella chiesa di S. Lorenzo, vicino alla sepoltura di Cosimo de' Medici il vecchio: e gli furon fatti molti epitaffi Latini e volgari; ma per ora mi sovviene solo d'un sonetto, che ha fatto sopra di lui M. Ruberto Titi dottor di legge, e giovane di gran valore nelle belle lettere, che è questo:

Ben dei schernir del tempo i gravi danni;
Che s'egli i marmi e' bronzi alfin pur mena,
Cui tu collo scarpello e polso e lena
Desti, vivendo già molti e molti anni;
Di farli in queste carte illustri inganni
Non ti si toglie almen; poichè sì piena
Fama per questa luce alma e serena
Porta il tuo nome a' più sublimi scanni.
Ed è dell' opre tante opra più rara,
Che mentre alcun di te scrive o ragiona,
Sè stesso innalzi a sì bramata parte.
Vive ne' merti tuoi, vive e rischiara
Suo nome, chi di te verga sue carte:
Così Donato eterna gloria dona.

---

tello, come si vede nelle Bellezze di Firenze del Bocchi, ampliate dal Cinelli, a c. 362. e segg. e frall' altre un basso rilievo d'una testa di femmina, scolpita in pietra, molto stimabile, la quale è al presente appresso l' Illustrissimo Sig. Niccolò Panciatichi nel suo palazzo di Via Larga.

Fu discepolo di Donatello Michelozzo Michelozzi, il quale nella sua giovanezza diede opera alla scultura; ma poscia si voltò allo studio dell' architettura, nella quale, sotto il favore di Cosimo de' Medici il vecchio, si adoperò molto con sua laude (1). Di sua mano sono di scultura in S. Giovanni, alla sepoltura di Papa Giovanni Coscia, una statua di marmo di braccia due e mezzo, figurata per la Fede, la quale per essere appresso all'altre statue di Donatello, non perciò perde della sua bellezza. È sopra alla porta dell' Opera di S. Giovanni un S. Giovannino di tondo rilievo, lavorato con gran diligenza; ma egli più dilettandosi dell' architettura, restaurò il palagio, oggi del Gran Duca Francesco, il quale avea nel cortile alcune colonne mal composte, che minacciavano rovina: ed egli con grand' arte sostenendo il palagio con puntelli, levò quelle colonne, e vi rimise quelle, che oggi vi si veggono, fatte a otto facce, che hanno poi sempre retto, senza che il palagio si muova un pelo. Laonde, oltre agli altri premj, per questa opera fu fatto Michelozzo dalla Signoria dell' Ufficio de' Collegi, che è di gran degnità nella città di Firenze. Fu poi

---

(1) La vita di Michelozzo Michelozzi scultore e architetto Fiorentino si legge appresso il Vasari nella parte 2.

edificato col suo disegno e consiglio il palagio di Cosimo de' Medici il vecchio in via Larga (1), il convento di S. Marco, il palagio di Cafaggiuolo, quello di Careggi, e dal canto a' Tornaquinci il palagio de' Tornabuoni, e fece fare molte altre importanti fabbriche, delle quali io non favellerò, per non uscire del proposito nostro della scultura e della pittura.

Alla quale ritornando, lascerò di far menzione di fra Giovanni Angelico da Fiesole, dell'ordine de' frati Predicatori, il quale siccome fu di santissima vita, così fu valentuomo nella pittura (2). Dipinse nella Certosa di Firenze una tavola, entrovi la nostra Donna col figliuolo in braccio, ed alcuni Agnoli e Santi, che fu posta nella cappella maggiore del cardinale Acciajuoli: e quivi appresso si veggono pur di sua mano due altre tavole, nell' una l'Incoronazione della Madonna, e nell'altra una Vergine con due Santi, fatta con azzurri oltramarini bellissimi. In una facciata del capitolo di S. Marco dipinse a fresco la Passione di Gesù Cristo, e da una banda tutti i Santi, che furono capi e fon-

(1) Oggi dell'Illustrissimo Sig. Marchese Cosimo Riccardi: ed è lo stesso nominato di sopra.

(2) La vita di Fra Giovanni Angelico Montorsoli da Fiesole fu descritta dal Vasari nella parte 2., e dal Baldinucci tomo 4. decennale 2. della parte 2. del secolo 4.

datori di Religioni: e di sotto a quest' opera fece in un fregio sopra la spalliera un albero, che ha S. Domenico a' piedi, i cui rami circondano in certi tondi tutti i Papi, Cardinali, Vescovi, Santi, e Maestri di Teologia, che avea avuto infino allora la Religione de' frati Predicatori, dove si veggono molti ritratti di naturale. Fece eziandio per detto convento molte altre pitture, come nel primo chiostro un Crocifisso con S. Domenico a' piedi, molto lodato: e nel dormitorio una istoria del Testamento nuovo: ed in chiesa la tavola dell'altar maggiore, entrovi la gloriosa Vergine, che muove a divozione chi la rimira: e nella predella sono istorie del martirio di S. Cosimo e di S. Damiano in figurine piccole bellissime (1). In S. Domenico di Fiesole dipinse la tavola dell' altar maggiore, la quale è stata poi da altri ritocca e peggiorata: e nella medesima chiesa una tavola, entrovi la Vergine annunziata dall' agnolo, ed Adamo ed Eva: ed un' altra tavola ancora, e forse delle più belle, che egli facesse, dove si vede Gesù Cristo, che incorona la nostra Donna, in mezzo a un coro d' agnoli, e fra una moltitudine infinita di Santi e di Sante, opera in vero degna di gran considerazione per le varie

(1) Questa tavola e la predella non sono più in chiesa.

e divote attitudini, che vi sono. Nella cappella della Nunziata di Firenze, che fece fare Piero di Cosimo de' Medici, dipinse gli sportelli dello armadio, dove stanno le argenterie, di figure piccole, condotte con molta diligenza. Di sua mano è la tavola del Deposto di Croce, che è nella sagrestia di S. Trinità, la Nunziata, che è in San Francesco fuor della porta a S. Miniato: la tavola, che si vede nell'Ufficio dell'Arte de' Linajuoli: in Cortona la tavola dell'altar maggiore nella chiesa del suo ordine: nella compagnia del Tempio di Firenze la tavola, dove è Cristo morto: e nella chiesa de' monaci degli Agnoli, andando verso l' altar maggiore a man dritta, il Paradiso e l'Inferno di figure piccole. Chiamato poi a Roma da Papa Niccola V. dipinse la cappella del palagio, dove il Papa ode la messa: e nella Minerva per l' altar maggiore una tavola, entrovi una Nunziata, che oggi è accanto alla cappella grande, appoggiata a un muro. Molte altre cose dipinse per lo detto Papa; laonde meritò, essendo vacato l'Arcivescovado di Firenze, che il Pontefice, giudicandolo di ciò degno, glielo offerisse; ma egli, come modestissimo, supplicò sua Santità, che provvedesse d' un altro, perciocchè non si sentiva atto a governar popoli; ma che avendo la sua Religione un frate amorevole de' poveri, dottissimo di governo, e timoroso di Dio, sarebbe in lui molto meglio questa dignità

collocata: e disse chi egli era, il quale, approvando il Papa, fu fatto Arcivescovo di Firenze frate Antonino dell'ordine de' Predicatori, uomo per la sua santità e dottrina chiarissimo, e che meritò d'esser canonizzato per santo: e così fra Giovanni (cosa che rade volte adiviene) concedette quell'onorato grado ad altri, a cui giudicò più che a sè convenirsi: ed avendo santamente vivuto, morì l'anno settantottesimo della sua età nel 1455. e fu sotterrato nella Minerva di Roma, lungo l'entrata del fianco, appresso alla sagrestia, in un sepolcro di marmo tondo, sopra cui si vede il suo ritratto di naturale.

Aveano per insino a questo tempo i pittori dipinto sopra alle tavole, e sopra alle tele a tempera, comechè conoscessero, che questo modo di dipignere era poco stabile, ed in molte parti imperfetto, perciocchè non si poteano le pitture lavare, nè molto maneggiare, che non si guastassero: e benchè molti si fossero lungo tempo affaticati per ritrovare migliore invenzione, non però era ad alcuno riuscito; quando in Fiandra un Giovanni da Bruggia, pittore in quelle parti molto stimato, e che ancora delle cose d'alchimia si dilettava (1), conoscendo l'imperfezione del

(1) Di Giovanni da Bruggia ne tratta il Vasari nella vita di Antonello da Messina parte 2. delle Vite de' Pittori.

colorire a tempera, dopo molte esperienze ritrovò, che il temperare i colori coll'olio di noce e di linseme dava una tempera molto forte, e che secca non solo non temeva l'acqua, ma dava vivezza e lustro senza altra vernice, e maggiormente che l'ordinaria tempera univa, onde molto allegro di tale invenzione cominciò a far molte opere in cotal guisa colorite: fralle quali fu una tavola, che fu mandata a donare al Re Alfonso primo di Napoli, la quale sì per le molte figure ben lavorate, che in essa erano, e sì per la nuova vaga maniera del colorito, non solo fu carissima al Re, ma ancora tutti i pittori del Regno l'andarono a vedere, e lodaronla molto.

Fra questi fu un Antonello da Messina, persona di bello spirito, e che nel dipignere valeva assai (1). Costui maravigliandosi del bel modo di colorire, lasciando ogn' altro suo affare, sene passò in Fiandra, nè rifinò giammai con presenti e con altri modi cortesi da obbligarsi gli uomini, finchè non fece domestichezza con Giovanni da Bruggia, e da lui ne apparò la maniera del dipignere a olio: col qual segreto ritornato in Italia, si mise a dimorare in Vinegia, dove fece molti quadri a olio,

---

(1) D'Antonello da Messina V. il Vasari nel luogo citato qui di sopra.

secondochè in Fiandra avea appreso, i quali per lo nuovo modo di dipignere furono in quel tempo molto belli tenuti: ed avendo gran fama acquistata, ultimamente fece una tavola, che fu posta in S. Casciano, parrocchia di quella città: e mentre visse fu Antonello molto stimato, per aver condotto così raro segreto in Italia: il quale da lui insegnato a molti altri, si è andato pian piano ampliando, ed oggi si vede ridotto in somma perfezione. Di mano di detto Antonello avete veduto in casa mia un quadretto, entrovi dipinta la testa di S. Francesco, e quella di S. Domenico, il quale sì per la bellezza dell'opera, e sì per la memoria di tanto uomo, io tengo molto caro; ma questo per ora ci basti d'Antonello da Messina.

Perciocchè è tempo di dire alcuna cosa d'Alesso Baldovinetti, il quale, comechè da parenti mercatanti nascesse, nondimeno tirato dalla natura alle cose del disegno, lasciata la mercatanzia, si diede alla pittura, e non poco valse nel contraffare le cose della natura (1). Dipinse a fresco la cappella maggiore di S. Trinità per Gherardo e Bongianni Gianfigliazzi, dove fece molte istorie del Testamento

(1) La vita di Alesso Baldovinetti è descritta nella 2. parte delle Vite de' Pittori del Vasari, e nel Baldinucci tomo 4. decennale 3. della parte 1. del secolo 5.

vecchio, e vi si veggono ritratti di naturale il Magnifico Lorenzo de' Medici, che fu padre di Papa Leone X. il Magnifico Giuliano de' Medici, che fu padre di Papa Clemente, Luigi Guicciardini, Luca Pitti, Diotisalvi Neroni, Gherardo Gianfigliazzi, Bongianni cavaliere con una vesta azzurra indosso, Filippo Strozzi vecchio, e molti altri, che per brevità mi taccio: e nella volta dipinse quattro profeti, e nella tavola a tempera la Trinità, e S. Giovangualberto ginocchioni con un altro santo (1). Nel cortile della Nunziata, appunto dietro al muro, dove è la Nunziata stessa, fece eziandio una istoria a fresco, ritocca a secco, nella quale è una Natività di Cristo, fatta con molta diligenza, siccome mostra la capanna di paglia, di cui si potrebbono annoverare le fila: e vi è contraffatta la rovina d' una casa colle pietre muffate, e dalla pioggia e dal ghiaccio consumate, e una radice d' ellera grossa, che ricorre parte di quel muro, di cui il dritto delle foglie è d' un colore, ed il rovescio d' un altro, come sono le naturali: e bellissima vi è una serpe, che pare del tutto viva, la quale sopra un muro se ne va serpendo. Si diede ultimamente Alesso a fare di musaico, il quale apparò da un

(1) Quell' altro Santo è S. Benedetto parimente ginocchioni.

Tedesco, che gli era alloggiato in casa: e fece alcuni agnoli in S. Giovanni, sopra le porte del bronzo dentro alla volta, che primo avea lavorata Andrea Tafi: e poscia d'età d'ottanta anni, avendo onoratamente vivuto, ed essendo stato del suo agli amici cortese, passò di questa a miglior vita, e M. Bernardo Baldovinetti dottore di legge, per onorare il suo virtuoso parente, ha fatto sopra di lui questo epitaffio:

L'Arte, che dotta man oprando, in forse
Già ne lasciò, se 'l ver fu 'l vero o'l finto,
Il natural pignendo Alesso ha vinto:
Qui posa, e'l nome va dall'Austro all' Orse.

Di fra Filippo Lippi Carmelitano (1) molte cose si potrebbon dire, perciocchè egli nella pittura fu molto eccellente, e quello, che prima cominciò a fare le figure maggiori del naturale, talchè egli diede lume alla buona maniera, che oggi si usa; ma io costretto dal tempo in brievi parole ristrignerò le molte cose sue. Nacque costui in Firenze d'uno chiamato Tommaso, e d'anni due rimase senza padre e senza facultà, e da una sua zia fu nutrito per insino all'età d'otto anni, e poi fatto frate

(1) V. la Vita di questo Pittore nel Vasari parte 2. e nel Baldinucci decennale 4. della parte 1. del secolo 3.

nel Carmine, dove veggendo le cose di Masaccio, diede opera al disegno, ed in brieve divenne valentuomo: e la prima opera, che egli facesse, fu un Papa, che conferma la regola de' Carmelitani, vicino alla Sacra di Masaccio, lavorato di verdeterra: ed in un pilastro in chiesa dipinse la figura di S. Marziale, presso all'organo, la quale gli diè molta fama, essendo giudicata poter stare a paragone colle figure di Masaccio (1). Laonde egli preso animo, d'età di 17. anni depose l'abito: e ritrovandosi nella Marca d'Ancona, nell'andare un giorno a diporto con altri amici in una barchetta per la marina, fu insieme con gli altri preso da alcune fuste di corsali, e menato prigione in Barberia: dove essendo stato diciotto mesi, avendo molta pratica del padrone, a cui serviva, un giorno, che gli sene porse comodità, preso un carbone il ritrasse in un muro bianco co' medesimi abiti, che egli era usato di portare: la qual cosa veduta il padrone, rimase molto maravigliato, perciocchè in quel paese la pittura non si usava: e fattoli fare alcune altre opere, gli diè libertà, e sicuramente fu condotto a Napoli: dove per lo Re Alfonso, allora Duca di Calabria, dipinse una tavola nella cappella del Castello, dove oggi sta la guardia.

(1) Queste pitture non vi son più.

Poscia (1) tornatosene a Firenze dipinse una bellissima tavola in S. Ambrogio per lo altar maggiore, la quale fu cagione di farlo molto grato a Cosimo de' Medici, il quale fattoglisi amico, gli fece fare molte opere, e frall'altre alcune istoriette, che da Cosimo furon mandate a donare a Papa Eugenio IV. per le quali fra Filippo s' acquistò la grazia del Papa. Nella chiesa di S. Maria Premerana, sulla piazza di Fiesole, fece una tavola, entrovi la Vergine gloriosa annunziata dall'agnolo, cosa molto bella: ed alle monache delle Murate due tavole, una della Nunziata posta all' altar maggiore, e l' altra a un altro altare, entrovi istorie di S. Bernardo: e nella sagrestia di S. Spirito in una tavola una nostra Donna, con Santi e con Agnoli attorno, opera rara, e tenuta sempre in grande stima. In S. Lorenzo, nella cappella degli Operai, lavorò una tavola, entrovi una Nunziata: ed in S. Apostolo in una

(1) Questa bellissima tavola si ritrova in oggi nella sagrestia di detta chiesa, e rappresenta la Coronazione di nostra Donna con molti Agnoli e Santi intorno. Vi si vede il ritratto dell'Autore in atto d' adorazione, con un agnolo avanti a lui, che sostiene questa iscrizione: IS PERFECIT OPUS: e a piè della medesima tavola, appunto nel mezzo, sta scritto: FRATER FILIPPUS: e nell' ornamento si legge la seguente memoria: AB HUJUS ECCL. PRIORE FRANCISCO MARINGHIO AN. MCCCCXLI. FACTA, ET A MONIALIBUS ORNATA FUIT, AN. M. D. LXXXV.

tavola alcune figure intorno alla Reina de' cieli (1). In Arezzo si vede di sua mano nella chiesa di Monte Uliveto la Incoronazione della nostra Donna, con molti Santi appresso, molto bene mantenuta insino a oggi. In Firenze alle monache d'Annalena lavorò una tavola d'un Presepio: ed in Prato fece molte opere, e frall' altre, lavorando la tavola dell' altar maggiore delle monache di S. Margherita, gli venne un giorno veduta una figliuola di Francesco Buti cittadin Fiorentino, chiamata Lucrezia, la quale molto piacendogli, facendo sembiante di volerla ritrarre, e ciò essendogli dalle monache conceduto, la menò via, e la tenne appresso di sè, e ne ebbe un figliuolo, che fu detto Filippo, il quale, siccome il padre, fu poi eccellente pittore. Dipinse Fra Filippo nella Pieve di Prato, in una tavolina sopra alla porta del fianco salendo le scale, la morte di S. Bernardo, ed in toccando la bara di quello molti storpiati son fatti sani, ed alcuni frati piangono il morto, cosa in vero mirabile. Nella medesima chiesa dipinse nella cappella dell' altar maggiore le istorie di

(1) Tutte queste tavole si conservano ancora benissimo. E' noto, che la cappella degli Operaj in S. Lorenzo è quella, che torna dietro al martirio di detto Santo, dipinto a fresco dal Bronzino nella facciata accanto all' organo: e si conserva parimente quella d'Annalena, nominata quivi sotto.

S. Stefano, dove fece le figure maggiori del naturale, aprendo la via quei, che son venuti dopo lui al vero modo del dipignere. Fu richiesto ultimamente, per mezzo di Cosimo de' Medici, dalla Comunità di Spuleti di fare la cappella nelle chiesa principale della nostra Donna, la quale lavorando insieme con Fra Diamante suo allievo, ed avendola condotta a buon termine, sopraggiunto dalla morte non la potè finire. Morì d' anni 57. e fu seppellito nella Chiesa, dove egli dipigneva, in un sepolcro di marmo rosso e bianco, fattogli dagli Spuletini: e dolse molto la sua morte a Cosimo de' Medici: ed a tempo poi di Papa Sisto IV. andando Lorenzo de' Medici ambasciator de' Fiorentini al Papa, fece la via di Spuleti, e cercò d' avere il corpo di fra Filippo, per metterlo in Firenze in S. Maria del Fiore, ma dagli Spuletini non gli fu conceduto; laonde egli volendolo, come potea, onorare, gli fece fare una bellissima sepoltura di marmo sotto l' organo, e dal Poliziano in versi Latini gli fu fatto un bello epitaffio, il quale io mi rendo certo esservi noto, perciò nol dirò.

Ma fia bene ragionare d'Andrea del Castagno, il quale nacque in Mugello, in una villetta detta il Castagno, la quale gli diede il cognome; ed essendo rimaso da fanciullino senza padre, buona pezza guar-

dò gli armenti (1). Ma essendo di fiero ingegno, e disegnando, come gli dettava la natura, fu da un Bernardo de' Medici condotto a Firenze, e da uno de' migliori maestri di quei tempi fattagli insegnare l'arte della pittura, nella quale tosto divenne valentuomo. Dipinse nel chiostro di S. Miniato l'istoria di detto santo e di S. Cresci: e nel monasterio de' monaci degli Agnoli, nel primo chiostro, dirimpetto alla porta principale, un Crocifisso, che vi è ancor oggi, la nostra Donna, S. Giovanni, S. Benedetto, e S. Romualdo: e nella testa del chiostro, che è sopra l'orto, un altro simile (2): ne' Servi nella cappella di S. Giuliano l'istoria della vita di quel santo con molte figure, ed un cane in iscorto, molto lodato: nella cappella di S. Girolamo, il detto santo con buon disegno: e sopra, una Trinità con un Crocifisso, che scorta, bellissimo, il quale oggi non si vede per la tavola, che vi è sopra, de' Montauti: e nella terza cappella, allato a quella, che è sotto l'organo, Lazzero, Marta, e Maddalena (3). Alle monache di

(1) Della vita di questo pittore V. il Vasari parte 2. e il Baldinucci decennale 3. della parte 1. del secolo 6. a c. 91.

(2) L'opere di S. Miniato e degli Agnoli sono adesso smarrite.

(3) Queste pitture nella chiesa della Nunziata, essendo state rimodernate le cappelle, o sono perdute, o sono state trasportate altrove.

S. Giuliano fece sopra alla porta a fresco una nostra Donna, un S. Domenico, un S. Giuliano, e un S. Giovanni, figure da tutti universalmente lodate (1). In S. Croce, nella cappella de' Cavalcanti, dipinse un S. Giovambattista e un S. Francesco (2): e nel chiostro nuovo di detto convento, cioè in testa, dirimpetto alla porta, un Cristo battuto alla colonna, ed una loggia con colonne in prospettiva, opera in vero degna d'ogni lode (3): ed in S. Maria del Fiore fece l'immagine di Niccolò da Tolentino a cavallo (4). In S. Maria Nuova dipinse molte opere, come nel refettorio, dove mangiano i ministri di quello spedale, la cena del Signore con gli Apostoli, e nel cimiterio fra l'ossa un S. Andrea: ed essendogli stata data a dipignere una parte della cappella maggiore in S. Maria

(1) Questa opera a fresco non è più in essere; ben è vero, che la tavola dell'altar maggiore di questa chiesa, la quale è a olio, rappresenta i medesimi santi; ma il Cinelli nelle Bellezze di Firenze a 557. vuole, ch'ella sia di Mariotto Albertinelli.

(2) Questi due Santi erano dipinti ambedue insieme sul muro del tramezzo; ma essendo stato levato esso tramezzo nel 1566. furono trasportati allato alla cappella de' Cavalcanti, la quale è accanto alla porta de' chiostri, dove è la Nunziata di Donatello.

(3) Questa pittura fu demolita nel 1693. V. il Baldinucci nel luogo citato.

(4) Questa immagine fu rifiorita, e molto diligentemente, intorno all'anno 1660. V. il d. Baldinucci decenn. 3. della parte 1. del secolo 3. a 93.

Nuova (perciocchè un'altra parte fu data ad Alesso Baldovinetti, e l'altra a Domenico da Vinegia, che avea portato pur allora il segreto del dipignere a olio in Firenze) fece Andrea con detto Domenico simulata amicizia, portandogli grande invidia, perchè le cose sue erano per lo nuovo modo del dipignere commendate assai: e poichè ebbe tanto finto seco, che Domenico gli insegnò dipignere a olio, mosso dalla maladetta rabbia dell'invidia, una sera a tradimento l'uccise: e perchè egli fintamente molto lo pianse, non si seppe tal fatto, se non dopo la morte d'Andrea, che egli stesso in confessione all'ultimo della sua vita il manifestò. Dipinse a olio nella facciata, che a lui toccò, Andrea la morte della nostra Donna, dove si vede un cataletto, entrovi la Vergine morta, il quale comechè non sia più lungo d'un braccio e mezzo, apparisce di tre braccia: e intorno vi sono gli apostoli, agnoli, ed altre figure lavorate con gran diligenza, dove si conosce, che egli seppe non meno maneggiare i colori a olio, che si facesse Domenico suo concorrente. Morì d'anni 71. e fu seppellito in S. Maria Nuova, dove ancora fu sotterrato l'infelice Domenico d'anni 56.

Gentile da Fabriano fu valentuomo nella pittura, di cui soleva dire Michelagnolo, che egli era nel dipignere, siccome

sonava il nome (1). Dipinse in S. Giovanni Laterano di Roma infra l'altre figure, di terretta in chiaro oscuro, alcuni profeti, che son tenuti bellissimi: ed in Santa Maria Nuova, sopra alla sepoltura del Cardinale Adimari, in uno archetto, la nostra Donna col figliuolo in braccio in mezzo a S. Giuseppe ed a S. Benedetto, opera degna di lode. Fece infiniti lavori nella Marca, e particolarmente in Augubbio, e per tutto lo stato d'Urbino. In Firenze nella sagrestia di S. Trinità dipinse una tavola, entrovi l'istoria de' Magi (2): e la tavola dell'altar maggiore (3), che è delle buone cose, che egli abbia fatto. In Perugia fece in S. Domenico una tavola molto bella, ed in S. Agostino di Bari un Crocifisso, dintornato nel legno con tre mezze figure bellissime, che sono sopra la porta del coro. Ed avendo ultimamente dipinte molte cose in Città di Castello, fatto paralitico, nè potendo più operare, finì d'ottanta anni il corso dalla sua vita.

---

(1) Della vita di questo pittore V. il Vasari parte 2. e il Baldinucci decennale 4. parte 1. del secolo 3. a c. 104.

(2) In questa tavola si legge la seguente memoria: OPUS GENTILIS DE FABRIANO MCCCCXXIII. MENSIS MAII.

(3) Questo luogo, che si crede errato per inavvertenza dello stampatore, si dee correggere coll'autorità del Vasari, aggiungendo: *nella chiesa di S. Niccolò alla porta a S. Miniato*; e quivi è questa tavola.

Benozzo Gozzoli Fiorentino apparò l'arte del dipignere da fra Giovanni Angelico, e riuscì molto pratico nel suo mestiere, e copioso d'invenzione, e particolarmente valse nel dipignere gli animali (1). Dipinse in sua giovanezza nella compagnia di S. Marco la tavola dell'altare (2): e poi nel palagio de' Medici fece a fresco la cappella colle istorie de' Magi (3): e a Roma in Araceli nella cappella de' Cesarini le istorie di S. Antonio da Padova: ed in S. Maria Maggiore parimente un' altra cappella con molte figure. A Pisa lavorò in Campo Santo nel muro con grandissima invenzione tutte le istorie della Creazione del mondo, distinte a giorno per giorno; laonde gli furon fatti molti epitaffi Latini (4). Dipinse eziandio in Pisa, alle monache di S. Benedetto a Ripa d'Arno, tutte l'istorie della vita di quel santo: e nella cappella de' Fiorentini, che allora era, dove è oggi il monasterio di S. Vito, una tavola: e nel Duomo, dietro alla sedia dello Arcivescovo, in una tavoletta a tempera,

---

(1) Della vita di questo pittore V. il Vasari nella parte 2., e il Baldinucci decennale 3. della parte 1. del secolo 3. a 89.

(2) Questa tavola è adesso nel refettorio de' Pellegrini.

(3) Oggi del marchese Riccardi come altrove si è detto.

(4) Dipinse non solo le storie della Creazione del mondo, ma tutte l'altre, che sono da quella parte.

S. Tommaso d'Aquino con infinito numero d'uomini dotti, che disputano, dove si vede ritratto Papa Sisto IV. con molti cardinali ed altri: e questa è la più finita, e la maggior opera, che facesse Benozzo: il quale consumato dall'età e dalle fatiche, finalmente d'anni 78. mentre dimorava in Pisa, se ne andò alla celeste patria, e il suo corpo fu seppellito con grande onore in Campo Santo. Sopra Benozzo ha fatto M. Girolamo Rasi, Dottore di Legge, e molto amico delle Muse, questo sonetto.

L'Alto Fattor nella materia prima
Non così belle e varie forme impresse,
Quando l'alma informante, che la resse
Dielle, e dell'opre sue l'uom pose in cima;
Che questi, che d'assai vince ogni stima,
Non l'abbia col pennel cotali espresse;
Che Natura stupir talor non fesse
Coll'arte, ch'egli tanto al ciel sublima.
Se involar qual Prometeo il lume al Sole
Potea, per dargli l'alma, che sol manca,
Sì che avesser co' gesti le parole.
Vita, potresti dir, ch'ei ti rinfranca
Di più bei corpi, ch'ella far non suole,
U' non mai morte è d'atterrarli stanca.

Non voglio passare sotto silenzio la virtù di Antonio Rossellino Fiorentino (1), il

(1) V. la vita nel Vasari parte 2. e il Baldinucci nel decennale 1. parte 1. del secolo 3.

quale fu diligentissimo e pulitissimo scultore, come ne può far fede la sepoltura del cardinale di Portogallo nella chiesa di S. Miniato, la quale fu lavorata da lui con tanta diligenza e artifizio, che niente più: dove sono alcuni agnoli con tanta grazia e vivezza, che non pajono di marmo, ma vivi: e sopra la cassa del corpo si veggono alcuni fanciullini bellissimi, e il morto stesso colla nostra Donna in un tondo lavorata benissimo. E perchè questa opera piacque molto, gli convenne farne un' altra simile a Napoli per la moglie del Duca di Malfi, nipote di Papa Pio II.: dove fece di più una tavola d' una Natività di Cristo, con un ballo d' agnoli sulla capanna, che mostrano a bocca aperta di cantare, in tal maniera, che dal fiato in poi, hanno ogn' altra parte come viva, e non si possono più belli desiderare. Nella Pieve d' Empoli fece di marmo un S. Bastiano, che è tenuto cosa bellissima. Finalmente d' età d' anni 46. in Firenze diè fine alla sua vita.

Desiderio scultore da Settignano, villa presso a Firenze, ovvero, come altri vogliono, della città stessa, fu imitatore della maniera di Donatello (1). Lavorò la cappella del Sacramento di S. Lorenzo, in cui

(1) V. il Vasari parte 2. e il Baldinucci decennale 1. parte 1. del secolo 3.

era un fanciullino di marmo tondo di sua mano, il quale fu levato, e oggi per cosa mirabile si mette in sull'altare per le feste della Natività di Cristo (1). In S. Maria Novella fece la sepoltura di marmo della Beata Villana (2), dove sono alcuni agnoletti bellissimi, e la Beata ritratta dal naturale, che par veramente, che dorma: e nelle monache delle Murate, sopra a una colonna in un tabernacolo, si vede di sua mano una nostra Donna piccola, molto commendata. È scolpita da lui la sepoltura di M. Carlo Marsuppini Aretino in Santa Croce: siccome ancora molti bassi rilievi di marmo, de'quali alcuni sono nella Guardaroba del Serenissimo Gran Duca Francesco, e particolarmente in un tondo la testa del nostro Signore Gesù Cristo, e di S. Giovambattista, quando era fanciulletto.

---

(1) L'ornamento di questa cappella l'anno 1677. fu trasportato nella cappella a dirimpetto, dove si tiene di presente il Sacramento, e vi fu ricollocato il fanciullo di marmo tondo, e aggiunto altro ornamento di due colonne di marmo mischiato, con suo architrave, e frontespizio, e i balaustri pure di marmo, che circondano la cappella: ed all'incontro, di quivi fu trasportata alla detta cappella antica del Sacramento la divota immagine di nostra Donna, che è fama, che fosse già del Vescovo S. Zanobi.

(2) Questa sepoltura è accanto alla porta della compagnia della Pura, e in essa si legge: OSSA VILLANAE MULIERIS SANCTISSIMAE IN HOC CELEBRI TUMULO REQUIESCUNT. Questa Beata fu figliuola d'Andrea Botti, nacque per madre degli Altoviti, e fu maritata in casa Strada. Fiorì nel secolo XIV.

Ma se morte non avesse così tosto tolto al mondo così bello spirito, e che tanto egregiamente operato avea, si potea sperare da lui opere singularissime; ma la Parca crudele nell'età sua di 28. anni gli troncò il filo della vita, e fu con pianto universale seppellito nella Chiesa de' Servi, e fra molti epitaffi, che gli furono fatti, mi sovviene di questo:

Come vide Natura
Dar Desiderio a' freddi marmi vita,
E poter la Scultura
Agguagliar sua bellezza alma e infinita,
Si fermò sbigottita,
E disse: Omai sarà mia gloria oscura.
E piena d' alto sdegno
Troncò la vita a così bello ingegno;
Ma in van; chè se costui
Diè vita eterna a' marmi; e i marmi a lui.

Lorenzo Costa Ferrarese, essendo molto inchinato alle cose della pittura, tirato dalla fama di Fra Filippo e di Benozzo, se ne venne a Firenze, e con ogni diligenza cercò d'imitare la maniera loro (1). Ritornato poi alla patria, dipinse il coro della chiesa di S. Domenico: e in Ravenna, nella chiesa del medesimo Santo, nella cappella

(1) V. la vita nel Vasari parte 2., e il Malvasia nelle Vite de' Pittori Bolognesi tom. 1. parte 2.

di S. Bastiano, fece la tavola a olio, entrovi alcune istorie, che furono assai lodate. Andato poscia a Bologna, dipinse in S. Petronio nella cappella de' Marescotti una tavola a tempera, entrovi un S. Bastiano saettato, e altre figure: e nella cappella de'Castelli la tavola di S. Girolamo: e nella cappella de' Grifoni la tavola di S. Vincenzo, e molte altre opere, non solo in detta chiesa, ma in altri luoghi di Bologna. Chiamato poi al servigio del Signor Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, gli dipinse nel palagio una camera, parte a guazzo, e parte a olio, con bellissime istorie, e molte altre opere fece, che troppo lungo sarei a narrarle: e in Mantova ultimamente al suo operare e a' suoi giorni diede fine.

Fu discepolo del Costa Ercole Ferrarese (1), il quale il trapassò nel disegno, e dipinse sotto la tavola, fatta dal maestro in S. Petronio, alcune istorie di figure piccole a tempera molto belle, e di buona maniera; laonde è migliore l'opera della predella, che quella della tavola. Finì Ercole di dipignere la cappella in detta chiesa di Domenico Garganelli, cominciata da Lorenzo, dove si vede Cristo crocifisso con tutta l'istoria della passione, con bellissime attitudini di figure: ed è notabile il

(1) V. la vita nel Vasari parte 2.

Longino a cavallo sopra una bestia secca in iscorto, siccome sono considerabili le Marie intorno alla Madonna tramortita. Ritornato poi a Ferrara, avendo in quella città dipinto molte cose, d'età di quaranta anni gli cadde la gocciola, e in brieve tempo si morì.

Di Jacopo Bellini pittor Viniziano nacquero Gentile e Giovanni Bellini, in quel tempo famosi pittori (1). Dipinse Gentile il miracolo della Croce di Cristo, che tiene per reliquia la scuola della Croce, il qual miracolo fu questo. Essendo stata gittata la Croce per non so che accidente dal ponte della Paglia in Canale, molti per la riverenza, che aveano al legno, che vi è della Croce di Cristo, si gittarono nell'acqua per riaverla; ma come piacque a Dio, niuno la potè ripigliare, se non il Guardiano di quella scuola. Dipinse adunque Gentile l'istoria di questo miracolo, tirando in prospettiva sul Canale grande molte case, la piazza di S. Marco, e una lunga processione d'uomini e di donne dietro al clero, e molti gittati in acqua, e altri in atto di gittarsi, con bellissime attitudini, e tutte l'altre cose appartenenti a detta istoria, le quai pitture fece in su più qua-

---

(1) V. la vita nel Vasari parte 2., nel Baldinucci decennale 7. p. 2. del sec. 3. e nel Ridolfi tralle vite de'Pittori Veneti parte 1.

dri di tela, e gli dieron gran nome. Laonde gli furon fatti fare dalla Signoria molti quadri pur di tela per la sala del gran Consiglio, ne' quali si vede dipinto il Papa, che presenta al Doge un cero, con altre figure: l'Imperadore Barbarossa, che riceve benignameute i legati Veneziani; e dove sdegnato si prepara alla guerra: il Papa, che dà la benedizione al Doge, armato per andar contro al Barbarossa: e una battaglia navale con molta invenzione, ed altre istorie, che troppo lungo sarei a dirle. In questo mezzo essendo stati portati due ritratti di Giovanni Bellini al Gran Turco, egli scrisse alla Signoria di Vinegia, che gli maudasse quel maestro; perlaqualcosa la Signoria, perchè Giovanni era già d'età, e per non si privare di tanto uomo, gli maudò Gentile, il quale da Maumetto, che allora era Imperadore, fu molto ben veduto: e fattogli fare alcuni ritratti, e largamente repremiatolo, e fattogli una lettera di favore appresso alla Signoria, il rimandò alla patria, dove tornato, gli furono assegnati 200. scudi l'anno di provvisione finchè vivesse: e avendo fatto alcune altre opere, finalmente d'età d'ottanta anni trapassò di questa a miglior. vita. Giovanni suo fratello dipinse molte cose, fralle quali furono una tavola nella chiesa di S. Giovanni all' altare di S. Caterina di Siena, entrovi la nostra Donna con altri Santi: nella chiesa di S. Giobbe

un'altra tavola colla Madonna a sedere, e il bambino in collo, e altri Santi, in cui si vede molto disegno, e bonissimo colorito: in S. Zaccheria, alla cappella di San Girolamo, in una tavola la Vergine gloriosa con molti santi: e molte altre opere fece, che per brevità trapasso. Nella sala del gran Consiglio dipinse quattro istorie: nella prima è Federigo Barbarossa, inchinato innanzi al Papa per bacciargli il piede: nella seconda il Papa dice messa in S. Marco, e in mezzo del Doge e dell'Imperadore concede plenaria e perpetua indulgenza a chi visita in certi tempi la chiesa di S. Marco: nella terza il Papa in rocchetto dona al Doge un ombrello, avendone prima donato uno all'Imperadore: nella quarta il Papa, l'Imperadore, e il Doge giungono a Roma, col clero e col popolo Romano, che si eran fatti loro incontra, dove si vede ritratta Roma, e molte altre belle cose. Fece eziandio Giovanni molti ritratti di naturale per più Signori e Principi, in cui molto valse, e funne molto commendato. Di lui fa menzione il Bembo in quel sonetto, che comincia:

O imagine mia celeste, e pura:

e l'Ariosto ancora, nel principio del 33. canto del suo Orlando Furioso, l'annove-

ra fra i più famosi pittori della sua età (1). Avendo egli molto operato, e con sua gran laude, morì consumato della vecchiezza di 90. anni.

Cosimo Rosselli Fiorentino mi richiama a Firenze, di dove il Costa e il Bellini mi fecero far partita (2). Fu costui ragionevole pittore de' suoi tempi: dipinse in S. Ambrogio una tavola, che è a man dritta entrando in Chiesa, e la cappella del Miracolo, dove si vede finta in sulla piazza una processione col Vescovo, che porta il Miracolo, la qual opera è delle migliori, che egli facesse in Firenze, e vi è di naturale ritratto il Pico della Mirandola. Nella Nunziata lavorò la tavola della cappella di Santa Barbera: e nel primo cortile, avanti che s'entri in chiesa, l'istoria quando il Beato Filippo piglia l'abito della nostra Donna. A' monaci di Cestello (3) fece la tavola del-

---

(1) Il verso dell'Ariosto è nella st. 2. del detto canto, ove dice:

Leonardo, Andrea Mantegna, e Gian Bellino.

(2) V. la vita nel Vasari parte 2. del secolo 3. e il Baldinucci decennale 5. parte 2. del secolo 3.

(3) Nota, che la chiesa, dall' autore detta di Cestello, presentemente si chiama S. Maria degli Agnoli, e volgarmente S. Maria Maddalena de' Pazzi; perciocchè Urbano VIII. fece trasferire le monache dell'ordine di detta S. Maria Maddalena dal loro convento di Borgo S. Friano a quello de' monaci di Cestello, e i monaci trasferì a quello delle monache, dove essi hanno

l'altar maggiore, e nella medesima chiesa un'altra tavola. In Lucca nella chiesa di S. Martino, dipinse quando Niccodemo fabbrica la statua della Santa Croce: e poi quando in una barca per terra e per mare è condotto verso Lucca. Chiamato poi a Roma da Papa Sisto IV. a dipignere una cappella in palagio, a concorrenza di Sandro Botticello, e di Domenico Ghirlandai, dell'Abate San Clemente, di Luca da Cortona, e di Pietro Perugino, vi dipinse di sua mano tre istorie, dove si vede Faraone sommerso in mare, Cristo che predica a'popoli lungo il mare di Tiberiade, e l'ultima cena del Salvadore con gli apostoli. E perchè avea il Papa ordinato un premio a chi meglio a giudicio d'esso Pontefice si fosse portato in quell'opera, Cosimo, sentendosi debole d'invenzione e di disegno, cercò d'ajutare l'opera sua con bellissimi colori, e con finissimi azzurri oltramarini, illuminando l'istoria con molto oro, facendosi a credere, che il Papa, come poco intendente del disegno, tirato dalla vaghezza de' colori giudicasse la sua pittura più bella, e a lui ne desse il premio: il che gli venne fatto; perciocchè il Papa, scoperte che furono tutte le pit-

---

poi fabbricato e nuovo monastero e nuova chiesa. La tavola dell'altar maggiore si crede possa esser quella, che è nella prima cappella all'entrare a mano manca.

ture, allettato dalla leggiadria de' colori, non solo estimò quella di Cosimo più bella, ma volle, che gli altri pittori, che con molto disegno aveano operato, ritoccassero le loro pitture con azzurri oltramarini e con oro, acciocchè fossero simili a quelle di Cosimo. Dalla qualcosa si può conoscere, quanto importi a un pittore il mettere in opera belli e vaghi colori. Ritornato poscia Cosimo a Firenze, assai agiatamente visse fino agli anni 68. della sua vita.

Di un Tommaso orefice (il quale, perchè non solamente fu il primo, che ritrovasse l'ornamento delle ghirlande d'oro, che le donne portano in capo, ma ne fece gran numero di rara bellezza, fu detto del Ghirlandajo) nacque Domenico Ghirlandai (1), il quale fu dal padre introdotto nell'arte sua; ma egli essendo per natura inclinato alla pittura, non lasciava mai di disegnare, e di ritrarre di naturale, tanto che si fece valente pittore. Le prime sue opere furono in Ognissanti la cappella de' Vespucci, dove è un Cristo morto, e alcuni Santi, e un Cenacolo nel refettorio (2). Dipinse poi in S. Croce nell'entrare in chiesa a man destra la istoria

---

(1) V. la vita nel Vasari parte 2. e nel Baldinucci decenn. 8. parte 2. del secolo 3.

(2) La cappella de' Vespucci è stata rimodernata, e tolte via l'opere di questo artefice: il cenacolo nel refettorio si conserva ancora a' nostri tempi.

di S. Paolo (1): ed in S. Trinità nella cappella de' Sassetti l'istoria di S. Francesco, dove si vede ritratto il ponte a S. Trinità, e il palagio degli Spini, e vi sono molti ritratti di famosi cittadini di quei tempi: e dove egli finge la sala del Concistoro co' Cardinali, vi si vede ritratto Lorenzo vecchio de' Medici, e nella volta della cappella quattro Sibille, e fuori della cappella sopra all' arco la Sibilla Tiburtina, che fa ad Ottaviano Imperadore adorar Cristo, la qual opera a fresco è molto ben condotta, e con gran vaghezza di colori (2): e nella tavola di sua mano a tempera è la Natività di Cristo, dove egli ritrasse sè medesimo, e dove sono alcune teste bellissime di pastori. Dipinse una tavola a tempera per gli frati Ingesuati, che è oggi nella lor chiesa appresso alla porta di S. Pier Gattolini, in cui si vede la nostra Donna col figliuolo in collo, e quattro agnoletti attorno, ed altri santi, fra' quali è S. Michele, armato di bellissime arme, e per pittura a tempera non si può vedere la più

---

(1) Questa pittura fu levata, quando furon fatti gli ornamenti delle cappelle.

(2) Questa cappella negli anni passati fu fatta ripulire; ma questo lavoro fu fatto in forma tale, che perdè molto della sua antica bellezza; onde si vorrebbe in questa materia avere ogni riguardo possibile, acciochè non finisse d' andar male quel poco di avanzo, che degli antichi buoni pittori ci è rimaso.

bella (1). Nella chiesa degli Innocenti dipinse pur a tempera una tavola de' Magi, molto lodata, e in S. Marco al tramezzo della chiesa un' altra tavola: e nella foresteria un Cenacolo (2): e per Lorenzo vecchio de' Medici allo Spedaletto la istoria di Vulcano, dove lavorano molti ignudi, fabbricando colle martella saette a Giove (3): e nella chiesa d' Ognissanti, a concorrenza di Sandro Botticello, un S. Girolamo a fresco bellissimo con molti libri intorno, e quivi appresso un S. Giorgio che am-

---

(1) I frati Ingesuati, detti volgarmente della Calza, essendo stati soppressi da Clemente IX. sommo Pontefice, la loro chiesa e il convento passò ne' preti della Congregazione di Gesù Salvadore, e in detta chiesa, che ritiene ancora il nome della Calza, si conserva pure al presente la medesima tavola: siccome si conserva parimente la seguente nella chiesa degl' Innocenti.

(2) Essendo nel convento una tavola del Ghirlandajo, siccome dice Cinelli nelle Bellezze di Firenze a 16. si può credere, che questa sia la tavola del tramezzo. Il tramezzo era un muro, alto poche braccia, che traversava le chiese, più su del mezzo, dall' una all' altra parte. Questi muri è molto tempo, che sono stati levati per tutto. Il Cenacolo si conserva ancora nella foresteria, o come quei Padri chiamano, Ospiteria.

(3) Non si sa di quale Spedaletto intenda qui l'Autore, essendovi molti luoghi di simil nome. Pare, che si possa intendere della Villa del Sig. Marchese Corsini presso Volterra, dove vi sono molte pitture a fresco di quella maniera, ma che hanno patito assai. Vero è, che il Vasari a c. 96. de' suoi Ragionamenti dice, che questo Spedaletto fu edificato dal Magnifico, e non da Lorenzo vecchio.

mazza il drago (1). Chiamato poscia a Roma da Papa Sisto IV. a dipignere insieme con altri maestri la cappella, vi dipinse quando Cristo chiama a sè Pietro e Andrea, e ancora la Resurrezione del Signor nostro: e nella Minerva dipinse la facciata, dove è la sepoltura della moglie di Francesco Tornabuoni, in cui fece due istorie di S. Giovambattista, e due della nostra Donna. Ritornato poi a Firenze con molto onore, gli fu data a dipignere da Giovanni Tornabuoni la cappella maggiore di S. Maria Novella, comechè detta cappella fosse della famiglia de'Ricci, co'quali detto Giovanni si era accordato di far la spesa del suo (2). Dipinse adunque Domenico con molta laude detta cappella, dove nella volta fece i quattro Evangelisti, maggiori che il naturale, e nella facciata della finestra le istorie di S. Domenico, di S. Pietro Martire, di S. Giovanni quando va al deserto, e della nostra Donna quando è annunziata: e vi sono molti santi, fra' quali è ritratto di naturale Giovanni Tornabuoni da man dritta, e da man sinistra la donna sua: nella facciata destra sono sette istorie della

(1) È rimaso solamente nella sua antica bellezza il S. Girolamo, essendo stato levato, non si sa quando, il S. Giorgio.

(2) Questa cappella maggiore è stata a'tempi nostri ripulita ancor essa; ma ha ricevuto minor danno di quella de' Sassetti in S. Trinità.

vita della gloriosa Vergine per insino alla sua morte e all'Assunzione in cielo, dove si vede ritratto Alesso Baldovinetti maestro di Domenico, che apparisce in un vecchio raso, con cappuccio rosso in capo, e l'istesso Domenico, che si tiene una mano al fianco, e ha un mantello rosso, e sotto una vesticciuola azzurra: nell'altra facciata sono sette istorie della vita di S. Giovambattista, dove sono ritratti Marsilio Ficino, che ha una vesta da canonico, Cristofano Landino con un mantel rosso e una cinta nera al collo: e appresso gli è Demetrio Greco, che gli si volta: e quello, che alza alquanto una mano, è Agnolo Poliziano, i quali sono molto vivi e pronti. Finì questa opera in quattro anni, il che fu nel 1485. e fece la tavola a tempera, dove è la nostra Donna, che siede in aria; ben è vero, che la parte di dietro di detta tavola per la sua morte rimase imperfetta, e fu poi finita da Benedetto e da Davitte Ghirlandai suoi Fratelli. Dipinse infinite altre cose, come in Lucca in S. Martino una tavola di S. Piero e di S. Paolo: alla Badia di Settimo fuor di Firenze la facciata della maggior cappella a fresco, e due tavole a tempera, e infiniti quadri a più gentiluomini, che troppa lunga opera sarebbe a volergli dir tutti. Ultimamente prese a fare di musaico la facciata del Duomo di Siena; ma prevenuto dalla morte lasciò l'opera imperfetta. Di sua mano è una Nunziata

bellissima di musaico sopra alla porta del fianco di S. Maria del Fiore, che va verso i Servi. Morì d'età d'anni 44. nel 1493., e con grande onore e gran pianto fu seppellito in S. Maria Novella. È di vero merita d'esser molto lodato, perciocchè egli fu il primo, che cominciasse a contraffare co' colori alcune guernizioni e ornamenti d'oro, e che levasse via in gran parte quelle fregiature, che si facevano d'oro a mordente o a bolo nella maniera antica con poca grazia, e arricchì l'arte della pittura del musaico, più modernamente lavorato, che non fece niun altro d'infiniti, che si provarono.

Ma tempo è di passare a dire d'Antonio e di Piero del Pollajuolo, i quali, comechè da padre di bassa condizione e poco agiato delle cose del mondo nascessero in Firenze, nondimeno colla virtù loro assai s'avanzarono (1). Antonio sotto Bartoluccio Ghiberti diede opera da principio all'arte dell'orefice, e in quello esercizio trapassò ogn'altro del tempo suo, e fu in ajuto di Lorenzo Ghiberti a fare le porte del bronzo di S. Giovanni: e ancora fece d'argento nell'altare la istoria della cena d'Erode col ballo d'Erodiana, e il S. Giovanni, che è nel mezzo dell'altare, tutto

(1) V. la vita nel Vasari parte 2. e nel Baldinucci decennale 6. parte 2. del secolo 2.

di cesello; ma non contento di quest'arte, veggendo, che Piero suo fratello sotto Andrea del Castagno aveva appreso a dipignere, s' accostò a lui, per imprendere a maneggiare i colori, e in brieve tempo divenne pittore eccellente. Dipinsero insieme al cardinal di Portogallo una tavola a olio in S. Miniato a Monte fuor di Firenze, nella sua cappella, dove sono S. Jacopo Apostolo, S. Eustachio, e S. Vincenzio, figure molto lodate: e Piero particolarmente dipinse a olio nel muro in detta cappella alcuni profeti, e in un mezzo tondo una Nunziata con tre figure. Lavorarono insieme in Orsanmichele in un pilastro, in tela a olio, un agnol Raffaello con Tobia (1): e nella Mercatanzia di Firenze alcune Virtù, dove il Magistrato sedeva protribunali. Di mano d'Antonio in S. Bastiano de'Servi è la tavola dell'altare, cosa molto eccellente e rara, dove sono molto bei cavalli, ignudi, e figure bellissime in iscorto, e il S. Bastiano stesso, ritratto dal vivo da Gino di Lodovico Capponi: e vi è un saettatore, che appoggiatasi la balestra al petto, si china a terra per caricarla, dimostrando il gonfiare delle vene, de' muscoli, e il ritenere del fiato per far forza: e tutte l'altre figure, che vi sono con varie attitudi-

---

(1) Questa bella pittura è adesso nella stanza dell' udienza de' Capitani d' Orsanmichele.

ni, son condotte con gran diligenza e considerazione: e fu questa tenuta la miglior opera, che facesse Antonio. Dipinse ancora a Lorenzo vecchio de' Medici, in tre quadri di cinque braccia l' uno, tre Ercoli, il primo che scoppia Anteo, il secondo ammazza il Leone, e il terzo uccide l' Idra, tutte figure da tenerne gran conto. Molte altre cose dipinse, ch' io non dico. Ultimamente chiamato a Roma fece di metallo la sepoltura d' Innocenzio Papa, nella quale il ritrasse di naturale a sedere, quando dava la benedizione, e fu posta in S. Pietro: e parimente lavorò il sepolcro di Papa Sisto, sopra il quale fece esso Papa a giacere: e questo fu collocato nella cappella, che si chiama dal nome di detto Papa (1), con ricco ornamento tutta isolata. Finalmente, essendo fatti ricchi questi due fratelli, morirono poco l' uno dopo l' altro nel 1498. e furono seppelliti in S. Piero in Vincola, dove si possono vedere i ritratti loro in due tondi di marmo. Fece Antonio di basso rilievo in metallo una battaglia di nudi, che andò in Ispagna, di cui n' è una impronta di gesso in Firenze appresso a tutti gli artefici.

In quel medesimo tempo fu Sandro Botticello, il quale fu figliuolo d' un Ma-

(1) **Questa adesso si chiama la cappella del Sacramento.**

riano Filipepi cittadin Fiorentino (1): e benchè dal padre fosse mandato alla scuola per farlo studiare, o almeno per apprender l'abbaco; nondimeno non si contentando egli di niun maestro, comechè ogni cosa facilmente apprendesse, come disperato di lui il padre ultimamente il mise all'orefice con un suo compare, chiamato Botticello, dal quale Sandro acquistò il cognome: e dando opera al diseguo, fece risoluzione di volgersi alla pittura, e perciò si pose a stare con Fra Filippo del Carmine, in quei tempi eccellentissimo pittore, e in brieve tempo divenne valentuomo. Dipinse in S. Spirito nella cappella de'Bardi una tavola, una alle monache delle Convertite (2), e una a quelle di S. Barnaba: e in Ognissanti a fresco fece un S. Agostino bellissimo, a concorrenza di Domenico del Ghirlandajo, che fece un S. Girolamo. In S. Marco lavorò una tavola, entrovi la Incoronazione della nostra Donna con un coro d'agnoli, molto ben condotta (3). A Lorenzo vecchio de' Medici fece molte cose, e particolarmente una Pallade sopra una impresa di bronconi, che gittan fuoco, grande quanto il naturale, e parimente un

(1) V. la vita nel Vasari parte 2. e il Baldinucci decennale 8. parte 2. del secolo 3.

(2) Questa tavola è adesso all'ingresso del convento.

(3) Questa tavola è adesso nel capitolo de' Frati.

S. Bastiano. In S. Maria Maggiore dipinse una Pietà con figure piccole molto belle, allato alla cappella de' Panciatichi (1): e a Castello, villa del Serenissimo Francesco Medici, sono di sua mano due quadri: in uno è Venere, che nasce, con aure e venti, che la conducono in terra con gli Amori: e nell' altro è un' altra Venere, la quale è dalle Grazie ornata di fiori, per dimostrare la Primavera: e nella via de' Servi, in casa di Giovanni Vespucci, oggi del Signor Giovanni de' Bardi di Vernio, Signore molto virtuoso e gentile, fece intorno a una camera molti quadri chiusi d' ornamenti di noce, con molte figure vivissime: e a' monaci di Cestello (2) una tavola, entrovi una Nunziata: e in S. Pier Maggiore per Matteo Palmieri una tavola dell' Assunzione della nostra Donna, con infinito numero di figure, colle zone de' cieli, come son figurate con gli ordini de' santi distinti, e vi è ritratto detto Matteo ginocchioni colla moglie. Bellissima di sua mano è una tavoletta con figure piccole, alta tre quarti di braccio, della istoria de' Magi, che fu posta in S. Maria Novella, dove il primo de' Magi è il ritratto di Cosimo vecchio de' Medici, e il terzo è Giovanni figliuolo di

(1) Questa Pietà non v' è più.

(2) Cioè nella chiesa di S. Maria degli Agnoli: detta S. Maria Maddalena de' Pazzi.

Cosimo, ed è questa opera di vero mirabile e rara (1). Essendosene poi andato a Roma, chiamato da Papa Sisto IV. fu fatto capo a far dipignere la cappella, dove vi fece di sua mano più istorie, cioè quando Cristo è tentato dal Diavolo, e altre istorie del Testamento vecchio, e alcuni Papi santi nelle nicchie di sopra: della qual cosa ne acquistò utile e onore assai. Ritornato poi a Firenze si mise a comentar Dante, e figurò l'Inferno, e il mandò fuore in istampa. Fece molti quadri a più persone, de' quali ne ha uno Francesco Trosci (uomo accorto e di gran giudicio, e perciò adoperato in molti negozj dal Gran Duca nostro) in cui è dipinta la Vergine e il bambino in terra, alzato da un agnolo, appresso a cui è S. Giovannino, e vi è un paese bellissimo: due quadretti insieme (nell'uno de' quali è dipinto Oloferne nel letto colla testa tronca, co' suoi baroni intorno, che si maravigliano, e nell'altro Giuditta colla testa nel sacco) avea non ha molto M. Ridolfo, e esso gli donò alla Serenissima Signora Bianca Cappello de' Medici Gran Duchessa nostra; intendendo, che Sua Altezza, come quella, che è virtuosissima, voleva adornare uno scrittojo di pitture e di statue antiche, giudicando

(1) Questa tavoletta al presente con gran danno è smarrita.

degna quella operetta del Botticello di poter comparire appresso all' altre, che da S. A. vi son poste. Ma per tornare a Sandro, egli ultimamente passò di questa vita l'anno 1515. avendo vivuto anni 78. e fu sotterrato in Ognissanti.

Non lascerò di dire alcuna cosa di Benedetto da Majano, il quale, comechè grand' opere non facesse, fu nondimeno valentuomo nella scultura (1). Egli attese da principio a intagliar il legname, e a commettere insieme legni tinti di più colori, facendo prospettive, fogliami, e altre cose; ma essendogli venuta questa arte a noja, si diede alla scultura. Di sua mano è la porta del marmo, col bello ornamento intorno, che entra nella sala, dipinta da Francesco Salviati, nel palagio del Gran Duca Francesco, sopra alla qual porta vi è pur fatto da lui un S. Giovanetto di marmo, alto due braccia, figura veramente bella e singolare. In S. Maria Novella fece per Filippo Strozzi vecchio una sepoltura di marmo nero, e una nostra Donna in un tondo con alcuni agnoli, condotti con molta diligenza, e il ritratto di marmo d'esso Filippo, che è oggi nel suo palagio. A richiesta di Lorenzo de' Medici vecchio fece il ritratto di Giotto pittore, che fu posto in S. Maria del Fiore sopra

(1) V. il Vasari parte 2.

al suo epitaffio. In Napoli, nel monasterio di Monte Uliveto, è di sua mano una tavola di marmo, entrovi una Nunziata, con certi santi e fanciulli bellissimi, che reggono alcuni festoni: e in Faenza una sepoltura di marmo per lo corpo di S. Savino, dove fece di basso rilievo sei istorie della vita di quel santo, con molta invenzione e disegno. Ultimamente lavorò il pergamo del marmo in S. Croce di Firenze, la qual opera è tenuta cosa rarissima sopra ogn'altra, che in quella maniera sia stata lavorata. Fece molti Crocifissi di legno bellissimi, fra' quali è quello, che è sopra all' altare di S. Maria del Fiore: ed oltre alla scultura, nella architettura non poco valse. Finì il corso della sua vita d'anni 54. nel 1498. ed in S. Lorenzo ricevette onorevol sepoltura.

Andrea Verrocchio fu orefice, prospettivo, scultore, intagliatore, pittore, e musico (1); ma per venire alla scultura e alla pittura (lasciando l'altre sue virtù da parte, come quelle che al ragionamento nostro non fanno a proposito) dico, che egli fece in Roma per Francesco Tornabuoni la sepoltura del marmo per la donna sua, che fu posta nella Minerva, in cui sopra alla cassa in una lapida intagliò la donna,

(1) V. il Vasari parte 2. e il Baldinucci decennale 6. parte 2. del secolo 3.

il partorire, ed il passare di questa vita, ed appresso tre figure per tre Virtù, che furono tenute molto belle. Di marmo fece parimente quella nostra Donna, che è sopra alla sepoltura di M. Lionardo Bruni Aretino in Santa Croce di Firenze: ed in un quadro un'altra Madonna di basso rilievo dal mezzo in su, col figliuolo in collo, la quale è oggi nella camera della Gran Duchessa di Toscana sopra a una porta, come cosa bellissima (1): ed al Marsia di marmo rosso, che è nel cortile del palagio de' Medici, fece le cosce, le gambe, e le braccia (2). Di bronzo sono opere sue un Davit, che fu posto in palagio al sommo della scala, dove stava la catena (3): la sepoltura di Giovanni e di Piero di Cosimo de' Medici in S. Lorenzo, dove è una cassa di porfido, retta da quattro cantonate di bronzo, con fogliami lavorati con grandissima diligenza: e una grata a mandorle di cordoni naturalissimi, con ornamento di festoni e d'altre fantasie, dove si conosce grandissima pratica ed invenzione: il San Tommaso, che tocca la piaga a Cristo, in una delle nicchie d'Orsanmichele, opera di somma bellezza, come può giudicar cia-

(1) Non si sa, ove sia stata trasportata.

(2) Forse è il Marsia del corridojo della Real Galleria.

(3) Il David di bronzo è pure nella Galleria.

scuno, che di tal arte intende: il fanciullo, che strozza un pesce, veramente maraviglioso, che è nel cortile del palagio del Gran Duca Francesco sopra alla fonte (1): ed in Vinegia, in sulla piazza di S. Giovanni e Polo, il cavallo, che è sotto a Bartolommeo da Bergamo. Fu eziandio opera sua la palla del rame della cupola di S. Maria del Fiore in Firenze, la quale si può vedere con quanta arte, giudizio e diligenza fosse condotta (2). Di pittura fece alcune cose, e frall'altre una tavola alle monache di S. Domenico: ed in S. Salvi fuor di Firenze un'altra a'frati di Valombrosa, in cui è S. Giovanni, che battezza Cristo (3). Finalmente in Vinegia essendo riscaldato e raffreddato nel gittare il cavallo del bronzo, morì d'anni 56. nel 1488. e da Lorenzo di Credi suo discepolo furon

---

(1) Quando il Borghino nomina il palagio del Gran Duca Francesco, intende del Palazzo vecchio, che avanti il Principato era la residenza de' Signori della Repubblica Fiorentina: e quando nomina il palagio de' Medici, intende di quello, che è oggi del Marchese Riccardi.

(2) La palla del Verrocchio cadde nel 1601. e vi fu fatta la presente più grande.

(3) La tavola di S. Domenico si vede ancor oggi; ma quella di S. Salvi è smarrita. In questo convento sono adesso le monache Valombrosane, dette anticamente le Donne di Faenza; perciocchè fu lor fondatrice S. Umiltà vedova Faentina. Abitavano già fuori della porta a Faenza, perciò detta da quel loro monastero; ma quella porta, convento e case furono disfatte, quando fu fabbricata la Fortezza da basso.

portate l' ossa a Firenze, e riposte in San Ambrogio nella sepoltura di Ser Michele di Cione.

Andrea Mantegna nacque nel contado di Padova (1), e da fanciullo guardò le pecore; ma poi essendo condotto alla città sotto Jacopo Squarcione, attese alla pittura, e di gran lunga si lasciò addietro il maestro. Dipinse d' età d'anni 17. la tavola dell' altar maggiore di S. Sofia di Padova; e poi lavorò nella cappella di S. Cristofano nella chiesa de' frati Eremitani di S. Agostino, dove fece i quattro evangelisti, che furon tenuti molto belli: e una istoria di S. Jacopo con assai ritratti di naturale, vestiti d' arme bianche, brunite e splendide come le vere. In Verona è una sua tavola all' altar di S. Cristofano e di S. Antonio: al canto della piazza della paglia alcune figure: e in S. Maria in Organo a' Frati di Monte Uliveto un'altra tavola all'altar maggiore. Fece un quadro d'una nostra Donna con certi agnoli, che cantano, che è oggi nella libreria della Badia di Fiesole, il quale è cosa molto bella e rara. In Mantova per lo Marchese Lodovico Gonzaga fece una

(1) V. il Vasari p. 2. il quale dice, che egli nacque nel contado di Mantova; ma questa opinione viene rigettata dal Ridolfi nella parte 1. delle Vite de' Pittori Veneti.

tavoletta, con figure non molto grandi, ma bellissime, che fu posta nella cappella del Castello: ed in una sala al medesimo Signore dipinse il trionfo di Cesare, con molte belle figure ed animali: ed è veramente la più bell'opera, che giammai facesse Andrea, e con grandissimo ordine di prospettiva, facendo veder delle figure solamente la parte di sotto, e perdere quella di sopra, avendo situato il piano, dove posano le figure, più alto che la veduta dell'occhio; laonde piacendo molto questa opera al Marchese, oltre ad ogni altro premio il fece cavaliere. Chiamato poi da Papa Innocenzio VIII. andò a Roma, e dipinse in Belvedere una piccola cappella con tanta diligenza, che par miniata: dove frall'altre è bellissima una figura, che si cava una calza a rovescio, attraversandola allo stinco dell'altra gamba, con attitudine, che benissimo mostra tal effetto, e fu tenuta in quei tempi cosa maravigliosa. Nel medesimo tempo fece in un quadretto una nostra Donna col figliuolo in collo, che dorme: e nel campo, finto per una montagna, dipinse dentro a certe grotte alcuni scarpellini, che cavano pietre, ed è lavorato con tanta diligenza, che par quasi impossibile, che l'arte possa far tanto col pennello: e questo quadro si trova oggi appresso il Serenissimo Francesco Medici, il quale, come conoscitore delle cose

buone, il tiene molto caro (1). Molte altre opere fece il Mantegna, le quali per brevità tralascio. Egli in Mantova si murò e dipinse una casa, la quale fino all'anno 66. che egli lasciò la presente vita, si godè onoratamente. Morì l'anno 1517. e fu seppellito in S. Andrea, dove si vede il suo ritratto di bronzo sopra alla sepoltura.

Di Fra Filippo del Carmine Fiorentino nacque Filippo Lippi (2), il quale seguitò le vestigia del padre nella pittura, mentre visse, e poi, essendo ancor giovanetto, apparò da Sandro Botticello, e riuscì in brieve eccellente pittore, copioso d'invenzione, e nuovo ne' suoi ornamenti; perciocchè egli fu il primo, che a' moderni mostrasse il modo di variare gli abiti, e che desse luce alle grottesche a similitudine delle antiche. Egli in sua gioventù diè fine alla cappella de' Brancacci nel Carmine di Firenze, che fu cominciata da Masaccio. Vi fece dunque Filippo una istoria, che mancava, dove S. Piero e S. Paolo risuscitano il nipote dell' Imperadore, con molti ritratti di naturale, e fra gli altri sè stesso. Dipinse poi nella cappella di Francesco del Pugliese alle Campora, luogo de' monaci di Badia fuor di Firenze, in una tavola a tempera, la nostra

(1) Non si sa dove sia.
(2) V. il Vasari p. 2.

Donna, che apparisce a S. Bernardo con alcuni agnoli, e vi ritrasse l'istesso Francesco, a cui non manca se non la parola per mostrarsi vivo. Questa tavola è oggi nella sagrestia della Badia di Firenze (1). Fece molte altre tavole, come in S. Brocolo alla cappella de' Valori, nella facciata dirimpetto all' altar maggiore, una, in cui si vede Cristo in croce in campo d'oro con tre agnoli, che ricevono il sangue dalle piaghe in alcuni calici, e appiè della croce è la Madonna, e un S. Francesco, dimostrante grandissimo affetto: ed è questa tavola messa in mezzo da due quadri, nell' uno de' quali è S. Giovan Battista, e nell' altro la Maddalena, figure lavorate con gran diligenza, e sopra la tavola è un S. Francesco, che riceve le stimate dipinto a fresco (2): e tutta questa opera è fatta con dolce maniera, e di quella prima, che egli apprese dal padre, ma migliorata. In S. Spirito ha una tavola, dove è la Madonna con altri santi (3): una in S. Bran-

(1) Al presente è in chiesa sopra la porta principale.

(2) Questa tavola è adesso all' altar maggiore, con gli altri due quadri accanto; ma il S. Francesco, che riceve le stimate, è perduto.

(3) Gli altri Santi sono S. Martino, S. Niccolò, e S. Caterina: e questa tavola è posta all' altar della cappella de' Nerli. Il Cinelli però dice, che questa sia opera di Piero di Cosimo.

cazio (1) alla cappella de' Ruccellai: una al Palco, luogo de' frati degli Zoccoli fuor di Prato: e in Prato medesimo nell' Udienza de' Priori una tavoletta molto lodata: e molte altre pitture sparse per Prato, che troppo lungo sarei a raccontarle tutte. Fu pregato d'andare in Ungheria al Re Mattia; ma non volendo andarvi, in quel cambio gli dipinse due quadri. A Bologna in S. Domenico fece una tavola, entrovi un S. Bastiano, cosa molto bella e degna di considerazione. A' preghi di Lorenzo Vecchio de' Medici andò a Roma, e per Ulivieri Caraffa Cardinale Napolitano dipinse nella Minerva una cappella, dove fece l' istoria della vita di S. Tommaso d'Aquino con bellissime invenzioni (2): e per lo medesimo Cardinale fece ancora una sepoltura di stucchi e di gesso in detta chiesa, con una cappellina allato a quella, ed altre figure, delle quali Raffaellino del Garbo suo discepolo ne lavorò alcune. Ritornato poi in Firenze, diede fine alla cappella degli Strozzi in S. Maria Novella, che prima avea cominciata, la quale fu condotta con tanta arte, disegno, invenzione, e diligenza, che fa maravigliare chiunque la ve-

(1) In questa tavola è effigiata la nostra Donna, che allatta Gesù bambino: dalle bande vi sono S. Domenico e S. Girolamo.

(2) Queste pitture, pochi anni sono, furono tutte ritoccate.

de (1). In questa opera è l'istoria di San Giovanni, che risuscita Drusiana, e quando egli è messo nell'olio bollente: e l'istoria di S. Filippo, quando nel tempio di Marte fa uscire di sotto all' altare il serpente, che uccide col puzzo il figliuolo del Re: e vi è Cristo confitto in sulla croce, la quale è in terra, e quei crudi ministri con varj strumenti cercano d'alzarlo in alto, il tutto espresso con tanta considerazione, grazia, e sapere, che non si può desiderar meglio. Fece poi molte altre pitture pubbliche, e a persone private, le quali non referisco: e sopraggiunto dalla morte, nell' età di 45. anni passò all' eterna vita, e fu seppellito in S. Michele Bisdomini: e mentre si portava a sotterrare, nella via de' Servi si serrarono tutte le botteghe, come nelle esequie de' Principi si suol fare spesse volte: tanta forza ha la virtù.

Francesco Francia Bolognese attese da principio all'arte dell' orefice, e vi fece gran profitto, lavorando alcune cose di niello eccellentissime (2). Si diede a far conj per medaglie, nel che fu singolarissimo a' suoi tempi, e tenne, mentre che visse, la zecca di Bologna; ma non contento di quest' arti, e disegnando benissi-

(1) Questa è la cappella di S. Giovanni Evangelista, allato all'altar maggiore dalla parte dell' Epistola.
(2) V. il Vasari p. 2.

mo, volse l'animo alla pittura, ed in brieve tempo divenne in quella valentuomo. Fece più tavole a olio: due ne sono nella chiesa della Misericordia fuor di Bologna, nell' una delle quali è la nostra Donna a sedere sopra una sedia, con molte altre figure: e nell' altra, che è all' altar maggiore, si vede la Natività di Cristo: e per Giovanni Bentivoglio, nella sua cappella di S. Jacopo, dipinse in una tavola una Madonna in aria con due figure per lato, e due agnoli, che suonano; come ancora nella chiesa della Nunziata fuor della porta a S. Mammolo ne fece un' altra, entrovi la Vergine gloriosa annunziata dall' agnolo, con altre figure molto ben lavorate. A fresco lavorò due istorie nella cappella di S. Cecilia, attaccata colla chiesa di S. Jacopo, nell' una delle quali è la Reina de' Cieli, sposata da S. Giuseppe, e nell' altra la morte di S. Cecilia, la qual opera fu da' Bolognesi molto lodata. Di sua mano sono in Modona tre tavole, nell' una delle quali è S. Giovanni quando battezza Cristo, nell' altra una Nunziata bellissima, e nell' ultima (che fu posta nella chiesa de' frati dell' Osservanza) una nostra Donna in aria con molte figure. In Parma n' è un' altra ne' monaci neri a S. Giovanni, rappresentante un Cristo morto in grembo alla Madonna, con molte altre figure, tenuta bellissima: in Reggio ancora, in un luogo di detti frati, una nostra Donna con alcuni

santi: in Cesena parimente, pur nella Chiesa di detti monaci, la Circoncisione di Cristo, molto vagamente colorita: e in Ferrara nel Duomo una tavola, entrovi molti santi, intitolata d'Ognissanti. Molte son l'opere, che egli fece in Bologna, e fuor di Bologna, che troppo tempo si perderebbe a volerle dir tutte. Dipinse per lo Duca d'Urbino un pajo di barde da cavallo, nelle quali fece una selva grandissima d'alberi, in cui era appiccato il fuoco, e fuor di quella usciva una quantità grande d'animali, e alcune figure, cosa veramente bella e spaventevole a chi la rimira. Per tutte queste opere, ed altre, che io non ho nominate, s'acquistò Francesco nome grandissimo: e perchè nel medesimo tempo fioriva in Roma Raffael da Urbino, sentendo l'uno dell'altro narrare le laudi, si visitarono con lettere, bramando ciascuno vedere l'opere del compagno: ed avendo Raffaello per lo Cardinal de' Pucci Santiquattro fatto una tavola di S. Cecilia, che dovea mandarsi in Bologna, ed esser posta in una cappella di S. Giovanni in Monte, la indrizzò al Francia, come amico, che gliele dovesse porre in sull'altare, pregandolo per lettere, che, se vi fosse niun graffio, le acconciasse, e similmente conoscendovi alcuno errore; la qual cosa fu molto grata al Francia, e con allegrezza ad un buon lume fece cavare di cassa la tavola; ma veggendo quell'opera, vera-

mente rarissima e miracolosa, fu tanta la maraviglia, e tale lo stupore, conoscendo l'error suo, e quanto s'ingannasse nel presumersi tanto di sè, e talmente l'accorò il dolore, che in brevissimo tempo se ne morì, comechè altri avessero opinione, per la subita sua morte, che egli fosse avvelenato, ovvero gli cadesse la gocciola.

Ma passiamo a dire di Pietro Perugino (1), il quale essendo nato in Perugia d'umile e di povero padre, e desiderando fare qualche profitto nella pittura, si trasferì a Firenze, e sotto gli ammaestramenti d'Andrea Verrocchio divenne eccellente pittore: e tanto credito ebbero le cose sue, che non solo si sparsero per Firenze e per tutta Italia, ma ancora per la Francia, e per la Spagna, perciocchè cominciarono i mercatanti a farne incetta, e mandarle per diversi paesi con lor grande utile. In Firenze sono di sua mano una tavola in S. Chiara, entrovi un Cristo morto colle Marie, di bellissima maniera e divota, e di vaghissimo colorito: e dicesi, che Francesco del Pugliese volle dare alle Monache di detta chiesa tre volte tanti denari, quanti esse aveano pagato per averla, e farne fare un'altra simile al medesimo maestro; ma elle non vollono, perchè Pietro disse, che

(1) V. il Vasari p. 2. e il Baldinucci decennale 7. parte 2. del secolo 3.

non credeva poter farne un' altra al paragone di quella (1). In S. Giovannino degli Ingesuati, appresso alla porta a S. Piergattolini, son fatte da lui tre tavole: nell' una delle quali è Cristo nell' orto, e gli Apostoli, che dormono: nell' altra Cristo in grembo alla Madonna con quattro figure intorno: e nell' ultima un Crocifisso colla Maddalena a' piedi, ed altri santi (2). In S. Jacopo fra' fossi (3) una tavola dipintovi un S. Girolamo in penitenza: sopra alle scale della porta del fianco di S. Pier Maggiore nel muro a fresco un Cristo morto con S. Giovanni e la Maddalena, insino

---

(1) Questa tavola è troppo più bella di quello, che altri possa esprimere con parole.

(2) Questa terza tavola non è assolutamente del Perugino: e il Baldinucci dice, che in questa chiesa vi siano solamente due tavole di questo pittore. E nota, che i Padri Ingesuati o della Calza, di sopra nominati, stavano anticamente fuori della porta a Pinti, a un loro convento, detto di S. Giusto: il qual convento fu disfatto per l' assedio del 1529. insieme con tutti gli edifizj: tanto sacri, che profani, che erano d' intorno a Firenze a un miglio. V. il Varchi pag. 292. e in questo convento della Calza stavano prima le monache de Cavalieri Gerosolimitani, oggi di Malta, le quali a quel tempo furono trasferite al monastero de' monaci Celestini in via di S. Gallo detto allora S. Pietro del Morrone, ed ora, pel trasporto delle dette monache, S. Giovannino de' Cavalieri: e i Monaci Celestini furono mandati ad abitare a S. Michele Visdomini, ove hanno al presente la loro residenza.

(3) In questa tavola è dipinto Cristo risuscitato, e la Maddalena inginocchioni: nella predella poi si vede un S. Girolamo in penitenza, ma è di diversa mano.

a oggi molto ben mantenuto (1). In Castello una tavola, entrovi S. Bernardo, e nel Capitolo un Crocifisso, la nostra Donna, ed altri Santi (2): e nella Nunziata la parte di sotto della tavola, dove è il deposto di croce; che la parte di sopra avea prima fatta Filippino (3). Ha di suo Giovambattista Deti, gentiluomo cortese, e che si diletta delle belle lettere, un quadro grande, entrovi la Madonna col figliuolo in collo, che sposa S. Caterina, e vi è un'altra Santa, e S. Giovanni, che mette una canna in bocca a un mostro, e il campo è finto un paese, opera di vero bella, e lavorata con gran diligenza. La tavola dell'altar maggiore nella Chiesa di Vallombrosa, in cui è l'Assunzione della gloriosa Vergine, è di sua mano. In Siena in S. Francesco dipinse una tavola grande, che fu tenuta bellissima: in S. Agostino un'altra di un Crocifisso con alcuni Santi. In Napoli nel Piscopio allo altar maggiore una Assunzione di nostra Donna con gli Apostoli: e in Bologna, a S. Giovanni in Mon-

(1) Si mantiene tuttavia benissimo.

(2) Intendi, come altrove s'è detto, in S. Maria Maddalena de' Pazzi, ove il S. Bernardo non si vede più: e il Crocifisso nel capitolo non si può facilmente andare a riconoscere, per essere adesso monastero di monache.

(3) Questa tavola è nella cappella de' Medici, accanto all'organo da mano destra all'entrare.

te, una Madonna in aria con alcune figure dritte. Chiamato poi a Roma con molta sua gloria da Papa Sisto IV. lavorò nella Cappella insieme con gli altri maestri; ma le cose, che egli vi fece, furono poi mandate a terra, per far la facciata del Giudicio di Michelagnolo. In Roma medesimamente in S. Marco fece una istoria di due Martiri allato al Sacramento, opera delle buone, che egli facesse in detta città: dipinse parimente nel palagio di S. Apostolo per Isciarra Colonna una loggia e altre stanze. Ultimamente ricco ed onorato sene andò a Perugia, dove fece una tavola a olio nella cappella de' Signori, entrovi la nostra Donna con altri Santi: e in S. Francesco del Monte dipinse due cappelle a fresco, nell' una delle quali fece la istoria de' Magi, e nell' altra il martirio d'alcuni frati di S. Francesco. Dipinse all' altare del Sacramento, dove sta riposto l' anello, col quale fu sposata la Vergine Maria, lo Sposalizio d' essa Vergine: ed a fresco tutta l' Udienza del Cambio, cioè nella volta i sette pianeti, tirati sopra certi carri da diversi animali: nella facciata, quando si entra, dirimpetto alla porta, la Natività e la Resurrezione di Cristo: ed in una tavola S. Giovan Battista con altri Santi: nelle facciate poi dipinse Fabio Massimo, ed altri uomini illustri antichi, le Sibille ed i Profeti, ed in uno ornamento fece il suo ritratto col nome sotto: e fu veramente

quest' opera la più bella, che Pietro in Perugia lavorasse, dove molte altre ne fece, che non comporta il tempo, si narrino. Cominciò un lavoro a fresco di non poca importanza a Castello della Pieve, ma interrotto da morte, che il mise sotto la sua falce l'anno della sua età 78. non gli diè compimento, e fu nel Castello della Pieve l'anno 1524. onorevolmente seppellito.

Luca Signorelli da Cortona fu pittore ne' suoi tempi di gran nome (1): e fu il primo, che mostrasse il vero modo di far gli ignudi. In Arezzo sono molte opere di sua mano, e specialmente in S. Francesco la tavola della cappella degli Accolti, dove è un S. Michele, che pesa l'anime, armato, in cui si conosce la perfezione dell'arte nello splendore dell'armi, ne' lumi, e nell' altre figure, che vi sono fatte con gran diligenza: e due figurine, che sono nelle bilance fanno due bellissimi scorti: e maravigliose sono ancora le figure piccole, che egli fece nella predella dell' altare. In Perugia dipinse molte cose, e frall' altre una tavola, entrovi la nostra Donna ed alcuni Santi, e un agnolo, che tempera un liuto, bellissimo, la quale fu posta nel Duomo. In Volterra nella chiesa di S. Francesco dipinse a fresco sopra all'altare d'una

(1) V. il Vasari p. 2.

compagnia la Circoncisione del Signore; ma il bambino, avendo patito per l'umido, fu rifatto dal Soddoma non così bello, come era prima. In S. Agostino della medesima città fece una tavola a tempera, e dipinse nella predella in figure piccole l'istoria della passione di Cristo, che è tenuta bellissima. Di sua mano è una tavola d'un Cristo morto al Monte a S. Maria: a città di Castello in S. Francesco un'altra d'una Natività, ed una in S. Domenico d'un S. Bastiano. In Cortona sua patria in S. Margherita dipinse un Cristo morto, opera rarissima: e nella compagnia del Gesù tre tavole, delle quali quella dell'altar maggiore è maravigliosa, dove è Cristo comunicante gli apostoli, e Giuda si mette l'ostia nella scarsella: e molte altre opere vi fece, che io tralascio. Dipinse a Lorenzo de' Medici in una tela alcuni Dei ignudi, ed un quadro di nostra Donna con due profeti piccoli di terretta, il quale è oggi a Castello, villa del Serenissimo Francesco Medici. Dipinse ancora in un tondo una Madonna bellissima, che è oggi nell'Udienza de' Capitani di Parte (1). A' Chiusuri in quel di Siena, luogo de' monaci di Monte Uliveto, dipinse in una parte del chiostro undici istorie della vita e de'

(1) È adeso nella stanza del Provveditore di quell'Ufficio.

fatti di S. Benedetto: e nella Madonna d' Orvieto finì di sua mano la cappella, che avea già cominciata Fra Giovanni da Fiesole, nella quale con bellissima e capricciosa invenzione fece tutte le istorie della fine del mondo, con attitudini variate, ignudi, scorti, agnoli, demonj, fuochi, terremoti, ed altre cose bellissime, delle quali ne imitò gran parte nel suo Giudicio Michelagnolo Buonarruoti. Fu chiamato poi Luca da Papa Sisto a lavorare in compagnia degli altri maestri la cappella del palagio, dove dipinse due istorie di Moisè, che furon tenute delle migliori, che vi fossero. Ultimamente ritornatosene a Cortona, avendo molte altre opere fatte, che il tempo ne toglie il raccontarle, nel 1521. passò di questa a miglior vita. Sopra di lui ha composto Messer Baldello Baldelli da Cortona (che con molta sua laude legge in Pisa filosofia naturale, ed oggi particolarmente sopra i semplici) questo epitaffio:

Questi quell' è, che già primier tra nui.
Quanto onestà con veste ricoperse,
Ch' altri tentato non avea, scoperse
Coll' arte e col pennello agli occhi altrui.

Di un Ser Piero da Vinci nacque Lionardo da Vinci pittore famosissimo, il quale non solamente molto valse nella pittura, ma fu bellissimo di corpo e di viso, ga-

gliardissimo di forze, avvenente nel parlare, eccellente nella scultura, raro nella musica, cantò benissimo all'improvviso, e sonò soavemente di viuola (1). Apparò l'arte della pittura da Andrea Verrocchio; ma non solo di gran lunga trapassò il maestro, ma tutti gli altri ancora, che insino al suo tempo avean dipinto. Delle prime cose, che egli facesse, fu un cartone per una portiera, che si avea a fare in Fiandra, d'oro e di seta, per mandare al Re di Portogallo, in cui disegnò di chiaro oscuro, lumeggiato di biacca, Adamo ed Eva, quando peccarono nel Paradiso terrestre, e un prato d'erbe infinite con alcuni animali, ed il fico (oltre allo scortare delle foglie e delle vedute de' rami) condotto con grandissima diligenza, talchè pare impossibile, che un uomo possa far tanto: il qual cartone, non ha molto tempo, era fra le cose rarissime d'Ottaviano de' Medici. Fu richiesto Ser Piero da un contadino, che gli facesse dipignere una rotella di fico; laonde Ser Piero la diede a Lionardo, pregandolo, che alcuna cosa vi dipignesse; il quale portatala a una sua stanza, vi condusse lucertole, ramarri, grilli, serpi, farfalle, locuste, nottole, ed altri strani ani-

---

(1) V. il Vasasi p. 3. e Raffaello Du-Fresne nella Vita, che va stampata coll'opera del Vinci, come di sotto si dirà.

mali, da' quali tutti formò un animalaccio molto orribile e spaventevole, il quale parea, che avvelenasse col fiato, e spargesse l'aria di fuoco: e finse, che egli uscisse d'una pietra oscura spezzata, gittando dalla bocca e dagli occhi fuoco, e fummo dal naso sì stranamente, che non si poteva rimirare senza terrore (1): e questa fu la pittura, che egli fece nella rotella, e accomodatala in sul leggio, che ella avesse il lume alquanto abbacinato, chiamò il padre, che venisse a veder la rotella: il quale entrato dentro, e non pensando alla cosa, come vide quell' animalaccio, non estimando che fosse dipinto nella rotella, ma vero e vivo, spaventato volse il passo addietro per fuggire: allora Lionardo arrestatolo, gli disse: Questa opera serve per quello, che ella è fatta: pigliatela adunque, e fatene quello che vi piace, chè questo è il fine, che dall' opere s' aspetta. Parve questa cosa miracolosa a Ser Piero, e perciò comperata un' altra rotella dipinta, la diede al contadino, che l'ebbe molto cara, e vendè quella di Lionardo a certi mercatanti cento ducati, i quali la venderono poi al Duca di Melano trecento scudi. Fece in un quadro una nostra Donna rarissima, e frall' altre cose vi contrafece una guasta-

(1) V. un caso alquanto simile nella nov. 63. di Franco Sacchetti.

detta piena d' acqua con alcuni fiori dentro: e si vede sopra la guastadetta la rugiada dell'acqua naturalissima, il qual quadro ebbe Papa Clemente VII. Disegnò sopra un foglio, per Antonio Segni suo amicissimo, un Nettuno sopra il suo carro in mare, con mostri e Dei marini. Cominciò un quadro a olio, entrovi una testa di Medusa, con acconciatura in capo di serpi intrecciate, la più strana invenzione, che immaginar si possa, ma rimase imperfetta: e questa è fralle maravigliose cose del Gran Duca Francesco (1), insieme con una testa d'un agnolo, che alza un braccio in aria, e scorta dalla spalla al gomito venendo innanzi, e l' altro va al petto con una mano. Cominciò ancora una tavola dell' istoria de' Magi, dove sono alcune bellissime teste, ma non la fornì: e questa era in casa d'Amerigo Benci (2). Se ne andò poscia a Melano al servigio del Duca Lodovico Sforza, al quale dipinse una tavola d' altare, entrovi una Natività, la quale fu dal Duca mandata a donare all' Imperadore. Fece ancora in Melano, ne' frati di S. Domenico a S. Maria delle Grazie, un Cenacolo, cosa rarissima e maravigliosa: e diede tanta grazia e maestà alle teste degli apostoli,

---

(1) Il detto teschio di Medusa è in Galleria di S. A. R.

(2) Questa tavola pure è nella medesima Galleria.

che lasciò quella del Cristo imperfetta, non pensando potergli dare quella divinità celeste, che all'immagine di Cristo si richiede. Nella medesima stanza, dove è il Cenacolo, ritrasse di naturale il Duca Lodovico con Massimiliano suo figliuolo, e la Duchessa Beatrice con Francesco altro suo figliuolo, che poi furono ambidue Duchi di Melano. Ritornato poi a Firenze, fece in un cartone, che aveva a servire per l'altar maggiore della Nunziata, una S. Anna, con Cristo e la Vergine gloriosa con altri Santi, il qual cartone corse a vedere come cosa miracolosa tutto il popolo di Firenze, e fu poi mandato in Francia al Re Francesco: come parimente il ritratto pur di mano di Lionardo, di madonna Lisa, moglie di Francesco del Giocondo, che fu bellissima donna, e il ritratto tale, che non può l'arte far davvantaggio. Ritrasse ancora la Ginevra d'Amerigo Benci, fanciulla di famosa bellezza in quei tempi. Cominciò un cartone, avendosi in Firenze a dipignere la sala del Consiglio, disegnandovi la istoria di Niccolò Piccinino, capitano del Duca Filippo di Melano, nel quale fece un groppo di cavalli, che combattevano una bandiera, cosa veramente in tutta perfezione, e i cavalli niuno gli fece mai più belli di lui. Dipinse in un quadretto una nostra Donna col figliuolo in collo: e in un altro quadretto ritrasse un fanciullo, che è bello a maraviglia: i quai quadri non ha molto

tempo erano in casa i Turini di Pescia, e per avventura ancora vi sono. Un quadretto bellissimo, in cui è la testa di S. Giovambattista, ha Cammillo degli Albizi, gentiluomo del Gran Duca, il quale come cosa rara il tiene carissimo. Ultimamente se ne andò Lionardo in Francia, dove dal Re fu molto ben veduto e accarezzato, e quivi già divenuto vecchio, ed essendo stato molti mesi malato, essendo un giorno visitato dal Re, drizzandosi su 'l letto per riverenza e per narrargli il mal suo, gli venne un accidente; laonde il Re presagli la testa per favorirlo e ajutarlo, egli conosciuto il favore gli spirò in braccio nella sua età d' anni 75. Fu Lionardo di grandissimo ingegno, e gli riuscirono tutte le cose, che egli si mise a fare. Fece un libro della notomia de' cavalli, e uno della notomia degli uomini, e scrisse alcuni bellissimi precetti dell' arte della pittura, i quali scritti non si sono ancora veduti stampati, ch' io sappia (1). Merita in somma Lionardo per l' eccellenza sua fama immortale; laonde mosso da' gran meriti suoi Vincenzio di Buonaccorso Pitti, giovane studente e di

(1) Questi precetti sono adesso stampati con questo titolo: *Trattato della Pittura di Lionardo da Vinci, nuovamente dato in luce, colla vita dell' istesso Autore, da Raffaelle Du-Fresne.* In Parigi appresso Giacomo Langlois 1651. in fol.

Vedi anche la nostra edizione colla vita diffusamente scritta dal Sig. Cavaliere Amoretti.

bellissimo ingegno, ha sopra di lui fatto questo epitaffio.

Vinse Natura il Vinci, e'l Tempo, e Morte,
Coll' opre quella, colla fama questi;
E fe con ambo invidiosi e mesti
I pittor primi. Qui son l' ossa morte.

Furon molto da tutti commendati i versi del Pitti, e concluso, lui esser di vivo spirito, adorno di belle lettere, e di lodevoli costumi; ma poi che restate furono le laudi a lui date, riprese il Vecchietto il suo ragionamento, dicendo.

Nel medesimo tempo, che Firenze per l'opere di Lionardo s'acquistava fama, Vinegia parimente per l'eccellenza di Giorgione da Castel Franco sul Trevigiano facea risonare il nome suo (1). Questi fu allevato in Vinegia, e attese talmente al disegno, che nella pittura passò Giovanni e Gentile Bellini, e diede una certa vivezza alle sue figure, che parevan vive. Di sua mano ha il Reverendissimo Grimani Patriarca d'Aquileja tre bellissime teste a olio, una fatta per un Davit, l'altra è ritratta dal naturale, e tiene una berretta rossa in mano, e l'altra è d'un fanciullo, bella quanto si possa fare, co' capelli a uso di

(1) V. la Vita nel Vasari p. 3. vol. 1. e nel Ridolfi p. 1.

velli, che dimostrano l'eccellenza di Giorgione. Ritrasse in un quadro Giovanni Borgherini, quando era giovane in Vinegia, e il maestro, che il guidava: e questo quadro è in Firenze appresso a' figliuoli di detto Giovanni; siccome ancora è in casa Giulio de' Nobili una testa d' un capitano armato, molto vivace e pronta. Fece molti altri ritratti, e tutti bellissimi, che sono sparsi per Italia in mano di più persone. Dilettossi molto di dipignere in fresco, e frall' altre cose dipinse tutta una facciata di casa Soranza sulla piazza di S. Paolo in Vinegia, nella quale, oltre a molti quadri e istorie, si vede un quadro lavorato a olio sopra la calcina, che ha retto all' acqua e al vento, e si è conservato insino a oggi: e dipinse eziandio a fresco le figure, che sono a Rialto, dove si veggono teste e figure molto ben fatte, ma non si sa, che istoria egli far si volesse. Fece in un quadro Cristo, che porta la croce, e un Giudeo, che il tira, il quale fu poi posto nella chiesa di S. Rocco, e dicono, che oggi fa miracoli. Disputando egli con alcuni, che dicevano, la scultura avanzar di nobiltà la pittura; perciocchè mostra in una sola figura diverse vedute, propose, che da una figura sola di pittura voleva mostrare il dinanzi, il di dietro, e i due profili dai lati in una sola occhiata, senza girare attorno, come è di mestiero fare alle statue. Dipinse adunque uno ignudo,

che mostrava le spalle, e in terra era una fontana di acqua chiarissima, in cui fece dentro per riverberazione la parte dinanzi, da un de' lati era un corsaletto brunito, che si era spogliato, e nello splendore di quell' arme si scorgeva il profilo del lato manco, e dall'altra parte era uno specchio, che mostrava l' altro lato, cosa di bellissimo giudicio e capriccio, e che fu molto lodata e ammirata (1). Molte altre cose fece, che per brevità tralascio, e molte più per avventura ne avrebbe fatte, e con maggior sua lode, se morte nell' età sua di 34. anni non l' avesse tolto al mondo con dolore infinito di chiunque lo conoscea.

Prima ch' io torni a ragionar de' pittori Fiorentini, non voglio lasciar di dire alcuna cosa di Antonio da Coreggio, il quale fu pittore singolarissimo, e nel colorire eccellente, e maraviglioso (2). In Parma sono la maggior parte dell' opere sue, come nel Duomo nella tribuna grande molte figure bellissime, con attitudini maravigliose lavorate in fresco, e due quadri grandi a olio, in uno de' quali è Cristo morto, che fu molto commendato: ed in S. Giovanni della medesima città dipinse in fresco nella tribuna una nostra Donna, che ascende al cielo fra molti agnoli e altri santi, con sì belli andari di panni, e

(1) Di questo quadro fa menzione il Borghino a c. 34. Tom. 1.

(2) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1.

le figure con sì bell' arie e sì vaghe, che non si può dall'arte desiderar meglio. Nella chiesa de' frati zoccolanti di S. Francesco dipinse una Nunziata in fresco tanto bene, che accadendo rovinare quel muro, dove ell'era, fu ricinto il muro attorno con legnami armati di ferramenti, e tagliandolo a poco a poco la salvarono, e fu murata in altro luogo più sicuro. In Santo Antonio fece in una tavola la nostra Donna, e S. Maria Maddalena, appresso a cui è un fanciullo, che ride tanto naturalmente, che muove a riso chiunque lo guarda: ed evvi un S. Girolamo colorito di maniera sì maravigliosa, che i pittori il rimirano per cosa stupenda, che non si possa dipigner meglio (1). Lavorò in fresco sopra una porta di detta città la nostra Donna col figliuolo in collo, opera che fa maravigliare i viandanti. Fece in Mantova al Duca Federigo II. due quadri per mandare all' Imperadore, nell'uno de' quali era una Leda ignuda, e nell' altro una Venere, di morbidezza di colorito, che non pareano colori, ma carni vere. In Modona è una tavola di sua mano, entrovi una Madonna: in Bologna parimente in casa gli Erculani un Cristo, che nell' orto apparisce a Maria Maddalena, cosa molto bella: ed in Reggio una tavola della Natività di Cristo,

(1) *Questa Tavola passò in Francia. Nelle vite del Vasari noi accenneremo le principali Pitture che dall'Italia passarono oltramonte.*

dal quale partendosi uno splendore, fa lume a' pastori ed all' altre figure, che il contemplano: e vi è una femmina frall'altre, che si pone la mano dinanzi agli occhi, tanto bene espressa, che è cosa mirabile: evvi ancora un coro d'agnoli sopra la capanna, che cantano, tanto ben fatti, che pajono piuttosto discesi dal cielo, che fatti dalla mano d'un pittore. È nella medesima città un quadretto d' un Cristo, che ora nell' orto, con figure piccole, pittura finta di notte, dove l' agnolo col suo splendore fa lume a Cristo, tanto ben finto, che non è possibile paragonarlo. Fece molte altre cose, e tutte belle, che il tempo non mi concede di dirle: e nell' età sua intorno a 40. anni lasciando di sè fama immortale, perchè nel colorire si può dire che abbia passato tutti i pittori, se ne passò all' eterna vita.

Fu in questi medesimi tempi in Firenze Piero di Cosimo, il quale nacque d' un Lorenzo orefice; ma perchè egli apparò l'arte della pittura da Cosimo Rosselli, fu sempre detto Piero di Cosimo (1). Costui fu persona molto stravagante, e d' invenzioni nuove e capricciose. Ajutò al suo maestro a dipignere in Roma la cappella di Papa Sisto, e nel medesimo

---

(1) V. nel Vasari parte 3. vol. 1. e nel Baldinucci decenn. 7. parte 2. del secolo 3.

tempo fece molti ritratti a più Signori, e particolarmente quello del Signor Virginio Orsino, e quello del Duca Valentino, figliuolo di Papa Alessandro VI. In Firenze per molti cittadini fece quadri assai, e nel noviziato di S. Marco in un quadro la nostra Donna col figliuolo in collo: ed in S. Spirito, alla cappella di Gino Capponi (1), in una tavola la Visitazione della Madonna con altri Santi, dove è un San Antonio, che legge con gli occhiali al naso, figura molto pronta: e vi è contraffatto un libro di carta pecora, che par da dovero. Nella chiesa de' Servi, alla cappella, dove i frati tengon la vesta ed il guanciale di S. Filippo, dipinse in una tavola la Vergine Maria dritta con un libro in mano, che alza la testa al cielo, e sopra quella è lo Spirito Santo, che la illumina con molti santi intorno (2): e vi è un paese, con grotte e con alberi stravaganti, veramente bello: e nella predella di detto altare fece alcune istoriette piccole, fra le quali vi è una S. Margherita, che esce del ventre del serpente, il quale è tanto contraffatto e brutto, che pare, faccia paura. Fece parimente un mostro marino

(1) Questa tavola presentemente è nella Cappella privata della villa de' Signori Capponi a Legnaja.

(2) Presentemente in questa cappella vi è una bella tavola di Baldassarre Franceschini, detto il Volterrano.

bizzarro e spaventevole, il quale donò al magnifico Giuliano de' Medici: e questo è oggi nella Guardaroba del Gran Duca Francesco, insieme con un libro, pur di mano di Piero, d'animali bizzarri, tratteggiati di penna, e condotti con grandissima diligenza. Dipinse eziandio la tavola, che è a mano manca all' entrata della chiesa degl' Innocenti: ed in S. Friano quella, dove è la nostra Donna a sedere, con quattro figure intorno, e due agnoli in aria, che la incoronano: ed una tavoletta altresì della Concezione nel tramezzo della chiesa di S. Francesco a Fiesole. Lavorò nella casa, che fu già di Giovanni Vespucci nella via de' Servi, dirimpetto a S. Michele, oggi del Signor Giovanni de' Bardi di Vernio, intorno a una camera alcune istorie baccanarie, dove sono Satiri, Fauni, Silvani, Baccanti, e Sileno a cavallo sull'asino, cui sono intorno molti fanciulli, de' quali alcuni gli dan bere, e alcuni il reggono, con attitudini e abiti varj, opera certo bella e lodevole, e dal Signor Giovanni tenuta cara, come quegli, che fra le molte virtù sue gradisce ancora le buone opere di pittura e di scultura. In casa Carlo Pitti, gentiluomo di quella riputazione e onore, che è noto a ciascuno, è di sua mano un quadro d'una Vergine con altre figure, lavorata gentilmente. Molte altre cose fece Piero, che per la strettezza del tempo non racconto: ed essendo

d'età d'anni 80. fu una mattina trovato morto a piè d'una scala, e in S. Pier maggiore gli fu dato sepoltura.

Vicino a Prato, in una villa chiamata Savignano, nacque un Bartolomeo, il quale s'accomodò in Fireuze con certi suoi parenti, che abitavano dalla porta a S. Pier Gattolini, imprendendo l'arte del dipignere da Cosimo Rosselli (1): e per istar appresso a detta porta, fu nominato Baccio dalla Porta. Costui, dopochè si partì da Cosimo, si diede a studiar le cose di Lionardo da Vinci, e in brieve tempo s'acquistò gran credito e riputazione, sì nel colorito, come nel disegno. Avea in quei tempi Piero del Pugliese una nostra Donna piccola di marmo di bassississimo rilievo, di mano di Donatello, cosa rarissima, alla quale fece fare un tabernacolo di legno con due sportelli per chiuderlavi dentro, e lo fece dipignere a Baccio della Porta, il quale vi fece dentro due istoriette di figurine a guisa di miniatura, l'una delle quali fu la Natività di Cristo, e l'altra la Circoncisione, che non si può vedere cosa nè più diligente, nè più bella: e dalla banda di fuore degli sportelli dipinse a olio di chiaro oscuro la Vergine gloriosa annunziata dall' agnolo. Questa opera è oggi appresso al Gran Duca

(1) V. la vita nel Vasari; parte 3. vol. 1. e nel Baldinucci decennale 10. p. 2. del sec. 7.

Francesco frall'eccellenti cose sue più pregiate (1). Cominciò Baccio a dipignere a fresco la cappella, che è nello spedale di S. Maria Nuova nel cimiterio, dove sono l'ossa de' morti, facendovi un Giudicio, dove in quella parte, che egli fornì, si vede diligenza, e bella maniera (2); ma egli essendosi dato alla vita spirituale, e poco curandosi del dipignere, la lasciò imperfetta, e attendeva ad andare alle prediche di Fra Girolamo Savonarola, avendo presa stretta pratica con esso lui. Ma avvenne, che un giorno si levarono le parti contrarie a Fra Girolamo per pigliarlo, e metterlo in mano della giustizia per le sedizioni, che avea fatte in quella città, e gli amici del frate si raunarono in buon numero, e si rinchiusero in S. Marco, fra' quali, come suo affezionato, era Baccio, il quale sentendo dare la battaglia al convento, e ucciderne e ferirne alcuni, dubitando molto de' frati suoi, fece voto, se egli campava da quella furia, di vestirsi l'abito di quella religione, il che poco dopo pienamente osservò; perciocchè essendo stato preso e condennato alla morte Fra Girolamo, Baccio andatosene a Prato si fece frate in S. Domenico, e gli fu dato il nome di Fra Bartolomeo: e stette quattro

(1) Queste due storiette non si sa dove sieno.
(2) Vedi più giù a c. 173.

anni (comechè fosse molto pregato a dover dipigner qualcosa) che mai non volle pigliare i pennelli in mano. Alla fine essendo in Firenze, mosso dalle preghiere di Bernardo del Bianco (il quale avea in Badia fatto fare una cappella di macigno intagliata molto ricca, e con figure di terra cotta invetriata in alcune nicchie tutte tonde, e con fregi pieni di cherubini con bellissimo adornamento) dipinse la tavola di detta cappella, entrovi S. Bernardo, che scrive nel veder portata la Reina de' cieli col figliuolo in collo da molti agnoli (1), opera degna di gran considerazione, e lavorò eziandio sopra quella a fresco l'arco, che vi si vede. In S. Marco sono di sua mano due tavole bellissime: nell'una delle quali sono alcuni agnoli in aria, che volando tengono aperto un padiglione con buon disegno e rilievo, e di sotto è una nostra Donna, con molte fignre intorno, e Cristo fanciullo, che sposa Santa Caterina (2), e innanzi per figure principali vi sono S. Giorgio armato con uno stendardo in mano, S. Bartolomeo dritto, e due fanciulli, che suonano, uno il liuto, e l'altro la lira, con bellissime attitudini e

---

(1) È in chiesa sopra la porta principale, ma le pitture a fresco perirono nel rimodernare la detta chiesa.

(2) Questa tavola è nel Palazzo del Gran Duca, e in S. Marco vi è la copia di mano di Francesco Petrucci.

colorito fiero: nell'altra tavola, che è a dirimpetto a quella, vi è una Vergine con molti santi attorno: e nella medesima chiesa dipinse quel S. Marco Evangelista in tavola, figura di cinque braccia, per mostrare, che sapea fare di maniera grande, che è posta nella facciata, dove è la porta del coro (1), opera, per l'eccellenza sua e per lo gran disegno, degna d'ogni lode: e sopra un arco della foresteria del convento, lavorò a fresco Cristo con Cleofas e Luca. E perchè fu detto da alcuni, che egli non sapea far gl'ignudi, fece in un quadro S. Bastiano ignudo col colorito, che par di carne, e d'un'aria dolce nel viso, corrispondente alla bellezza della persona: e dicesi che stando questa figura in chiesa per mostra, aveano trovato i frati nelle confessioni, donne, che nel mirare la leggiadra e lasciva maniera di quella figura aveano peccato; per la qual cosa fu tolta di chiesa, e messa nel capitolo, donde fu poi levata, e mandata al Re di Francia. Nella Nunziata è di sua mano la tavola, che è sotto l'organo (2): e in Lucca in S. Martino n'è un'altra entrovi la no-

---

(1) Vi è la copia del medesimo Petrucci, e l'originale lo ha S. A. R.

(2) Di questa tavola v. il Tom. 1. a c. 226., e i due quadri laterali, che vi erano, esprimenti due profeti, sono nella tribuna di Galleria: e quivi in luogo di essi sono due copie.

stra Donna con un agnoletto a piedi, che suona il liuto, e altri santi. In S. Romano parimente sono due quadri di suo in tela: nell'uno de' quali è la Madonna della Misericordia con alcuni agnoli, che le tengono il manto, e vi è figurato un popolo su certe scale e in varie attitudini riguardante Cristo in alto, che manda saette addosso alla gente, dove si conosce eccellenza nell' invenzione, nel disegno, e nel colorito, e questa è delle belle opere, che egli facesse: nell' altro è Cristo, e S. Caterina martire, insieme con S. Caterina da Siena, che è una figura bellissima (1). In S. Lorenzo di Firenze nella cappella d'Ottaviano de' Medici vi è di sua mano disegnato una tavola, la quale egli non potè finire, come avea disegnato, e vi si vede il suo proprio ritratto. Molti quadri fece a più gentiluomini, fra' quali ne è uno di nostra Donna bellissimo in camera di Lodovico Capponi: e in casa Antonio Salviati un quadro grande, in cui è la Vergine gloriosa, che adora il figliuolo, e mostra grandissimo affetto nel viso, e il bambino è fatto con gran diligenza, allato a cui è S. Giuseppe a sedere, che tien le mani

(1) Questa tavola è nel Palazzo di S. A. R. ed in suo luogo v' è un S. Girolamo di Giuseppe Nasini: e sotto la tavola in un quadretto S. Anna, che insegna leggere alla Madonna, del medesimo Autore.

sopra un ginocchio, e scorta in fuore, figura bellissima: e di vero è quadro da farne gran conto, siccome ne fa il Salviati, conoscendo il gran valore di quello. Ma s'io voglio tutte l'opere sue raccontare, invano aspetteranno gli altri pittori, che di loro si favelli; perciò non ne dirò altro, se non che nell' età sua di 48. anni, lasciando il corpo in terra (a cui in S. Marco fu data onorata sepoltura) rendè l'anima al cielo. Sopra di lui ha fatto il Signor Anton Maria Bardi di Vernio, giovane di bellissimo ingegno, e a cui le Muse sono amiche, questo epitaffio:

Stupì Natura, allor che quaggiù visse
Chi la gloria dell' arte a lei prepose:
E questi il Frate fu, che in terra pose
Il corpo, e fralle stelle il nome scrisse.

Mariotto di Biagio Albertinelli, non solo sotto la disciplina di Cosimo Rosselli, in compagnia di Baccio dalla Porta, apparò l' arte della pittura, ma fu amicissimo di Baccio, e stette seco a lavorare fino a che egli si fece Frate, e cercò tanto d'imitare la sua maniera, che molte cose fatte dall'Albertinello furon tenute di mano del Frate (1). Egli finì in S. Maria Nuova il Giudicio, che Baccio avea lasciato

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1.

imperfetto, ed il fece con tanta diligenza, che molti, non sapendo, stimano, che sia lavorato da una sola mano. Alla Certosa di Firenze nel capitolo dipinse un Crocifisso colla nostra Donna, e la Maddalena a piè della croce, ed alcuni agnoli in aria, che ricolgono il sangue di Cristo, opera lavorata a fresco, e molto ben condotta. Di sua mano è la tavola dell' altar, maggiore delle monache di S. Giuliano in Firenze: e nella compagnia di S. Zanobi, allato alla Canonica, n'è un' altra, dipintavi la Nunziata, e Dio Padre in aria con alcuni agnoli, che volano spargendo fiori, molto ben fatti, e con grandissimo rilievo. In S. Brancazio è di suo in un tondo la Visitazione della Vergine: ed in S. Trinità una tavola della Madonna con S. Girolamo e S. Zanobi (1): e nella chiesa della Congregazione di S. Martino (2) un' altra tavola della Visitazione molto commendata. Molti sono i quadri, che egli fece a più persone, sparsi per Firenze. Fu poi condotto al Convento della Quercia fuori di Viterbo, e vi cominciò una tavola, ma avantichè la fornisse, gli venne voglia d'andare a Roma, dove in S. Silvestro di Monte Cavallo fece una tavola a olio en-

(1) Questa tavola adesso è in sagrestia, appesa alla muraglia.

(2) Adesso si chiama la Congrega della Visitazione.

trovi Cristo, che sposa S. Caterina, con altre figure di bonissima maniera. Ritornato poi alla Quercia, e disordinando nelle cose d' amore, s' ammalò, e dando la colpa all'aria, si fece portare in Firenze, dove non gli giovando ajuti nè ristori, in pochi giorni, essendo d' età d' anni 45. si morì, e in S. Pier maggiore gli fu dato sepoltura.

Raffaellino del Garbo fu discepolo di Filippo Lippi, e fece in sua gioventù molte opere degne di laude (1). Ben è vero, che essendo ultimamente carico di famiglia, ed impoverito, peggiorò assai nel dipignere; perciò io farò solamente menzione delle cose sue più stimate. In Roma nella Minerva, intorno alla sepoltura del Cardinal Carrafa, vi è dipinto di sua mano quel cielo della volta tanto fine, che par fatto da' miniatori, e fu molto commendato. Avendo la famiglia de' Capponi di Firenze (che sempre si diede all' imprese magnifiche e lodevoli) fatta una cappella, che si chiama il Paradiso, sotto la chiesa di San Bartolommeo a Monte Uliveto, fuor della porta a S. Friano, volle che facesse la tavola Raffaellino, il quale vi dipinse a olio la Resurrezione del nostro Signore con alcuni soldati, che come morti son caduti intorno al sepolcro, con teste bellissime,

---

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1.

fra' quali in una testa d' un giovane, che è veramente mirabile, fu ritratto Niccolò Capponi: vi è parimente una figura, cui cade addosso il coperchio della pietra del sepolcro, che ha la testa in atto di gridare, dimostrando gran fierezza e spavento (1). Di sua mano è quel tabernacolo, che è fra 'l canto del ponte alla Carraja e quello della Cuculia in Firenze, entrovi la nostra Donna col figliuolo in collo, S. Caterina, e S. Barbera ginocchioni, lavorato molto diligente e delicato (2). Fece per le monache di S. Giorgio, sopra la porta della chiesa, a fresco una Pietà colle Marie, e similmente sotto l' arco la Madonna molto ben fatta. In S. Spirito si veggono di suo quattro tavole, di cui la migliore è quella, dove è dipinto una Pietà, che fu tenuta assai buona (3). Fece per li monaci di Cestello, nel lor refettorio in una facciata a fresco l' istoria del miracolo di Gesù Cristo de' cinque pani e due pesci: e per

---

(1) Questa tavola è adesso nella chiesa sotterranea di Monte Oliveto: e il Paradiso de' Capponi è stato a' nostri tempi conceduto alla compagnia della Purificazione di Maria Vergine, detta de' Ciccialardoni.

(2) Questo tabernacolo per le nuove fabbriche è stato disfatto.

(3) Le tavole erano una Pietà, S. Gregorio che diceva messa, S. Bernardo, e la Madonna con S. Girolamo e S. Bartolommeo: questa sola adesso è rimasa, ma fuori di chiesa, nel corridore traverso avanti la scala grande, che va in dormentorio.

l'Abate de' Panichi alla chiesa di S. Salvi, fuor della porta alla Croce, la tavola dell' altar maggiore, entrovi la Vergine Maria, S. Giovangualberto, ed altri santi: e nella predella di quella tavola ritrasse di naturale il detto Abate ed il Generale, che governava in quel tempo. In S. Pier Maggiore, nelle Murate (1), in S. Brancazio, ed in molti altri luoghi sono dell'opere sue, siccome per le case de' cittadini molti quadri; ma bastici quello, che si è detto di lui, il quale finì la sua vita d'età d' anni 58. e fu seppellito in S. Simone l'anno 1524.

Ora bisognerebbe, che il tempo ne concedesse di poter lungamente ragionare, poichè dell' eccellentissimo Raffael Sanzio da Urbino mi convien favellare (2); ma poichè lungo ragionamento non ne è conceduto, io d'una parte delle cose sue tratterò brevemente. Nacque Raffaello in Urbino l'anno 83. sopra 1400. il venerdì santo a ore tre di notte, d'un Giovanni de' Sanzii, pittore di non molto nome: e pervenuto in età di poter disegnare, fu dal padre indiritto al disegno: e veggendo, che egli riusciva di sì fatta maniera, che

(1) In questa chiesa è un S. Gismondo in un quadro appiccato al muro.

(2) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1. e nel Baldinucci decennale 1. del secolo 4.

il saper suo trapassava, e miglior maestro, che egli non era, per divenir valentuomo avea di mestiero, il pose a stare con Pietro Perugino, del quale in brieve tempo talmente imitò la maniera, che le cose, che egli facea, da quelle del maestro non si conosceano. Ma poi partitosi da Pietro, a poco a poco andò migliorando la maniera, finchè venne al colmo dell' eccellenza e perfezione dell' arte. Di tre maniere si veggono dell' opere sue. Della prima, che è molto simile a quella del maestro, ma migliorata alquanto, è in città di Castello in S. Francesco una tavola non molto grande delle Sposalizie della Madonna (1): e due quadri sono in Firenze in casa i Taddei, a cui egli (da loro essendo stato alloggiato la prima volta, che venne a Firenze) gli fece per non esser vinto di cortesia. Della seconda maniera è un quadretto d'un Cristo, che ora nell' orto, tanto finito, che par di minio, nell'Ermo di Camaldoli nella camera del principale di quel luogo (2): in Perugia nella chiesa de' Servi nella cappella degli Ansidei una tavola di nostra Donna ed alcuni santi: in S. Severo, piccol monasterio dell' Ordine di Camaldoli, vi è dipinto a fresco Cristo in gloria, Dio Padre con alcuni agnoli, e alcuni Santi a

(1) *Questa tavola trovasi ora nella R. Galleria di Brera in Milano.*

(2) **Questo quadro è nella camera del P. Maggiore di quel luogo.**

sedere, e vi si vede scritto il nome suo: nella chiesa delle donne di S. Antonio da Padova una tavola, entrovi la Vergine gloriosa con Cristo in grembo, S. Piero, S. Paolo, S. Cecilia, e S. Caterina, le quali sante hanno le più belle e le più dolci arie di teste, e le più varie acconciature di capo, che veder si possano: e sopra questa tavola in un mezzo tondo è un Dio Padre bellissimo: e nella predella dell'altare tre istorie di figure piccole, opera certo mirabile, e divota. Ritornato in Firenze la seconda volta, vi fece di questa maniera ad Agnol Doni due ritratti uno di lui, e l'altro della donna sua, i quali veder si possono in casa i Doni nel Corso de'tintori: ed a Domenico Canigiani dipinse in un quadro la nostra Donna con Gesù, che fa festa a un S. Giovannino, che ha in braccio S. Lisabetta, la quale rimira un S. Giuseppe, che si appoggia con ambe le mani ad un bastone, la qual opera maravigliosa si ritrova oggi appreso agli eredi del detto Domenico, che la tengono in quella stima, che si conviene a gemma così rara. Andato poscia a Perugia, fece nella chiesa di San Francesco per Madonna Atalanta Baglioni in una tavola un Cristo morto, che è portato a sotterrare: e vi si vede la nostra Donna, che si è venuta meno, e le teste di tutte le figure con molto affetto nel pianto, e particolarmente quella di S. Giovanni, il quale muove a pietà chiunque lo

rimira: ed in somma questa opera, per l'aria delle figure, per la bellezza de' panni, per la vaghezza de' colori, e per una estrema bontà, che ha in tutte le parti, è cosa rarissima e maravigliosa. Finito questo lavoro se ne tornò a Firenze, dove gli fu dato a fare dai Dei la tavola, che andava alla cappella dell'altar maggiore di S. Spirito, ed egli la cominciò, e la bozza a bonissimo termine condusse: ed intanto fece un quadro, che si mandò a Siena, il quale nella partita di Raffaello rimase a Ridolfo del Ghirlandajo, perchè gli finisse un panno azzurro, che vi mancava: e la tavola dei Dei non finita fu poi posta da M. Baldassarre da Pescia nella pieve della patria sua (1); perciocchè Raffaello la lasciò imperfetta, essendo chiamato a Roma da Giulio II. dove nella camera della Segnatura dipinse una istoria (2), quando i Teologi accordano la Filosofia e l'Astrologia colla Teologia, dove son ritratti tutti i savj del mondo, che disputano in vari mo-

(1) Questa tavola adesso è nel Real Palazzo de' Pitti, nell' appartamento del già Gran Principe Ferdinando, finita dal Cassana.

(2) V. il libro intitolato: *Descrizione delle immagini dipinte da Raffaello d' Urbino nelle camere del Palazzo Apostolico Vaticano di Gio. Piero Bellori. In Roma* 1695. *in fog.* dove si rigetta la spiegazione, che di queste pitture diede il Vasari nella Vita di Raffaello, e per conseguenza anche questa del Borghino, che lo ha seguitato.

di (1), ed allato al ritratto di Zoroastro vi dipinse sè stesso, ritrattosi nello specchio. Vi sono molte Dee, poste a' lor convenevoli luoghi, le Virtù, e molti Santi, e il monte Parnaso colle Muse, ed altre belle invenzioni, accomodate con grandissima grazia agli astrologi, a' poeti, a' filosofi, ed a' teologi. Qui troppo lungo sarei, s'io volessi partitamente raccontare l'eccellenze di quest'opera, perchè sono infinite: e basti il sapere, che ell'è di Raffael da Urbino, e che il Papa, veduta questa, fece gittare a terra tutte le istorie degli altri maestri antichi e moderni (2), e volle, che egli solo avesse il vanto di tutte le fatiche, che in tali opere si fossero fatte o si avessero a fare. Ritrasse poscia Papa Giulio in un quadro a olio, tanto vivo, che dava il ritratto timore a guardarlo, il quale è oggi in S. Maria del Popolo, con un quadro della Natività bellissimo, fatto nel medesimo tempo da lui, dove è la Vergine, che con un velo copre il figliuolo, il quale è di somma bellezza: e la testa della Madonna, oltre all'esser graziosissima, dimostra allegrezza e pietà insieme: ed evvi ancora un S. Giuseppe, che con ammirazione sta

(1) Questo è l'antico ginnasio d'Atene, che rappresenta la Filosofia.

(2) Questi furono Pietro della Francesca, Bramantino da Milano, Luca da Cortona, Pietro della Gatta, e Pietro Perugino.

a contemplare il Re e la Reina del Cielo: e ambidue questi quadri si mostrano le feste solenni. Della terza maniera, la qual si dice, da lui essere stata presa, per aver veduto le pitture della cappella di Michelagnolo (1), sono tutte le cose, che da qui innanzi si diranno. Avea egli prima dipinto in una loggia ad Agostin Ghigi, mercatante ricchissimo (2), del suo palagio in Trastevere una Galatea nel mare, sopra un carro tirato da due delfini, con Tritoni e altri Dei marini, e l'istoria di Psiche e di Cupido con bellissima maniera. Per la qual cosa il detto Agostino gli diede a fare una cappella in S. Maria della Pace, la quale egli lavorò in fresco della nuova maniera, molto più grande e più bella dell'altre sue: e vi dipinse alcuni profeti e sibille di somma bellezza, e nelle femmine e ne' fanciulli, che vi sono, si vede vivacità grandissima. In somma fu tenuta quest'opera di tante belle, di quante ne avea fatte, bellissima (3), e gli diede gran nome e ri-

---

(1) Il Bellori, in fine del libro citato nella pagina antecedente, fa un discorso intitolato: *Se Raffaello ingrandì e migliorò la maniera, per aver veduto l'opere di Michelagnolo*: e sostiene di no, contra l'opinione del Vasari, del Varchi, d'Ascanio Condivi, e del Borghino, che egli chiama per errore Vincenzio.

(2) Oggi di casa Farnese. V. la descrizione di queste pitture nel sopraccennato libro del Bellori, a c. 64.

(3) Era veramente bellissima, ma essendo stata ritoccata, ha perduto assai.

putazione in vita e dopo morte. Dipinse poi la tavola dell'altar maggiore in Araceli, nella quale fece una nostra Donna in aria, con un paese bellissimo, ed alcuni santi, che non si può mai lodarla abbastanza. Dipoi seguitando di dipignere le camere del palagio del Papa, vi fece una istoria del miracolo del Sacramento del corporale d'Orvieto o di Bolsena, che eglino sel chiamino, e dall'altra banda finse Papa Giulio, che ode la messa con molti altri, dove è ritratto il Cardinal S. Giorgio: e dirimpetto a questa istoria dipinse, quando S. Pietro nelle mani d'Erode è guardato in prigione dagli armati, dove si vede arte grandissima nella prospettiva, che vi ha fatta, e nella riverberazione del lume d'un torchio acceso, che ha in mano una figura, e ribatte sopra l'arme di quelli, che gli sono intorno, e dove quello non arriva, vi è finto il lume della luna, talchè par naturale il fummo del doppiere, lo splendore d'un agnolo, che è quivi vicino, l'oscuro della notte, ed il lume della luna, e non cosa dipinta: e per pittura, che contraffaccia la notte, mai non fu veduta la più simile e la meglio fatta di quella. Vi sono in detta camera altre istorie, come quella di Papa Giulio, che scaccia l'Avarizia della Chiesa: ed Eliodoro, abbattuto e percosso aspramente, che per comandamento d'Antioco voleva spogliare il tempio di tutti i depositi delle vedove e

de' pupilli. Ma troppo lungo sarei, s' io volessi raccontare ogni cosa. Dirò solamente, che essendo morto Papa Giulio, e creato poi Leon X. il qual volle, che tal opera si seguitasse, egli dipinse nell' altra facciata la venuta d'Attila a Roma (1), e lo incontrarlo a piè di monte Mario, che fece Leone III. Pontefice, il quale il cacciò colle sole benedizioni. Fece Raffaello in questa istoria S. Piero e S. Paolo in aria colle spade in mano, che vengono a difender la chiesa: il che fu sua invenzione, perchè la storia non lo dice, e fu delle licenze, che usano pigliarsi i pittori. Dipinse nel medesimo tempo una tavola, entrovi la nostra Donna, S. Girolamo vestito da Cardinale, e l' agnol Raffaello, che accompagna Tobia, che fu posta in Napoli nella chiesa di S. Domenico, nella cappella, dove è il Crocifisso, che parlò a San Tommaso d'Aquino. In Bologna, nella chiesa di S. Giovanni in Monte, nella cappella, dove è il corpo della Beata Elena dall' Olio, vi è una sua tavola, dove si vede S. Cecilia (2), che da un coro d' agnoli

(1) L' incontro d'Attila con S. Leone fu nel Mantovano sul fiume Mincio. Il Borghino in parte ha seguitato Giovanni Villani, che nel lib. 2. cap. 3. racconta diversamente questo fatto; ma in queste storie antiche al Villani è da dar poca fede, per l' oscurità, in cui era la storia a' suoi tempi, vedendosi ancora, che egli scambia da Attila a Totile.

(2) Questa tavola fu copiata da Guido Reni, e

in cielo abbagliata, sta a udire il suono, già tutta data in preda all' angelica armonia: ed in terra vi sono molti strumenti musici, che non pajono dipinti, ma naturali: ed altri santi in tutta perfezione, che si dimostrano veramente vivi; laonde sopra questa pittura furon fatti molti versi. Fece un quadretto di figure piccole in Bologna per lo Conte Vincenzio Ercolani, entrovi un Cristo in cielo co' quattro evangelisti, come gli descrive Ezechiel profeta: ed a Verona mandò un quadro a' Conti di Canossa, nel quale è una Natività di nostro Signore, con un' Aurora molto lodata: ed a Bindo Altoviti fece il ritratto suo, quando era giovane, che è tenuto bellissimo (1): e parimente gli fece un quadro di nostra Donna, il quale egli mandò a Firenze, e si trova oggi nel palagio del Gran Duca Francesco, nella cappella delle stanze nuove, dove è dipinta S. Anna vecchissima a sedere, la quale porge alla nostra Donna il suo figliuolo, di tanta bellezza nello ignudo e nel viso, che nel ridere rallegra chiunque il rimira, e la Vergine non può essere più modesta, nè più bella: evvi un S. Giovannino ignudo a se-

mandata la copia a Roma, oggi si vede in S. Luigi de' Franzesi, nella cappella di S. Cecilia.

(1) Questo ritratto è in Roma nel palazzo de' Signori Altoviti a Ponte S. Agnolo, ed è ottimamente conservato.

dere, ed un' altra Santa bellissima, e per campo un casamento, dove egli ha finto una finestra impannata, che fa lume alla stanza, in cui son dentro le figure. Fece un altro quadro, in cui ritrasse di buona grandezza Papa Leone, il cardinal Giulio de' Medici, ed il cardinal de' Rossi, nel quale si veggono le figure, non finte in piano, ma tutte ritonde e rilevate, con altre maravigliose considerazioni: e questo quadro è oggi nella Guardaroba del Gran Duca Francesco (1). Dipinse ancora il Duca Lorenzo, ed il Duca Giuliano de' Medici, i quali ritratti sono in Firenze appresso agli eredi d' Ottaviano de' Medici: ed un ritratto bellissimo d' una donna, molto amata da lui sino alla morte, si ritrova appresso a Matteo e Giovambattista Botti, fratelli, e figliuoli d' un altro Giovambattista, giovani gentilissimi e virtuosi. Fece poi Raffaello una tavola d' un Cristo, che porta la Croce, dove sono le Marie, che piangono, e S. Veronica, che stendendo le braccia gli porge un panno con grandissima carità: e vi sono molti uomini armati a cavallo e a piedi, in attitudini variate e bellissime, ed è veramente cosa ra-

(1) È ne' Pitti nell' appartamento, che fu del Gran Principe Ferdinando. Questo quadro fu copiato da Andrea del Sarto, e la copia fu mandata al Duca di Mantova per originale di Raffaello.

ra e maravigliosa: e questa tavola fu portata in Cicilia a Palermo, e posta nella chiesa di S. Maria dello Spasmo de' Frati di Monte Uliveto. Non lasciava perciò egli intanto di lavorare le stanze del Papa, laonde poco dopo scoperse la camera di Torre Borgia, nella quale avea fatto in ogni facciata una istoria, due sopra le finestre, e due altre nelle facciate libere. Si vede nella prima lo incendio di Borgo vecchio, dove non potendosi spegnere il fuoco, S. Leone IV. dalla loggia del palagio colla benedizione l'ammorza interamente: nella seconda è il medesimo S. Leone, dove ha finto il porto d'Ostia, occupato da una armata di Turchi, che era venuta per farlo prigione: nella terza è, quando Papa Leon X. sagra il Re Cristianissimo Francesco I. di Francia: e nella quarta si vede la incoronazione del detto Re, nella quale sono il Papa ed il Re Francesco ritratti di naturale, l'uno armato, e l'altro pontificalmeute vestito, oltre a molti cardinali, vescovi, camerieri, e scudieri, tutti ritratti di naturale. Fece poi per li monaci neri di S. Sisto in Piacenza la tavola dell'altar maggiore, dipintovi la nostra Donna con S. Sisto e S. Barbera, opera di vero rarissima e singulare. Fece ancora molti quadri per Francia, e per lo Re particolarmente un S. Michele, che combatte col diavolo, tenuto cosa maravigliosa. Diede principio alla sala, dove sono le Vittorie

di Costantino; e fece molti cartoni, di sua mano coloriti, per far panni d'arazzo d'oro e di seta, che furono fatti in Fiandra, e poi portati a Roma, e si veggono ancor oggi nella cappella del Papa (1). Dipinse al Cardinal Colonna un S. Giovannino in tela bellissimo, il quale è oggi in Firenze nelle mani di Francesco Benintendi. Fece a Giulio cardinal de' Medici una tavola della Trasfigurazione di Cristo, per mandare in Francia, la qual di sua mano continovamente lavorando la condusse all' ultima perfezione: dove si vede un giovane spiritato condotto a Cristo, acciocchè sceso del monte lo liberi. In questa opera si veggono diligenze grandissime, e teste, oltre alla bellezza straordinaria, nuove, varie e belle: e si fa giudicio comune dagli artefici, che questa opera, fra quante egli ne fece, sia la più celebrata, e la migliore: e parve, che Raffaello in questa volesse dimostrare tutta la virtù sua, come ultima cosa, che a fare avesse; perciocchè avendola finita, non toccò più pennelli, sopraggiugnendoli la morte. Fu posta poi questa tavola in S. Pietro Montorio di Roma (2). Fece molti altri quadri a più persone, che per brevità lascio indietro: siccome non mi

(1) Questi arazzi sono intagliati in rame, come quasi tutte l' altre cose di Raffaello.

(2) Questa tavola è all' altar maggiore. *Passò in Francia insieme cogli arazzi*

distenderò più innanzi nelle sue laudi; perciocchè il nome suo solamente manifesta le sue virtù. Morì nel giorno medesimo, che egli nacque, cioè nel Venerdì Santo, avendo vivuto anni 37. Fu seppellito in S. Maria Rotonda, dove avea prima ordinato, che si restaurasse un tabernacolo, di quelli antichi, di pietre nuove, e si facesse un altare con una statua di nostra Donna di marmo. Furongli fatti molti epitaffi (1); ma lasciando da parte tutti gli altri, come noti, solo ne dirò uno, novellamente fatto sopra di lui dal Sig. Antonmaria Bardi di Vernio, che è questo.

S' un aprir Febo i raggi, o fender Giove
Le nubi, Austro rotarsi, e fremer Marte
Vedrai pinger 'l Urbino in lini o in carte,
Dì pur, che questi e quei spira e si muove.

Domenico Puligo Fiorentino ebbe i principj da Ridolfo Ghirlandai, e fu molto

---

(1) Il più famoso è questo del Bembo, scolpito sopra il suo sepolcro e sotto il suo ritratto in marmo, fattovi aggiugnere da Carlo Maratti:

Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna parens, et moriente mori.

che il Bellori tradusse:

Questi è quel Raffael, cui vivo vinta
Esser temeo Natura, e morto estinta.

amico di Andrea del Sarto, e si compiaceva di mostrargli le cose sue, per ammendare gli errori (1): quel che oggi con poca laude loro non costumano i pittori, presumendosi ciascuno d'esser da più dell'altro. Ma ritornando al Puligo, il suo dipignere fu con dolcezza, non molto tinto, ma come da una certa nebbia velato, con grazia e rilievo; laonde mentre che visse, fu molto stimato: ma egli più attese a far quadri che altro. Ad Agnolo della Stufa fece un bellissimo quadro, che fu posto alla sua Badia di Capalona nel contado di Arezzo. Dipinse un altro quadro di nostra Donna a M. Agnol Niccolini Arcivescovo di Pisa e Cardinale, il quale è oggi appresso a Giovanni suo figliuolo. Un altro ne fece simile, che l'ha Filippo dell'Antella. In un altro intorno a tre braccia dipinse una nostra Donna intera, col bambino fralle ginocchia, uu S. Giovannino e un'altra testa, la qual opera, che è delle buone che egli facesse, ha oggi Filippo Spini. Fece molti ritratti di naturale bellissimi, e fra gli altri quello della Barbera Fiorentina, in quel tempo famosa cortigiana, e da molti amata, non tanto per la bellezza, quanto perchè ella cantava eccellentemente di musica, il qual ritratto ha oggi Giovambatista Deti: e perchè avea in

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1.

mano una parte di musica, per soddisfacimento della sua donna, che il tiene in camera, gliele ha fatta levare, e in quel cambio farli le insegne di S. Lucia. Fu celebrata per la migliore delle opere sue un quadro grande, dove fece una nostra Donna, con alcuni agnoli e fanciulli, e un S. Bernardo che scrive, e questo credo che sia appresso a quei del Giocondo. Molti ritratti di naturale, e altri quadri di sua mano sono in casa Giulio Scali dalla porta a Pinti (1). Lavorò a fresco in una tavola per Francesco del Giocondo, nella tribuna maggiore della chiesa de' Servi in Firenze, un S. Francesco, che riceve le stìmate, la qual opera è molto dolce di colorito, e con morbidezza e diligenza lavorata (2): e nella chiesa di Cestello, intorno al tabernacolo del Sacramento, dipinse a fresco due agnoli (3): e nella ta-

(1) La famiglia degli Scali essendo terminata nel detto Giulio, il quale morì a' 13. Ottobre 1585. furono da lui istituite eredi le monache di S. Clemente, le quali avranno forse alcuni di questi ritratti e quadri. La casa poi è posseduta al presente da' Signori Conti della Gherardesca, i quali a' nostri tempi l'hanno notabilmente accresciuta ed abbellita.

(2) Essendo stata restaurata questa cappella da' Signori Anforti, la tavola del Puligo è ora in mano de' Signori Buonuomini di San Martino.

(3) Cioè in S. Maria Maddalena de' Pazzi; ma questi angioli non vi son più: la tavola poi è nella cappella di quei da Romena, che è la quarta a mano dritta all' entrare. Il Cinelli però vuole, che quella tavola sia del Pontormo; ma è più da credere a questo Autore,

vola d'una cappella nella medesima chiesa fece la Madonna col figliuolo in collo, S. Giovambatista, S. Bernardo e altri Santi: e alla Badia di Settimo fuor di Firenze dipinse a fresco nel chiostro le visioni del Conte Ugo, che fece sette Badie. Di sua mano è il tabernacolo, che è sul canto di via Mozza da S. Caterina (1), in cui è la Vergine gloriosa col figliuolo in collo, che sposa detta Santa. Nel castello d'Anghiari in una compagnia fece un deposto di Croce, che si può fra le sue migliori opere annoverare: siccome è bellissimo un quadro d'una nostra Donna a sedere col figliuolo in grembo, e un S. Giovannino che siede, e un S. Giuseppe di maniera dolcissima, e le figure tutte condotte con grandissima diligenza, il quale si trova oggi in casa M. Francesco Borghini, Auditore di S. A. S. Ma troppo lungo sarei, s'io volessi raccontare tutti i quadri e tutti i ritratti, che fece Domenico, il quale molto valse nel maneggiare i colori con buona e unita maniera, e morì di peste d'anni 52. l'anno 1527.

Non lascerò di dire alcuna cosa d'Andrea di Piero Ferrucci da Fiesole (2), il

---

che seguita il Vasari, il quale fu contemporaneo del medesimo Pontormo.

(1) Questo è il tabernacolo, che è sulla cantonala di via S. Zanobi dalla parte di S. Caterina delle Ruote.

(2) V. la vita nel Vasari parte 3. vol. 1.

quale avendo avuto i primi principj della scultura da Francesco Ferrucci, sebbene da principio non imparò se non a intagliar fogliami, nondimeno fece poi a poco a poco tanta pratica, che non passò molto, che si diede a far figure, nelle quali, sebbene non si vede gran disegno, vi si conosce una certa pratica naturale, e giudicio, che piace. Fu condotto a lavorare a Imola, dove fece negli Innocenti di quella città una cappella di macigno, che fu molto lodata. In Napoli lavorò molte cose nel castello di S. Martino, e in altri luoghi della città. In Pistoja nella chiesa di S. Jacopo fece la cappella di marmo, dove è il battesimo: e con molta diligenza condusse il vaso dell'acqua sacra, e nella facciata della cappella fece due figure grandi quanto il vivo, di mezzo rilievo, cioè S. Giovanni, che battezza Cristo, con bella maniera. Nella chiesa del Vescovado di Fiesole fece la tavola del marmo, posta fralle due scale, che sono intorno al coro di sopra, in cui si veggon tre figure tonde, e alcune istorie di basso rilievo: e in S. Girolamo di Fiesole lavorò la tavolina di marmo, che è murata nel mezzo della chiesa. Fece poi l'apostolo del marmo, che è in S. Maria del Fiore, di cui jeri ragionammo: e la testa di Marsilio Ficino, posta sopra la sua sepoltura, la quale è molto bella e simiglievole. Fece una fontana di marmo,

che fu mandata al Re d' Ungheria: e una sepoltura, che fu portata similmente in Istrigonia città d'Ungheria, nella quale era una nostra Donna con altre figure. A Volterra sono di sua mano due agnoli tondi di marmo. Ma questo basti di lui, il quale morì l'anno 1522. e fu sotterrato dalla compagnia dello Scalzo nella chiesa de' Servi.

Vincenzio da S. Gimignano fu discepolo di Raffaello da Urbino, e in sua compagnia lavorò nelle stanze del Papa, onde fu da lui e da tutti gli altri lodato (1). Dipinse poi da sè stesso in Borgo, dirimpetto al palagio di M. Giovambattista dell'Aquila, di terretta in una facciata un fregio, in cui figurò le nove Muse con Apollo in mezzo, e sopra alcuni leoni, impresa del Papa, i quali son tenuti bellissimi: e in Borgo medesimamente nella facciata di M. Giovannantonio Battiferro da Urbino (comechè si dica, che i cartoni fossero fatti da Raffaello) dipinse i Ciclopi, che battono i folgori a Giove: e in un'altra parte Vulcano, che fabbrica le saette a Cupido, con alcuni ignudi bellissimi, e altre istorie. In sulla piazza di S. Luigi de' Franzesi fece in una facciata

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1.

molte istorie, la morte di Cesare, il trionfo della Giustizia, e in un fregio una battaglia di cavalli, fieramente e con gran diligenza condotti: e in questa medesim' opera, vicino al tetto fralle finestre, dipinse alcune Virtù molto ben lavorate: e nella facciata degli Epifanij dietro alla Curia di Pompeo, vicino a Campo di Fiore, fece i Magi, che seguono la stella: e per la città molte altre opere, che ora non fa di mestiero il dirle. Ma mentrechè egli era in grandissimo credito, seguì l'anno 1527. il miserabil caso della rovina e del sacco di Roma, che era stata Reina del Mondo; perlaqualcosa Vincenzio dolente se ne andò a S. Gimignano sua patria, dove operando poco, e molto lontano da quello, che avea fatto in Roma, finalmente si morì.

In questo medesimo tempo fu Timoteo da Urbino (1), figliuolo d'un Bartolommeo della Vite, cittadino d'onesta condizione, e di Calliope figliuola d'Antonio Alberto da Ferrara, assai buon dipintore del tempo suo. Attese Timoteo nella sua prima età all' orefice; ma perchè la natura molto l'inchinava al disegno e alla pittura, avendo fatto alcuni ritratti, prese animo, e confortato dagli amici e parenti si diede

(1) V. la vita nel Vasari parte 3. vol. 1. e nel Baldinucci decennale 10. parte 2. del secolo 3.

in tutto alla pittura. E d'età d'anni 26. nella sua patria fece la prima tavola nel Duomo all'altar della Croce, entrovi la Vergine gloriosa, S. Crescenzio, e S. Vitale, e un agnoletto, che siede in terra, e suona una viuola con grazia grandissima. Appresso dipinse, per l'altar maggiore della chiesa della Trinità, una S. Appollonia a man sinistra di detto altare. Fu chiamato poscia a Roma da Raffaello da Urbino, dove lavorando seco, fece grande acquisto, e dicono esser di sua mano, e di sua invenzione le Sibille, che sono nella chiesa della Pace, nelle lunette a man destra, tanto stimate: e nella scuola di S. Caterina da Siena sono di sua mano il cataletto entrovi il corpo morto, e l'altre cose, che gli sono intorno, tenute in tanto pregio. Ritornatosene poi alla patria, fece molte opere in Urbino, e nelle città all' intorno. In Forlì dipinse una cappella insieme con Girolamo Genga suo amico e compatriotta: e di sua mano fece una tavola, che fu mandata a città di Castello: e un' altra parimente a Cagliesi. Lavorò ancora a fresco a castel Durante alcune cose degne d' esser lodate. In Urbino fece in compagnia del detto Genga la cappella di San Martino, ma la tavola dell' altare è interamente di sua mano. Dipinse ancora in detta chiesa la Maddalena in piedi, vestita con un piccol manto, e coperta sotto di capelli insino a terra, i quali sono così ben fatti,

e tanto simili a' veri, che pare, che il vento gli muova. In S. Agata è un'altra tavola di sua mano: e in S. Bernardino fuor della città fece quella tanto lodata opera, che è a man dritta all' altare de' Buonaventuri, gentiluomini Urbinati, dove è figurata la Vergine gloriosa come annunziata, con nuova e bellissima invenzione, dove sono figure di quella eccellenza, che può far l'arte, e un albero fatto con tanta diligenza e con tanto rilievo, che par veramente, che egli esca della terra, e non dipinto. Nella corte del palagio del Duca d'Urbino sono di sua mano Apollo, e due Muse mezze nude in uno scrittojo segreto, belle a maraviglia. Fece molti ritratti, archi trionfali, e altre cose, che la brevità del tempo non comporta, che si dicano. Insomma fu valentuomo, gagliardo disegnatore, ma dolce e vago coloritore. Morì l'anno della Cristiana salute 1524. e dell'età sua 54. lasciando la patria ricca del suo nome, e dolente della perdita, che avea fatto nella sua morte.

D' un Domenico Contucci dal Monte a Sansovino, lavoratore di terre, nacque l'anno 1460. Andrea dal Monte a Sansovino, e nella sua fanciullezza attese a guardare gli armenti (1); ma perchè la natura lo inchinava forte al disegno, tutto giorno

---

(1) V. la vita nel Vasari parte 3. vol. 1.

andava disegnando nella rena, e ritraendo di terra or una e or altra delle bestie, che egli guardava. Laonde ciò veggendo, nel passare a caso, dove egli era, Simone Vespucci cittadin Fiorentino, e allora podestà del Monte, il chiese al padre, e da lui ottenutolo nel menò seco a Firenze, e il pose ad apprendere a disegnare con Antonio del Pollajuolo, col quale in brieve tempo divenne valentuomo, e fece molte teste e tavole di terra, di cui non dirò, per passarmene a' marmi da lui lavorati, che il fecero conoscere per eccellente scultore. Di sua mano in S. Spirito è la cappella del Sacramento, della famiglia de' Corbinelli, lavorata con gran diligenza, e ne' bassi rilievi ha imitato Donatello, e gli altri eccellenti artefici: in due nicchie sono due Santi poco maggiori d'un braccio, bellissimi: e sonvi due agnoli tutti tondi in atto di volare, con panni maestrevolmente fatti: e in mezzo è un Cristo piccolo ignudo, molto grazioso: vi sono eziandio due istorie di figure piccole nella predella e sopra il tabernacolo, tanto ben fatte, che non par possibile, che tanto sottilmente abbia potuto lavorare lo scarpello: è molto lodata ancora una Pietà grande di marmo, che egli fece di mezzo rilievo nel dossale dell'altare, colla Madonna e con S. Giovanni, che piangono. Insomma questa cappella è fatta con tutta l'arte e la diligenza, che far si possa. Divolgatosi il nome d'An-

drea per l'opere sue, fu mandato a chiedere al magnifico Lorenzo de' Medici vecchio dal Re di Portogallo, dove essendo egli andato, fece per quel Re molte opere di scultura, e frall'altre una battaglia bellissima di terra, per farla poi di marmo, rappresentando le guerre, che ebbe quel Re co' Mori, che furono da lui vinti: e fecevi oltre a questo una figura d'un San Marco di marmo, che fu cosa rarissima. Ed essendo stato in quel regno nove anni, disideroso di riveder la patria con buona grazia del Re, e con gran somma di denari se ne tornò a Firenze, dove nel 1500. cominciò il S. Giovanni di marmo, che battezza Cristo, che fu poi finito da Vincenzio Danti Perugino, ed è oggi sopra la porta dinanzi di S. Giovanni: le quai figure egli non finì, perchè fu quasi forzato andare a Genova, dove fece di marmo un Cristo e una nostra Donna, figure molto lodate. Condotto poi a Roma da Papa Giulio II. gli fu fatta allogagione di due sepolture di marmo in S. Maria del Popolo, una per lo cardinale Ascanio Sforza, e l'altra per lo cardinale di Ricanati, strettissimo parente del Papa, le quali egli condusse con arte e con diligenza grandissima: e vi sono molte figure degne di lode, ma frall'altre è bellissima una Temperanza, che ha in mano un orivolo da polvere, la quale è tenuta cosa maravigliosa, e ha intorno un velo, lavorato con tanta

dilicatezza, che è un miracolo a vederlo. Fece poi in S. Agostino della medesima città, in un pilastro a mezza la chiesa, una S. Anna, che tiene in collo la nostra Donna con Cristo: la qual opera fu di tanta bellezza, che molto tempo durarono a vedervisi attaccati sonetti e altri componimenti in sua laude; laonde i Frati messe insieme quelle poesie, ne hanno fatto un gran libro: e meritamente certo, perchè l'opera è condotta con grandissima leggiadria e perfezione. Fu mandato poi da Leone X. a Loreto, acciocchè egli seguitasse l'opera, che da Bramante era stata cominciata, dove egli diè principio alla Natività della Madonna, e la condusse a mezzo, la quale fu poi finita da Baccio Bandinelli: e vi cominciò ancora le Sposalizie della Vergine; ma essendo eziandio questa opera rimasa imperfetta, fu poi condotta a fine da Raffaello da Montelupo. Di sua mano vi furon fatti e finiti l'Agnolo Gabriello, che annunzia la Vergine stando ginocchioni, che par veramente celeste, e non di marmo: e in sua compagnia sono due altri agnoli, tutti tondi e spiccati, l' uno de' quali cammina appresso di lui, e l' altro pare che voli, e la Vergine si vede attentissima all'angelico saluto: due altri agnoli stanno dopo un casamento, in modo traforati dallo scarpello, che pajon vivi, e sopra vi è una nuvola, che pare del tutto staccata dal marmo: sonvi molti bambini,

che sostengono un Dio Padre, che manda lo Spirito Santo per un raggio di marmo, che partendosi da lui spiccato pare naturalissimo; come eziandio la colomba, lo Spirito Santo rappresentante: e vi è bellissimo un vaso pieno di fiori: e si vede tanta diligenza nelle piume degli agnoli, ne'capelli, e in ogn' altra cosa, che difficilmente si può tanto lodare quest'opera, che sia a bastanza. Vi sono ancora di sua mano nella Natività di Gesù Cristo i pastori, e i quattro agnoli, che cantano; ma alla istoria de'Magi, che egli avea cominciata, non potè dar fine; laonde fu poi finita da Girolamo Lombardo suo discepolo, e da altri. Ed egli essendo in villa sua, nel travagliare (perciocchè mai non si stava ozioso) prese una calda, e d'età d'anni 68. se ne passò all'altra vita l'anno 29. sopra 1500.

Benedetto da Rovezzano, villa tre miglia vicina a Firenze, fu ne' suoi tempi molto famoso scultore (1). Di sua mano è la sepoltura del marmo di Pier Soderini stato Gonfaloniere, nel Carmine di Firenze lavorata con quella gran diligenza, come si vede (2): e ancora in S. Apostolo la sepoltura del marmo di Oddo Altoviti, con

(1) V. la vita nel Vasari parte 3. vol. 1.

(2) Questa sepoltura è nel coro dietro all' altar maggiore.

un ornamento di fogliami sottilmente lavorati. Fece a concorrenza di Jacopo Sansovino, e di Baccio Bandinelli l'apostolo S. Giovanni di marmo, che è in S. Maria del Fiore. L'anno poi 1515. volendo i capi dell' ordine di Vallombrosa traslatare il corpo di S. Giovangualberto da Passignano nella chiesa di S. Trinità di Firenze, fecion fare a Benedetto il disegno, e metter mano a una cappella e sepoltura insieme con grandissimo numero di figure tonde di marmo, e istorie di basso rilievo della vita di S. Giovangualberto: e lavorò insieme con molti altri intagliatori nelle case del Guarlondo, luogo vicino a S. Salvi fuor della porta alla Croce, dove abitava quasi continuo il Generale di quell' ordine, che faceva far l' opera: e di tal maniera conducea Benedetto questa cappella e sepoltura, che facea stupire chiunque la vedea. Ma essendosi mutato governo (che che se ne fosse la cagione) si rimase quell' opera imperfetta insino al 1530. Nel qual tempo, essendo la guerra intorno a Firenze, furono da' soldati tante fatiche rotte e guaste, e talmente rovinate che il rimanente, che non fu portato via, hanno poi venduto quei monaci per piccolissimo prezzo. Laonde chiaramente si può conoscere, che non solo gli uomini, ma le città, e i pubblici e privati marmi sono sottoposti alla fortuna. È di mano di Benedetto eziandio nella Badia di Firenze la cappella di S.

Stefano della famiglia de' Pandolfini. Fu ultimamente condotto in Inghilterra al servigio di quel Re, dove fece molte opere di marmo e di bronzo, e particolarmente la sua sepoltura: e ritornato poscia a Firenze ricco, fra poco tempo perdè il lume degli occhi, e dopo non molti anni diede fine a' suoi giorni.

Non è ancora da lasciare indietro Baccio da Montelupo, che nella scultura molto valse (1). Fece per Pierfrancesco de' Medici un Ercole. Di sua mano è il S. Giovanni Evangelista del bronzo, che è nella facciata d'Orsanmichele, la qual figura è tenuta bellissima da tutti gli artefici. Lavorò molti Crocifissi di legno, grandi quanto il naturale, che in varj luoghi son posti, come in S. Marco, quello che è sopra la porta del coro (2): quello, che è nel monasterio delle Murate: quello, che è in S. Pier Maggiore: e in Arezzo, nella chiesa di S. Fiora e Lucilla, quello, che è sopra l'altar maggiore, più lodato di tutti gli altri. Se ne andò poscia a Lucca, dove lavorò molte opere di scultura; e molte più d'architettura, e particolarmente il bel tempio di S. Paolino, avvocato de' Lucchesi: e quivi

---

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1. e nel Baldinucci decennale 10. p. 2. del secolo 3.

(2) Questo Crocifisso è nel coretto dell' inverno, dietro all' organo appunto.

stando infino all'anno 88. della sua vita, lasciò in terra senza anima la sua spoglia mortale, la quale fu seppellita con grande onore nelle detta chiesa di S. Paolino, da lui con tanta arte edificata.

Lasciò Baccio un figliuolo, detto Raffaello da Montelupo, il quale non solamente paragonò il padre nella scultura, ma il trapassò di gran lunga (1). Fu costui chiamato da Antonio da Sangallo a Loreto insieme con altri scultori, per finir l'ornamento di quella camera, secondo l'ordine lasciato da Andrea Sansovino: dove Raffaello finì del tutto le Sposalizie della nostra Donna, cominciate da Andrea, e le condusse a perfezione con bonissima maniera, parte sopra le bozze di quello, e parte di sua propria invenzione. Di sua mano è la bellissima figura di S. Damiano, che è nella sagrestia di S. Lorenzo in Firenze (2): siccome ancora sono le due bell'armi di pietra, l'una dell'Imperador Carlo V. e l'altra del Duca Alessandro Medici con figure, poste nel baluardo della fortezza da basso di Firenze. Lavorò in Roma due figure di marmo, alte braccia cinque, per la sepoltura di Papa Giulio II.

---

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2.

(2) Oggi si chiama la cappella de' Depositi, ornata dal Buonarrooti. Questa figura è a mano sinistra della Madonna.

in S. Piero in Vincula. Nella venuta di Carlo V. Imperadore a Roma fece sul ponte Sant'Agnolo di terra e di stucchi quattordici statue, che furono tenute le migliori, che fosser fatte in quello apparato, e le fece con tanta prestezza, che fu a tempo a venire a Firenze, dove si aspettava parimente l'Imperadore, e fare solo in ispazio di cinque giorni in sul ponte a S. Trinità due fiumi di terra, di braccia nove l'uno, che furono il Reno per la Germania, e il Danubio per l'Ungheria. Lavorò poscia in Orvieto nella cappella, dove avea prima fatto il Mosca, intagliatore eccellente, molti belli ornamenti, e vi fece in marmo di mezzo rilievo la istoria de' Magi. Andato poi a Roma al servigio di Tiberio Crispo, castellano di S. Agnolo, fu fatto architetto di quella gran fabbrica, dove fece molti belli acconciamenti, e una statua di marmo alta cinque braccia, che è quell'Agnolo di Castello, che è in cima del Torrion quadro di mezzo, dove sta lo stendardo. Fece ancora la statua di Papa Leone, che è sopra la sua sepoltura nella Minerva di Roma; ma questa non fu molto lodata, perchè egli vi fece lavorar sopra a' suoi giovani, ed egli poco vi attese: e alla Consolazione sono di sua mano tre figure di marmo di mezzo rilievo: e in Pescia lavorò la sepoltura per M. Baldassarre Turini di detto luogo. Fece molti Crocifissi di legno lodatissimi, de'quali ne hanno uno le mo-

nache di S. Appollonia di Firenze molto bello: e un altro piccolo si trova appresso a Pietro Berti fiorentino, uomo, che molto si diletta, e molto intende di pittura e di scultura: e perciò ha messo insieme molti disegni di valentuomini dell'arte, e ha grandissima cognizione delle medaglie antiche. Ma ritornando a Raffaello, egli si ridusse ultimamente a Orvieto, prendendo la cura della fabbrica di S. Maria, dove stette molti anni, e trovò un nuovo modo di finir le cappelle (parendoli, che il farle di marmo fosse troppa spesa, e troppo perdimento di tempo) ordinando, che si adornassero di stucchi, e ne fece il disegno: siccome ancora fece un bellissimo disegno del ciborio per lo Sacramento, e d'un tempio Corintio fuor d'Orvieto: e in S. Maria sculpì in marmo un S. Pietro, con animo che si seguitassero di fare tutti e dodici gli Apostoli. Ma ritrovandosi molto afflitto dal mal di pietra, avvengachè fosse in età di 66. anni, si risolvette a cavarsela; ma egli in tal medicamento lasciò la vita, e con grand'onore in S. Maria sopra la sepoltura del Mosca fu seppellito.

Lorenzo di Credi pittore Fiorentino (1), fu così detto, perchè da suo padre, che fu chiamato Andrea Sciarpelloni, fu posto con un maestro Credi orefice, perchè egli

---

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1.

tal arte apprendesse, nella quale Lorenzo talmente si fece valente, che niun altro giovane gli fu pari in quel tempo: e perciò ne fu sempre poi detto non Lorenzo Sciarpelloni, ma Lorenzo di Credi. Ma essendoli dipoi cresciuto l'animo, si pose con Andrea del Verrocchio ad imprender la pittura. E perchè Pietro Perugino e Lionardo da Vinci erano amici d'Andrea, ebbe comodità Lorenzo di veder le cose loro, e d'imitare la maniera di Lionardo, e divenne in brieve molto diligente nel dipignere a olio. Delle prime pitture, che egli facesse, fu un tondo d'una nostra Donna, che fu mandato al Re di Spagna, il disegno della quale ritrasse da una d'Andrea suo maestro: e fece un quadro molto meglio che l'altro, ritratto da uno di Lionardo da Vinci, e fu mandato in Ispagna, e tanto simile a quel di Lionardo, che non si conosceva l'uno dall'altro. È di mano di Lorenzo una nostra Donna in una tavola molto ben condotta, la quale è accanto alla chiesa grande di S. Jacopo di Pistoja, e una ancora nello spedale del Ceppo d'essa città. In Firenze lavorò nella compagnia di S. Bastiano, dietro alla chiesa de' Servi, una tavola, entrovi la nostra Donna e altri Santi: in S. Maria del Fiore all'altare di S. Giuseppe dipinse esso Santo: e alle monache di S. Chiara una tavola della Natività di Cristo, dove sono alcune erbe tanto ben contraffatte, che

pajano naturali: in S. Friano fece una tavola: e in S. Matteo dello spedal di Lelmo lavorò alcune figure: e in S. Reparata dipinse l'Arcangiolo Michele in un quadro (1), e nella compagnia dello Scalzo una tavola, fatta con molta diligenza: e a Monte Pulciano ne mandò un'altra, entrovi un Crocifisso, la nostra Donna, e S. Giovanni, che è nella chiesa di S. Agostino: e oltre a quest' opere fece molti quadri e ritratti, che sono sparsi per Firenze in casa cittadini. Ma la miglior opera, che egli facesse, e dove pose maggior diligenza, fu quella tavola, che è in Cestello (2), dove è dipinta la nostra Donna, S. Giuliano, e S. Niccolò, e chi vuol conoscere la pulitezza del dipignere a olio, rimiri questa pittura. Avendo Lorenzo messe insieme alcune somme di denari, si commise in S. Maria Nuova, disiderando di viver quieto: e pervenuto all'anno 78 della sua vita, si morì di vecchiezza, e fu seppellito in S. Pier Maggiore l'anno dalla nostra salute 1530.

Baldassarre Peruzzi (3) nacque di padre Fiorentino in Volterra chiamato Antonio, che in quella città avea preso moglie,

---

(1) Questa figura adesso si crede perduta.
(2) Ora S. Maria degli Agnoli.
(3) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1. e nel Baldinucci decennale 3. del secolo 4.

e vi abitava; ma perchè poco dopo, che egli ebbe Baldassarre e una figliuola femmina, fu saccheggiata Volterra, se ne andò a stare in Siena, dove Baldassarre dopo la morte del padre si diede alla pittura, e si chiamò Baldassarre Peruzzi Sanese: e riuscì molto eccellente, non solo nella pittura, ma nella architettura ancora: e trasferitosi a Roma con un dipintor Volterranno, chiamato Piero, il quale lavorava per Papa Alessandro VI. alcune cose in palagio, fu in suo ajuto; ma morto il Papa mancò tale occasione: e Baldassarre si pose in bottega del padre di Maturino, pittore di poco nome, dove avendo fatto un quadro di nostra Donna molto bella, fece maravigliare il maestro, e chiunque lo vide. Laonde conosciutasi la sua virtù, gli fu dato a fare in S. Onofrio la cappella dell' altar maggiore, la quale egli condusse a fresco con bella maniera (1). Fece poi nella chiesa di S. Rocco a Ripa due altre cappellette a fresco (2). Poi fu condotto a Ostia, dove nella rocca dipinse di chiaro oscuro in alcune stanze bellissime istorie, e particolarmente una battaglia in quella maniera, che usavano di combattere anticamente i Romani, con molti strumenti da

(1) Queste pitture, essendo state ritoccate, hanno perduta la loro primiera bellezza.

(2) Queste pitture non vi sono più.

guerra, cosa in vero rarissima. Ma per abbreviare, perchè il tempo ne strigne, sono di sua mano in Roma queste opere. Nel corridore, fatto da Papa Giulio in palagio, i mesi di chiaro oscuro, e gli esercizj, che si fanno per ciascun d'essi in tutto l'anno, con molte belle cose di prospettiva: la facciata di M. Ulisse da Fano, e quella, che le è al dirimpetto: e le figure di terretta, che sono di fuore nel palagio d'Agostin Ghigi: e la sala dentro al palagio dipinta di prospettive, cosa miracolosa: e nella loggia, che guarda verso il giardino, le istorie di Medusa: una facciata di terretta, che è passato campo di Fiore per andare a piazza Giudea: nella Pace la cappella, che è all'entrata della chiesa a man manca, con istorie piccole del Testamento vecchio, lavorate in fresco: e nella medesima chiesa vicino all'altar maggiore la istoria, quando la nostra Donna salendo i gradi va al tempio, con molte figure degne di lode: la facciata del palagio, vicino alla piazza degli Altieri, dove dipinse tutti i cardinali, che a quel tempo viveano: ritratti di naturale nel fregio: e nella facciata le istorie di Cesare, quando gli sono presentati i tributi da tutto il mondo: e sopra vi dipinse i dodici Imperatori, posanti sopra certe mensole, che scortano le vedute al disotto in su, con grandissim'arte lavorati: e nella cappella del Papa, dove è la sepoltura del bronzo di Papa Sisto, quelli

apostoli, che sono di chiaro oscuro nelle nicchie dietro all'altare (1). Nell' apparato, che fece il popol Romano in Campidoglio, quando fu dato il bastone di Santa Chiesa al Duca Giuliano de' Medici, di sei istorie di pittura, che vi furon fatte da varj pittori, quella di Baldassarre, alta sette canne e larga tre e mezzo, in cui era la istoria di Giulia Tarpea, quando fa tradimento a' Romani, fu di tutte di gran lunga tenuta migliore. Fece ancora una prospettiva maravigliosa per una commedia, che allora fu recitata: siccome ancora fece l' apparato e la prospettiva, quando si recitò la Calandra del Cardinal Bibiena avanti a Papa Leone X. la qual prospettiva fece stupire il mondo. Nella coronazione eziandio di Clemente VII. l'anno 1524. fece l' apparato: e finì in S. Pietro la facciata della cappella maggiore de' Peregrini, già stata cominciata da Bramante: e molte altre cose fece, che per brevità trapasso. L'anno poi 1527. per lo sacco di Roma fu fatto prigione dagli Spagnuoli, da' quali fu molto straziato, pensandosi essi, che egli fosse uomo da cavarne gran taglia; ma conosciuto per pittore, gli fu fatto fare il ritratto dello sceleratissimo Borbone.

---

(1) Molte di queste pitture, che erano in S. Pietro, ne' tanti adornamenti di questo vastissimo tempio son perite.

Finalmente uscito delle mani di quei barbari, s'imbarcò per andarsene a Siena; ma per la via fu talmente svaligiato e spogliato d'ogni cosa, che si condusse a Siena in camicia, dove dagli altri amici rivestito, e con allegrezza ricevuto, gli fu dal pubblico ordinato salario, acciocchè attendesse alla fortificazione di quella città: e ultimamente ritornatosene a Roma, si diede agli studj di strologia e di matematica: e cominciò un libro dell'antichità di Roma, e a comentare Vitruvio, facendo i disegni di mano in mano delle figure sopra gli scritti dell'autore, attendendo in tanto a varie fabbriche, di cui egli era capo; perciocchè molto valse nell'architettura. Finalmente, intorno all'età sua di 56. anni, si morì, e con molto pianto de' pittori, degli scultori, e degli architettori onorevolmente nella Ritonda, appresso a Raffael da Urbino, gli fu data sepoltura.

Giovanfrancesco Penni (1), detto il Fattore, Fiorentino, andò da piccolo a stare con Raffaello da Urbino, e non solo da lui apparò l'arte del dipignere, ma ancora insieme con Giulio Romano fu di tutti i suoi beni lasciato erede: e perchè Giovanfrancesco, quando da prima andò a stare con Raffaello, era detto il Fattore, sempre di poi si mantenne tal nome. Egli

---

(1) V. la vita del Vasari parte 3. vol. 1.

imitò la maniera di Raffaello, e si compiacque molto più nel disegnare, che nel colorire. Le prime cose, che ei facesse, furono nelle logge del Papa, in compagnia di Giovanni da Udine, di Perino del Vaga, e d'altri eccellenti maestri, nelle quali si vede gran maestria. Egli colorì benissimo in tutte e tre le maniere, e si dilettò molto di far bei paesi e casamenti. Lavorò co'cartoni di Raffaello la volta d'Agostin Ghigi. Fece in Monte Giordano una facciata di chiaro oscuro: e in S. Maria d'Anima alla porta del fianco, che va alla Pace, un S. Cristofano in fresco, alto otto braccia, che è figura bonissima, e in quest' opera vi è un romito con una lanterna entro una grotta, condotto con buon disegno, e con molta grazia. Venne poi a Firenze, e fece a Lodovico Capponi a Montughi, luogo fuor della porta a San Gallo, un tabernacolo con una nostra Donna, opera molto lodata (1). Tornato a Roma, essendo morto Raffaello, fornì in compagnia di Giulio Romano l'opere, da lui lasciate imperfette nella vigna del Papa, e nella sala grande del palagio, dove di mano di questi due pittori sono le istorie di Costantino con bellissime figure. Dipinse Giovanfrancesco una tavola, simile a quella di Raffaello, che è in S. Piero Monto-

(1) Questo tabernacolo si crede, che sia rovinato.

rio, e andato a Napoli dietro al Marchese del Vasto, la portò seco, e fu posta nella chiesa di S. Spirito degl' Incurabili. Fermatosi adunque in Napoli, non vi dimorò molto tempo, che ammalatosi, d' età di quarant' anni se ne passò a miglior vita.

Or mi convien favellare dell' eccellentissimo Andrea del Sarto (1): e mi fia ventura, che il tempo mi conceda dirne poco, perchè così in parte verrò scusato; chè in ogni modo a dirne assai, non ne direi mai tanto, che bastasse. Nacque Andrea l' anno di Cristo 1478. di padre, che esercitò sempre l' arte del sarto; laonde a lui sempre ne rimase il cognome. Fu d' età di sette anni posto all' orafo, dove più volentieri attendeva a disegnare, che a lavorare con gli scarpelli: la qual cosa conosciutasi da Gian Barile, pittor grosso di quei tempi, lo si tirò appresso: e perchè vide dopo alquanto tempo, quanto Andrea fosse inchinato alla pittura, e sperando dovesse fare qualche gran riuscita, il pose a stare con Pier di Cosimo, che era allora de' migliori pittori di Firenze, appresso al quale fece gran profitto nell' arte. Ma poi fastidito dalla strana natura del maestro, insieme col Franciabigio aperse bottega dalla piazza del grano, e fecero

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1., e nel Baldinucci decennale 1. del secolo 4.

di molte opere in compagnia. Ma la prima pittura, che da sè facesse Andrea, fu nella compagnia dello Scalzo, contenente l'istoria di S. Giovanni, quando battezza Cristo, di terretta in fresco, la quale gli diè molta fama (1). Dopo questa gli fu dato a fare una tavola d'un Cristo, quando in forma d'ortolano apparisce alla Maddalena, la qual opera è molto laudabile, e si trova oggi nella Chiesa de' frati di S. Gallo in S. Jacopo fra' Fossi. Lavorò dopo nel cortile della Nunziata le tre istorie di S. Filippo: nella prima, quando detto Santo riveste quello ignudo: nella seconda, quando egli sgridando alcuni giuocatori, che biastemmano Iddio, e si ridono di S. Filippo, viene una saetta dal cielo, e percuote un albero, dove si veggono bellissime e proprie attitudini de' morti, degli spaventati, degli sbalorditi, e d'un cavallo, che scioltosi fugge per la paura: nella terza, quando S. Filippo cava gli spiriti da dosso a una femmina, con tutte quelle avvertenze, che intorno a ciò far si possono. E dopo che ebbe scoperte queste tre istorie, sentendo quelle esser molto lodate, avendo preso animo seguitò di farne due altre: nell'una delle quali è S. Filippo morto, pianto da' suoi frati, e un fanciullo morto,

---

(1) Tutta questa loggia della compagnia dello Scalzo per l'ingiurie de' tempi ha patito.

che in toccando la bara di S. Filippo risuscita: nell' altra figurò i frati, che mettono la vesta di S. Filippo in capo a certi fanciulli: e quivi ritrasse Andrea della Robbia, scultore in un vecchio vestito di rosso, chinato con una mazza in mano. Pe' monaci di Vallombrosa dipinse nel monasterio di S. Salvi, fuor della porta alla Croce, nel refettorio l' arco d' una volta, in cui fece in quattro tondi S. Benedetto, S. Giovangualberto, S. Salvi Vescovo, e S. Bernardo degli Uberti di Firenze monaco e cardinale: e nel mezzo fece un tondo, entrovi tre facce, che sono una medesima, per la Trinità: e fu questa opera in fresco molto ben lavorata. Fece poi di maniera piccola quella Nunziata in fresco, che è dallo sdrucciolo d'Orsanmichele, la quale non fu appresso all'altre sue cose molto lodata (1). Fece in questo tempo molti quadri a più cittadini, de' quali non farò menzione, perchè sono andati di tempo in tempo in più persone, e fora cosa lunga a dire. Fece poi l'altre due istorie nel cortile della Nunziata a fresco: l' una della Natività della nostra Donna, con figure benissimo accomodate in una camera in varie attitudini, che occorrono in tal servigio, e di sopra sono alcuni fanciulli, che stando in aria gittano fiori: l'altra de'

(1) È in un tabernacolo sotto l'arco.

Magi d' oriente guidati dalla stella: e in questa sono tre ritratti di naturale: il primo è Jacopo Sansovino, che guarda verso chi rimira l'istoria, tutto intero: il secondo appoggiato a esso, che ha un braccio in iscorto, e accenna, è l'istesso Andrea del Sarto: e il terzo è l'Aiolle musico, in una testa in mezz'occhio dietro al Sansovino: e vi sono alcuni fauciulli, che salgono su per le mura, per istare a vedere passare le magnificenze e gli strani animali, che menano con esso loro quei tre Re: e queste due istorie son tali, che mai non si posson lodare tanto, che non meritino molto più d'esser lodate e imitate da coloro, che nella pittura vogliono divenir valentuomini. In questo medesimo tempo fece una tavola per la Badia di S. Godenzo (1): e pe' Frati di S. Gallo dipinse in una tavola la Vergine gloriosa annunziata dall' agnolo, con alcune teste d' agnoli con dolcezza sfumate, e con grazia e con arte grandissima condotte (2). Per Zanobi Girolami fece un quadro, entrovi la istoria di Giuseppe figliuolo di Giacob, che fu tenuta bellissima pittura. Agli uomini della compagnia di S. Maria della Neve, dietro alle monache di S. Ambrogio, lavorò una tavolina, entrovi la nostra Donna, S. Gio-

(1) Ora è in Palazzo de' Pitti.
(2) Questa pure è nel medesimo Palazzo.

vambatista, e S. Ambrogio, che fu posta in sull'altare di detta compagnia (1). A Giovanni Gaddi, che fu poi cherico di Camera, dipinse un quadro d'una Vergine Maria, che fu tenuta la più bella pittura, che insino allora avesse fatto Andrea. Lavorò in detto tempo alcuni altri quadri, che per non esser più in mano di coloro, a cui gli fece, non se ne può favellare con certezza. Di sua mano è nella chiesa delle monache di S. Francesco nella via di S. Francesco una tavola, dipintavi la nostra Donna dritta, e rilevata sopra una base in otto facce, sulle cantonate della quale sono alcune arpie, che seggono: la qual Vergine con una mano tiene in collo il figliuolo, e con l'altra un libro serrato, guardando due fanciulli ignudi, che le sono a' piedi, e le fanno ornamento: e da man dritta ha un S. Francesco, figura molto ben intesa: e dall'altra parte S. Giovanni evangelista, in atto di scrivere l'Evangelio, con maniera bellissima: ed è in quest'opera un fummo di nuvoli trasparenti sopra il casamento, e le figure par che si muovano: e veramente questa pittura è miracolosa, e delle cose d'Andrea singolare e ra-

(1) L'originale fu donato al cardinale Carlo de' Medici, che vi fece fare una bella copia dall'Empoli, e donò 200. scudi alla compagnia.

ra (1) Lavorò poi nella compagnia dello Scalzo, e fece all' entrar della porta di detta compagnia una Carità e una Giustizia, e due istorie appresso all' altre: nell' una S. Giovanni predica alle turbe: e nell' altra, essendo nell' acqua, battezza un gran numero di popoli, dove si veggono varie e belle attitudini. Fece in quel tempo il ritratto di Baccio Bandinelli molto bello, il quale è oggi nello scrittojo qui di M. Ridolfo appresso all' altre cose sue. Dipinse Andrea ad Alessandro Corsini un quadro d' una nostra Donna, intorniata da pargoletti fanciulli, con grand' arte e vago colorito: e a Giovambatista Puccini fece un quadro d' una Vergine per mandare a Firenze; ma riuscitogli benissimo, se lo tenne per sè, e gliene fece fare un altro d' un Cristo morto, con agnoli attorno, che il sostenevano, la qual opera fu intagliata in Roma, benchè non molto bene, da Agostin Viniziano, e fu poi mandata al Re di Francia. In questo tempo, dovendo venire in Firenze, che fu l'anno 1515. Papa Leon X. si fece un superbissimo apparato d' archi, di statue, di colossi, e d' altre belle invenzioni, e frall' altre cose fu fatta la facciata di S. Maria del Fiore di legname, coll' architettura

(1) Questa tavola adesso è in Palazzo, e in S. Francesco vi è la copia.

di Jacopo Sansovino, e con molte istorie di pittura di chiaro oscuro di mano d'Andrea, che furono tenute cosa maravigliosa. Fu poi ricercato di far un altro quadro per lo Re di Francia, essendo il primo oltremodo piaciuto: e così fece una nostra Donna bellissima, che fu subito da' mercatanti mandata, che ne cavaron più quattro volte, che non l'avean pagata ad Andrea. A concorrenza del Granaccio e di Jacopo da Puntormo lavorò per Pierfrancesco Borgherini alcune spalliere da cassoni, dipignendovi la istoria di Giuseppe, le quai pitture sono veramente gemme preziose (1): e fece ancora al detto Borgherino un quadro di nostra Donna tenuto cosa rarissima. Di sua mano è la testa di Cristo, che è sull' altare della Nunziata, tanto bella, che si tien per certo essere impossibile farla più viva e più graziosa. È opera sua ancora la tavola, che è posta nella Chiesa di S. Jacopo fra' fossi, dove sono l'altre sue, in cui si veggono quattro figure dirette, che disputano della Trinità, S. Agostino, S. Pier martire, S. Francesco, e S. Lorenzo, che come giovane ascolta (2): e vi è S. Bastiano, che essendo nudo, mostra le schiene, che pajo-

(1) Queste pitture sono presso S. A. R.

(2) Questa tavola è ne' Pitti, e in suo luogo vi è la copia.

no veramente di carne: a basso vi è ginocchioni la Maddalena con bellissimi panni, il viso della quale è ritratto dalla moglie: insomma questa tavola è maravigliosa, e delle cose d'Andrea fatte a olio tenuta la migliore. Dipoi chiamato dal Re Francesco, se ne passò in Francia al servigio di Sua Maestà, dove ritrasse di naturale il Delfino, nato di pochi mesi, entro le fasce, e portatolo al Re, ne ebbe in dono trecento scudi d'oro. Fece poi una Carità, che fu tenuta cosa rarissima, e molti altri quadri, che sarebbe cosa lunga a dire: e ultimamente, sollicitato dalla donna sua con lettere se ne tornò a Firenze, dove lavorò nello Scalzo altre quattro istorie: nella prima è S. Giovanni preso dinanzi a Erode: nella seconda la cena e il ballo d'Erodiana; nella terza la decollazione di S. Giovanni: nella quale Erodiana presenta la testa, dove sono figure, che si maravigliano, di vero maravigliose, e che danno altrui maraviglia: le quai figure sono lo studio di quelli, che nella pittura vogliono acquistar nome. Fece appresso il tabernacolo, che è fuor della porta a Pinti, in cui è una nostra Donna a sedere col bambino in collo, e un S. Giovannino, che ride, fatto con arte grandissima (1):

(1) Questo tabernacolo, non essendo stato difeso

il qual tabernacolo, per la incredibile bellezza di questa pittura, fu lasciato in piede l'anno 1530. per l'assedio di Firenze, quando fu rovinato il convento degl' Ingesuati, che gli era appresso. Di mano d'Andrea è la tavola della Vergine Assunta con gli apostoli, che è nella villa de' Baroncelli (1) poco fuor di Firenze in una chiesetta, murata per accomodarvi questa tavola, da Pier Salviati. Sono eziandio opera sua le due istorie della vigna di Cristo, che sono al fine dell' orto de' frati de' Servi, lavorate in fresco di chiaro oscuro, con pratica e con eccellenza maravigliosa: e nel detto convento dipinse nel noviziato a sommo d'una scala una Pietà, colorita a fresco in una nicchia molto bella: e in un quadretto a olio un' altra Pietà, e insieme una Natività, che sono nella camera del Generale di quell' Ordine. A Zanobi Bracci fece un quadro, entrovi la Reina de' Cieli, che inginocchiata s' appoggia a un masso contemplando Cristo, che posato sopra certi panni la guarda sorridendo: e vi è un S. Giovanni, che accenna, dietro a cui è S. Giuseppe, che appoggia la testa sulle mani posanti sopra uno scoglio. Al Poggio a Cajano, villa del Serenissimo

---

dalla intemperie delle stagioni, è quasi andato male del tutto con danno gravissimo.

(1) Questa tavola è adesso in Palazzo.

Gran Duca Francesco, è di sua mano nella sala quella istoria, dove a Cesare sono presentati i tributi di tutti gli animali. Ma chi volesse partitamente ragionare delle cose rare, che vi sono, lungo tempo gli sarebbe di mestiero, il che a noi ora non è conceduto. Fece poi in un quadro una mezza figura ignuda d'un S. Giovambatista molto bella, che oggi credo si ritrovi appresso al Granduca nostro: e un altro S. Giovambatista simile dipinse per mandare in Francia, che il vendè poi a Ottaviano de' Medici: a cui fece ancora due quadri di Vergini Marie, siccome ne fece ancor uno a Lorenzo Jacopi, e un altro a Giovanni Dini. Venuta poi l'anno 1523. la peste in Firenze se ne andò in Mugello colla sua famiglia, dove per le monache di S. Piero a Luco dell'ordine di Camaldoli fece una tavola, entrovi un Cristo morto, pianto dalla madre, da S. Giovanni Evangelista, e dalla Maddalena, figure tanto vive, che non manca loro se non lo spirito: evvi ancora S. Piero, e S. Paolo, che contemplano morto il Salvador del mondo. Dopo fece per dette monache la Visitazione della nostra Donna a S. Lisabetta, che è in chiesa a man dritta sopra il Presepio: e in tela dipinse una testa bellissima di Cristo, che è oggi nel monasterio degli Agnoli di Firenze. In Gambassi, castello fra Volterra e Firenze, è una sua tavola, entrovi la nostra Donna in aria,

col figliuolo in collo, e a basso quattro figure. Un bellissimo quadro di sua mano della Reina de' Cieli si trova in casa messer Antonio Bracci. Nella detta compagnia dello Scalzo fece due altre istorie: nell' una delle quali dipinse Zaccheria, che fa sacrifizio e ammutolisce nell' apparirgli l' agnolo: e nell'altra è la Visitazione della Madonna. Ritrasse Andrea da un quadro di mano di Raffaello da Urbino la testa di Papa Leone, e la fece tanto simile, che i quadri si scambiavano, e fu donata al Duca di Mantova per quella di mano di Raffaello. Ritrasse ancora la testa di Giulio cardinal de' Medici, che fu poi Papa Clemente VII. simile a quella di Raffaello, che fu molto bella. In Pisa, nella chiesa della Madonna di S. Agnesa lungo le mura, è una sua tavola bellissima, divisa in cinque quadri, dove sono alcune sante, le più belle e le più leggiadre femmine, che egli facesse giammai. Ma che dirò io della Vergine, che ha il bambino in collo, e allato S. Giuseppe, che si appoggia a un sacco, fatta in fresco sopra la porta del fianco della Nunziata, che esce nel chiostro; in cui mostrò Andrea di disegno, di grazia, di colorito, di vivezza, e di rilievo aver tutti gli altri pittori, che insino allora avean dipinto, avanzato? e divero che ella non si può mai tanto lodare, che basti. Mancava al cortile della compagnia

dello Scalzo una istoria solamente, a esser del tutto finito, la quale fece Andrea, avendo ringrandita la maniera, e vi dipinse il nascimento di S. Giovambatista, con figure molto migliori e di maggior rilievo che l'altre, che egli vi avea fatte prima. Una sua tavola, in cui è dipinto S. Giovambatista, S. Giovangualberto, S. Michelangelo, e S. Bernardo cardinale, è posta nella Chiesa del Romitorio delle Celle di Vallombrosa, la quale io vidi l'anno passato e con mio gran piacere, essendo andato a vedere quel santo e solitario luogo con D. Salvadore, che allora era Generale dell'ordine di Vallombrosa, e oggi vi è Abate, dove da lui ricevetti infinite cortesie: e divero è uomo di gran valore nel governare, di buone lettere, e di lodevoli costumi, e meritevole d'ogni dignità e d'ogni onore. Ma ritornando a Andrea, un'altra tavola si ritrova di sua mano in Serezzana, dove è una nostra Donna a sedere, col figliuolo in collo, e altri santi: e nella Nunziata, alla cappella di Giuliano Scali intorno al coro nella tribuna maggiore, vi è un mezzo tondo, entrovi una Nunziata (1). In S. Salvi è opera sua quel maraviglioso cenacolo, che non solo è la più bella cosa che egli facesse, ma ancora

(1) Questo mezzo tondo non vi è più.

la più bella che si possa fare (1): questo è facile di maniera, osservato di disegno, vivace di colorito, e ha tutte le parti, che alle buone pitture s' appartengono. Nella Badia di Poppi è una sua tavola, entrovi una nostra Donna assunta, con molti fanciulli attorno e altri Santi, ma non del tutto finita, perchè alla morte di Andrea rimase imperfetta. Sono di suo alcuni bei quadri in casa gli eredi di Filippo Salviati: e un bellissimo quadretto, entrovi una Natività di Cristo con più figurine di sua mano, ha qui M. Baccio fra molte altre cose di valentuomini, che egli ha messo insieme. Fece Andrea un quadro maraviglioso, entrovi l' istoria di Abramo, quando vuol sacrificare il figliuolo, con figure in tutta perfezione, e un paese tanto ben fatto, quanto l' arte possa fare: la qual pittura fu poi donata al Signor Alfonso Davolos Marchese del Vasto, il quale la fece portare nell' Isola d' Ischia in alcune stanze, in compagnia dell' altre degnissime pitture. In altro quadro dipinse una Carità bellissima con tre bambini, che si trova oggi in casa Bastiano Antinori, gentiluomo ragguardevole per le virtù, e per gli onorati suoi costumi. A Ottaviano de' Medici fece un

---

(1) Queste pitture non si possono più vedere, per essere ora il monastero abitato da monache, e però ridotto in clausura.

quadro di nostra Donna, che siede in terta, col figliuolo in grembo, che guarda un S. Giovannino, sostenuto da S. Lisabetta: e un altro a Giovanni Borgherini, entrovi la madre del Salvador del mondo, e S. Giovanni, e Cristo, e la testa di S. Giuseppe molto bella: e a Paolo da Terrarossa fece una istoria d'Abramo, simile a quella di sopra, ma più piccola, che è oggi in Napoli. Di sua mano ha Francesco Trosci un quadro bellissimo della prima maniera, entrovi la Vergine col figliuolo, S. Giovanni, e S. Giuseppe (1). Per gli uomini della compagnia di S. Bastiano dietro a' Servi fece un S. Bastiano dal bellico in su, tanto bello che dimostrò quasi, che egli fosse l' ultima cosa, che egli avesse a fare; perciocchè poco appresso ammalatosi con sospetto di peste, morì d' età d' anni 42. e con poche cirimonie fu seppellito nella chiesa de' Servi: e dopo non molto tempó Domenico Conti suo discepolo operò che da Raffaello da Montelupo gli fosse fatto un quadro di marmo assai ornato, come un epitaffio Latino fatto da Piero Vettori, che in quel tempo era giovane (2): e fu murato in quel marmo in uno de' pilastri di chiesa, di dove poscia fu fatto

(1) È in palazzo.
(2) L' epitaffio sotto il busto di marmo di questo divino artefice è nel chiostro detto de' voti.

levare da alcuni cittadini, poco conoscenti della virtù, operai di detta chiesa: dicendo esservi stato messo senza licenza loro. Ma Bernardo Davanzati, uomo di gran valore nello scrivere, come si sa da ciascuno, e che ben conosce i meriti di Andrea, ha sopra di lui fatto questo epitaffio:

Morto Andrea, la Natura
Vincer tu me? disse: e crollò la testa:
E cadde la Pittura,
Velata il volto, esangue: e così resta.

Troppo gran fallo mi parrebbe fare, e appresso alle donne in troppa contumacia cadere, s'io tacessi le virtù di Properzia de' Rossi Bolognese (1), la qual essendo d'ingegno rarissimo, e bellissima di corpo, oltre al cantare e al sonare, che ella fece meglio che donna della sua città, si diede ancora (essendo da natura inchinata al disegno) ad intagliare noccioli di pesca, sopra i quali faceva con grandissima pazienza molte istorie sì ben condotte con figurine graziose, che faceva stupire chiunque le vedea; perciocchè in su un nocciolo solo fece alcuna volta tutta la passione del nostro Signore, che era quasi un miracolo a vedere sopra sì piccola cosa sì gran numero di figure, e sì ben com-

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1.

partite. Ma cresciutole poi l' animo, si mise a lavorare sopra il marmo, e ritrasse di naturale il Conte Guido de' Peppoli, che fu tenuta una bellissima testa. Di sua mano è nella facciata di S. Petronio in Bologna quello artifizioso quadro di marmo, dove è l' istoria di Giuseppe, quando in Egitto, lasciando il mantello, fugge dalle preghiere e dalle insidie della innamorata donna: e nella medesima facciata sono pure fatti da lei due agnoli di marmo di grandissimo rilievo, diligentemente lavorati. Si diede ultimamente Properzia ad intagliare stampe di rame, riuscendole ogni cosa felicemente. Essendo sparso il nome della virtù di questa rara donna, avendo Papa Clemente VII. coronato in Bologna l'Imperadore, disideroso di veder così bello ingegno, domandò di lei; ma trovò che ella la medesima settimana, con gran dolore di tutta la città, era passata all' altra vita, e che il suo corpo nello spedale della Morte era stato riposto. Sopra di lei ha fatto Vincenzio di Buonaccorso Pitti questo epitaffio:

Fero splendor di duo' begl' occhi accrebbe
Già marmi a marmi, o stupor nuovo e strano!
Ruvidi marmi dilicata mano
Fea dianzi vivi: ahi! Morte invidia n' ebbe.

Ma ritornando agli uomini, dico, che Giovanantonio Sogliani Fiorentino imparò

a dipignere da Lorenzo di Credi, e stette seco ventiquattro anni (1). L'opere principali fatte dal Sogliano son queste. In S. Francesco sul poggio di S. Miniato è una tavola, entrovi la Natività di Cristo, fatta a imitazione di quella, che Lorenzo suo maestro avea fatta nelle monache di S. Chiara, e non men buona di quella: in Orto S. Michele un S. Martino a olio, in abito di Vescovo: in S. Lorenzo una tavola, dipintovi S. Arcadio crocifisso, e altri martiri colla croce in collo, e altre figure, e alcuni agnoli in aria con palme in mano, la qual opera è delle migliori, che egli facesse: nelle monache della Crocetta un cenacolo colorito a olio (2): nella via de' Ginori un tabernacolo a fresco, entrovi un Crocifisso colla nostra Donna, e S. Giovanni a piedi, e alcuni agnoli, che piangono, pittura molto ben condotta (3): nel refettorio della Badia de' monaci neri di Firenze un Crocifisso con agnoli e altri Santi (4): nella chiesa delle monache dello Spirito Santo, sopra la costa a S. Giorgio, due quadri, dove sono S. Francesco, e S. Lisabetta Regina d'Ungheria monaca di

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1.

(2) Questo Cenacolo adesso è dentro al convento.

(3) Questo tabernacolo è attaccato al palazzo de' Sig. Giraldi, ma ha patito assai.

(4) È nel refettorio basso, detto dell' Osservanza.

quell' ordine (1): in S. Jacopo Oltr' Arno dipinse in una tavola la Trinità con molti agnoli e altri Santi, e da' lati in fresco fece un S. Girolamo in penitenza, e S. Giovanni (2): nel castello d'Anghiari, in testa d' una compagnia, lavorò in una tavola a olio un cenacolo di figure grandi quanto il naturale, e nel muro dalle bande fece a fresco un Cristo, che lava i piedi agli apostoli, e un servo, che porta due vasi di acque, la qual opera è molto stimata. Nel duomo di Pisa sono di sua mano l'istoria di Noè, quando uscito dall' arca fa sacrifizio: e l'istoria di Caino e d'Abello, dove sono molti bei paesi, e la testa di Caino e di Abello bene intese: e vi sono ancora di suo quattro tavole, che in tre si veggono Vergini Marie con molti santi attorno. Nel convento di S. Marco di Firenze, in testa del refettorio, fece in fresco l'istoria di S. Domenico, quando essendo in refettorio co' suoi frati, e non avendo pane, fatta orazione a Dio, fu miracolosamente quella tavola piena di pane, portato da due agnoli in forma umana:

(1) Queste pitture non vi son più, essendo stata rimodernata la chiesa.

(2) Queste pitture, per essere stata parimente rimodernata la chiesa furono levate, e la tavola è adesso in un salotto del convento, abitato al presente da' Padri della Missione; che di prima vi stavano i Canonici Scopetini.

nella qual opera ritrasse molti frati di naturale, e da' lati vi fece molti santi, e per lavoro a fresco è cosa da esser lodata. Nella chiesa delle monache di S. Luca in via di S. Gallo è di sua mano la tavola, che è sopra l' altar maggiore, entrovi molte figure con teste bellissime, le migliori che egli facesse giammai. Morì ultimamente d'età d' anni 52. essendo stato molto tormentato dal male della pietra.

Ma che dirò io di Pulidoro da Caravaggio di Lombardia, in cui dimostrò la natura, quanto ella operi in coloro, che a far quelle cose si mettono, a cui son da essa inchinati (1)? perciocchè Pulidoro andato a Roma, nel tempo che per Leon X. si fabbricavano le logge del palagio del Papa con ordine di Raffaello da Urbino, servì per manovale a' muratori, portando a quelli il vassojo della calcina: e pigliando pratica con quei giovani pittori, cominciò a disegnare, e si elesse per compagno Maturino Fiorentino, che allora era tenuto buon disegnatore, e in somma in pochissimo tempo fece tal frutto, che fece stupire ognuno: e fatti comuni i denari e l'opere con Maturino, lavorarono lungo tempo insieme. Fecero la facciata su piazza Capranica, dove sono le Virtù Teo-

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1., e nel Baldinucci decennale 3. del secolo 4.

logiche, e Roma vestita, figurata per la Fede, col calice e coll'ostia in mano, che ha prigioniere tutte le nazioni del mondo; e tutti i popoli le portano tributi, conchiudendo col detto della scrittura, che sarà un ovile e un Pastore. E divero eglino ebbero grande invenzione, e fecero le cose loro con molti adornamenti, e con facile maniera; talchè tutti i pittori forestieri, che vanno a Roma, si voltano a disegnare le cose di Pulidoro e di Maturino. Fatte da loro si veggono in Roma quest'opere. Una facciata di sgraffio in Borgo nuovo: un'altra sul canto della Pace: e una poco lontana da questa, nella casa degli Spinoli, per andare in Parione, entrovi le lotte antiche, e i sacrifizj, e la morte di Tarpeja: vicino a Torre di Nona una facciata piccola, rappresentante il trionfo di Camillo, e un sacrifizio antico: una facciata bellissima della istoria di Perillo, nella via, che cammina all'immagine di ponte, dove è un fregio fatto con molto artifizio, di fanciulli figurati di bronzo: sopra questa, un'altra facciata di quella casa stessa, dove è l'immagine di ponte, con molte istorie di abito antico senatorio Romano: alla piazza della dogana una facciata dipintovi battaglie: dietro alla Minerva, nella strada, che va a Maddaleni, una facciata, entrovi istorie Romane, e un fregio di fanciulli finti di bronzo, che trionfano, fatti con molta grazia: nella

facciata de' Buoni Auguri alcune istorie di Romolo bellissime: sotto Corte Savella, in una facciata, le Sabine rapite, e la istoria di Muzio e d' Orazio, e la fuga di Porsenna Re de' Toscani, dove sono maravigliosi avvertimenti, e attitudini molto proprie: in monte Cavallo, vicino a S. Agata, una facciata con istorie Romane, come quella di Tuzia Vestale, quando porta l' acqua nel crivello: quella di Claudia quando tira la nave colla cintura, e molte altre: la facciata di S. Pietro in Vincula, dipintevi le istorie di S. Pietro, e alcuni Profeti grandi: sulla piazza, che è dietro a Naona, in una facciata, i trionfi di Paolo Emilio, e molte altre istorie Romane: in Campo Marzio due facciate bellissime, nell' una le istorie di Anco Marzio, nell' altra le feste de' Saturnali: sul canto della fogna, per andare a Corte Savella, una facciata, entrovi le fanciulle, che passano il Tevere, e un sacrifizio cou tutti gli stromenti, e tutti quelli antichi costumi, che ne' sacrifizj si usavano: ed è stata stimata questa di tutte l'opere, che essi fecero, la migliore. Vicino al Popolo, sotto S. Jacopo degl' Incurabili, una facciata co' fatti d'Alessandro Magno, tenuta rarissima: a S. Simone la facciata de' Gaddi, che è cosa di gran maraviglia, a considerarvi dentro i tanti antichi, nuovi, e diversi abiti, barche ornate di tutte le cose, che immaginar si possono, l' effigie degli antichi savj,

donne bellissime; tutti i sacrifizj antichi, e un esercito, da che s' imbarca a che combatte, con variate fogge d'armi, di strumenti, e d' invenzioni maravigliose, condotte con tanta grazia, che ogn' uomo ne rimane attonito e smarrito (1). Ma s'io volessi tutte l' opere di Pulidoro e di Maturino raccontare, troppo lungo sarei; perciocchè in Roma non vi è palagio nè giardino, che non vi sia alcuna cosa fatta da loro. In questo tempo l'anno 1527. seguì il sacco in Roma, laonde l' amicizia di Maturino si divise, perciocchè Maturino si mise in fuga, nè molto andò, che per li disagi patiti (per quello che si stima) egli si morì di peste, e fu seppellito in S. Eustachio. Pulidoro se ne andò a Napoli, e fu per morirvi di fame, lavorando a opere per alcuni pittori. Fece in S. Maria delle Grazie un S. Pietro nella maggior cappella, e alcune altre poche opere ad alcuni Signori: e poscia se ne passò a Messina, dove fece molte opere, e gli archi trionfali nel ritorno di Carlo V. dalla vittoria di Tunisi: e in ultimo vi fece una tavola d' un Cristo, che porta la croce,

---

(1) Molte di queste facciate sono in istampa: ed è bene, perchè gli originali sono periti o per muramenti, o per intemperie di stagioni; laonde tutte le buone pitture a fresco si dovrebbero intagliare in rame, per eternarle.

lavorata a olio, di bonissimo disegno e di vago colorito. Ma venutogli disiderio di ritornarsene a Roma, levò alcuni denari, che avea guadagnati, di su un banco, dove gli teneva: la qual cosa avendo veduta un suo servidore di quel paese, la notte, ajutato da alcuni suoi compagni, lo strangolò, e così ebbe fine un tant' uomo, al quale con solenne esequie e con dolore di tutta Messina fu dato sepoltura nella chiesa cattedrale l' anno 1543. E di vero che molto obbligo hanno gli artefici a Pulidoro, avendo egli arricchita la pittura di gran copia di diversi abiti, di vaghi ornamenti, di tutte le sorte d'animali, di casamenti, di paesi, e di grottesche, le quai cose chi vuol essere universale, è forzato ad imitare. Ma di lui basti l'aver detto questo.

Ora favelleremo del Rosso dipintor Fiorentino, il quale non solamente fu eccellente pittore, ma eccellente architettore, bellissimo ragionatore, buon musico, e ragionevol filosofo. (1). Disegnò nella sua giovanezza al cartone di Michelagnolo, e con pochi maestri si contentò di stare, avendo egli una certa sua opinione contro alla maniera di quelli, come egli mostrò in un tabernacolo lavorato a fresco fuor della porta a S. Piergattolini a Marignol-

---

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1.

le, in cui è dipinto un Cristo morto, dove si vede quella maniera gagliarda e maravigliosa, dagli altri non usata. Fece poi sopra la porta di S. Bastiano de' Servi, essendo ancora sbarbato, l'arme de' Pucci con due figure, che fu tenuta bellissima (1). Poscia cresciutogli l'animo, dipinse nel cortile della Nunziata l'Assunzione della nostra Donna, dove fece un cielo d'agnoli tutti nudi, che ballano intorno alla Vergine, con bellissimi dintorni, e graziosa maniera, e l'attitudini degli apostoli, e le teste sono bellissime, sebben pare, che da troppi panni sieno aggravati. Fece per lo Signor di Piombino una tavola, entrovi un Cristo morto: e in Volterra dipinse un Deposto di croce bellissimo: poscia in S. Spirito di Firenze fece la tavola, che è nella cappella de' Dei, opera maravigliosa, di cui non si può trovar altra per rilievo, per grazia, per disegno, per attitudini, e per union di colori, che la paragoni, non che la trapassi (2). Un' altra tavola simile di perfezione, rappresentante le Sposalizie della Madonna, è di suo in S. Lorenzo, dove sono le figure ignude benissimo intese, con tutte l'avvertenze della notomia, le femmine graziosissime, l'acconciature nuove e capricciose,

---

(1) Quest' arme non v' è più.
(2) V. sopra a c. 136. e 242.

e i panni con bellissime pieghe (1). Andatosene poscia il Rosso a Roma, dipinse nella Pace sopra le cose di Raffaello un' opera, ma non fu tenuta a gran prezzo buona come l' altre sue, e per avventura ciò parve per lo paragone delle cose di Raffaello. Fece alcuni disegni degli Dei, quando Saturno si muta in cavallo, e quando Plutone rapisce Proserpina, che furono intagliati e stampati. In questo tempo avvenne il sacco a Roma, onde il Rosso fu fatto prigione da' Tedeschi, e da loro molto maltrattato se ne fuggì a Perugia, dove da Domenico di Pari, pittore fu raccolto e rivestito, e per detto Domenico fece un cartone bellissimo per una tavola della istoria de' Magi: poscia si trasferì al Borgo, dove dipinse quella maravigliosa tavola che è in S. Croce, entrovi Cristo deposto di Croce: se n'andò poi ad Arezzo, e prese a dipignere una volta alla Madonna delle Lagrime: e fece perciò quattro cartoni bellissimi d' istorie del Testamento vecchio, appropriate alla gloriosa Vergine, e pose grande studio sopra alcune figure ignude, che dovevano andare in detta opera, la quale egli non fece altramente; conciossiacosachè per cagione dello assedio, che era allora intorno a Firenze, fossero malveduti i Fiorentini in Arezzo: e non vi si

---

(1) V. sopra a c. 234.

fidando il Rosso, lasciati tutti i suoi cartoni, se ne andò a Borgo Sansepolcro, dove fece una tavola per quelli di Città di Castello, in cui figurò un popolo, e un Cristo in aria, adorato da quattro figure: e quivi fece Mori, Zingani, e le più strane cose del mondo, dove le figure sono perfettissime, ma il componimento molto stravagante. Dopo questo egli se ne passò in Francia, dove dal Re Francesco fu molto ben veduto, e gli ordinò 400. scudi di provvisione, e il fece capo generale sopra tutte le fabbriche, pitture, e adornamenti regj. Laonde il Rosso fece molti bei quadri, che furon posti in Fontanebleo nella galleria, dove co' suoi disegni fece dipignere molte istorie a fresco de' fatti d'Alessandro Magno, e nelle due teste della galleria dipinse di sua mano a olio due tavole: nell'una è una Venere e Bacco, con molti vasi finti d'oro, d'argento, di cristallo, e di diverse pietre finissime, con tante belle invenzioni, che fanno stupire ognuno, e vi è un satiro, che par che rida, e un fanciullo a cavallo sopra un orso, che non si possono far più naturali nè più belli: nell'altra è Cupido e Venere con altre figure, della bellezza delle quali non si può appieno favellare. Fece poi una sala, chiamata il Padiglione, facendovi bellissimi ornamenti di stucchi e di figure, con fanciulli, festoni, e varie sorte d'animali, e ne' compartimenti de'

piani figure a fresco a sedere, rappresentanti tutti gli Dei e le Dee degli antichi. Molte altre cose fece per lo detto Re, che troppo lungo sarei a raccontarle: e quando Carlo V. Imperadore andò l'anno 1540. sotto la fede del Re Francesco in Francia con dodici uomini solamente a Fontanebleo, il Rosso fece la metà di tutti gli ornamenti, che si fecero per onorare un tanto Imperadore: e l'altra metà fece Francesco Primaticcio; ma quelli del Rosso furono non solo tenuti migliori, ma i più belli, che mai in alcun tempo si fossero veduti. Fece più quadri e disegni per più Signori, e un libro di notomie, con intenzione di farlo stampare in Francia: e dopo la sua morte si trovarono fra le sue cose due cartoni, in uno de' quali è una Leda, e nell' altro la Sibilla Tiburtina, che mostra a Ottaviano Imperadore la Vergine gloriosa col bambino in collo: e in questo fece i ritratti del Re e della Reina, e la guardia e il popolo con sì gran numero di figure, e sì ben fatte, che si può dire con verità, questa esser delle più belle opere, che si possan vedere, e la migliore, che egli facesse giammai. In ultimo ritrovandosi favorito del Re, e molto agiato de' beni di fortuna, essendoli stati rubati non so quante centinaja di scudi, appose tal furto a un Francesco di Pellegrino Fiorentino, suo amicissimo e famigliare di casa sua, il quale essendo stato fatto prigione,

e tormentato severamente, come innocente al fine uscì di carcere: e mosso da giusto sdegno, parendogli che il Rosso ingiustamente l'avesse vituperato, gli diede un libello d'ingiuria, e lo strinse di maniera, che veggendo il Rosso di non potersene ajutare, e conoscendo aver fatto torto all'amico, e macchiato l'onor suo proprio, nè volendo disdirsi, entrato in disperazione, prese un veleno potentissimo, che in un tratto gli tolse la vita con grandissimo dispiacere del Re e di tutti gli artefici, avendo perduto un così grand' uomo. Sopra di lui ha fatto M. Baldello Baldelli, chiamato il Desto nell'Accademia degli Svegliati, questo Sonetto:

Il bello ed il perfetto, per formare
Perfetta e bella più che mai figura,
Talchè poi ne potesse il mondo ornare,
Cercava per sua gloria la Natura:
E ricercando intorno nelle rare
Opre e divine tue, gran Rosso, cura
Pose, e s' internò sì quelle a mirare,
Che si fermò qual chi null' altro cura.
Poscia esclamar sentissi: col pennello,
E co' vivi colori, ahi che nell' arte
Vinta mi trovo: io lo confesso e noto.
Ecco questo è il perfetto, e quest' è 'l bello;
Ma acciocch' anch' io sia di tant' opra a parte,
La voce le darò, darolle il moto.

Non passerò sotto silenzio Bartolomeo

da Bagnacavallo, che fu a' suoi tempi pittore molto stimato in Bologna (1). Egli andò a Roma ne' tempi di Raffaello da Urbino, e per l'aspettazione, che si avea di lui, gli fu dato a fare un lavoro nella chiesa della Pace, nella cappella a man destra, sopra la cappella di Baldassar Peruzzi Sanese, dove non essendo riuscito quel che si sperava, se ne tornò a Bologna, e in S. Petronio, a concorrenza d'altri pittori, fece una istoria della vita di Cristo, che fu tenuta la migliore. Poscia, fatta compagnia con Biagio Bolognese, persona più pratica, che eccellente nell'arte, dipinsero insieme in S. Salvadore a' frati Scopetini un refettorio, parte a fresco e parte a secco, entrovi l'istoria, quando Cristo sazia con cinque pani e due pesci cinquemila persone. Fecero ancora in una facciata della libreria la disputa di S. Agostino, in cui si vede una prospettiva molto bella. Sono di mano di Bartolomeo sotto la volta del palagio del Potestà alcuni tondi in fresco, e dirimpetto al palagio de' Fantucci in S. Vitale una istoria della Visitazione di S. Lisabetta: e ne' Servi di Bologna, intorno a una tavola d'una Nunziata, dipintavi a olio da Innocenzio da Imola, alcuni Santi lavorati a fresco: e in S. Mi-

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1., e nel Baldinucci decennale 4. del secolo 4.

chele in Bosco la cappella a fresco di Ramazzotto, capo di parte in Romagna: in S. Stefano in una cappella due Santi a fresco, e certi fanciulli in aria molto belli: e in S. Jacopo una cappella, in cui dipinse la Circoncisione del nostro Signore con molte figure, e nel mezzo tondo di sopra fece Abramo, che sacrifica il figliuolo: e divero questa opera fu fatta con buona pratica e maniera. Dipinse molti quadri e altre cose, che si passano per brevità: e finalmente d'anni 58. si partì di questa vita.

Il Franciabigio pittor Fiorentino apprese i principj dell'arte da Mariotto Albertinelli, e poscia fu compagno d'Andrea del Sarto, e tenne molto tempo seco bottega (1). Le prime opere, che egli facesse, furono in S. Brancazio, un S. Bernardo lavorato in fresco (2), e nella cappella de' Rucellai in un pilastro una S. Caterina da Siena. In S. Pier maggiore è di suo un quadro di nostra Donna col bambino in collo, e S. Giovanni fanciullo, che gli fa festa (3): e alla porta a man destra entrando in chiesa, una Nunziata coll'agnolo, che vola, dove è un casamento in prospettiva

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1. e nel Baldinucci decennale 2. del secolo 4.

(2) Questo S. Bernardo adesso non vi è più.

(3) Nè pur questo quadro vi è più.

molto lodato: in S. Giobbe, dietro a' Servi, in un tabernacolo lavorò a fresco l'istoria della Visitazione della Madonna, e fece la tavola dell'altar maggiore di detta chiesa, e nel viso di S. Giovambatista ritrasse sè stesso. In S. Spirito, nella cappella di S. Niccola, dipinse a olio due agnoli, che mettono in mezzo esso santo di legno: e in due tondi fece la Nunziata (1), e lavorò la predella di figure piccole de' miracoli di S. Niccola, fatte con gran diligenza. Ma bellissima è l'istoria a fresco delle Sposalizie della Reina de' cieli, fatta da lui nel cortile della Nunziata, dove si veggono visi prontissimi, attitudini bellissime, e maravigliosa diligenza; ben è vero, che egli sdegnato co' frati, perchè avevano scoperta detta istoria senza sua licenza, con una martellina da muratori ne guastò una parte, e specialmente il viso della Madonna: e se non era tenuto, la guastava tutta, nè mai poi, per premio che gli fosse offerto, volle racconciarla; laonde si sta ancor oggi così guasta. Di sua mano è fuor della porta alla Croce di Firenze a Rovezzano un tabernacolo, entrovi un crocifisso con altri Santi (2): e a S. Giovan-

(1) I due tondi della Nunziata e dell'agnolo, siccome la predella, non si sa dove sieno.

(2) Questo tabernacolo è sulla strada maestra, poco avanti d'arrivar alla chiesa di S. Michele, e rimane sulla man ritta andando verso il Ponte a Sieve.

nino presso alla porta S. Pier Gattolini un cenacolo d' apostoli lavorato in fresco (1): e nella compagnia dello Scalzo sono di suo due istorie, fatte con molta diligenza; nella prima è S. Giovambatista, quando piglia licenza dal padre per andare al deserto: nella seconda è l'incontrare, che si fecero per viaggio Cristo e S. Giovanni, con Giuseppe e Maria, che stanno a vederli abbracciare. Lavorò poscia al Poggio a Cajano per lo Duca Lorenzo Medici, e vi fece la istoria, quando Cicerone per sua gloria è portato da' cittadini Romani, con bellissime prospettive, nella qual cosa molto valeva. Nel convento di S. Maria Novella, sopra la porta della libreria in un mezzo tondo, dipinse S. Tommaso, che confonde gli eretici colla dottrina, la qual opera è molto ben condotta, e di buona maniera: e vi sono due fanciulli, che tengono nell' ornamento un' arme, lavorati con gran diligenza e bontà. Fece molti quadri, ma fra gli altri uno di figure piccole a Giovammaria Benintendi, entrovi quando Davit vede Barsabea lavarsi nel bagno, e ti-

(1) Questo è il convento della Calza, come s'è detto alla pag. 150. ed il cenacolo fu fatto al tempo, che vi stavano le monache de' cavalieri di Malta (i quali quivi intorno hanno molte case della lor commenda del S. Sepolcro) ed era allora Badessa una di casa Medici, vedendovisi dipinta in alcuni boccali della mensa la sua arme, e in alcuni altri la Croce della Religione.

rovvi un casamento in prospettiva, e sotto una loggia dimostrò un pasto regio bellissimo, opera veramente degna di gran laude. Ha qui M. Baccio Valori eziandio un quadro grande in tela, in cui è dipinta l'entrata di Papa Leone in Firenze, con molte figure ben ordinate; ma mi tacerò delle altre cose fatte da lui, per non esser troppo lungo. Morì finalmente d'età d'anni 42. l'anno della nostra salute 1524. e in San Brancazio dirimpetto alla sua casa gli fu data sepoltura.

Fra' pittori eccellenti, che ha avuto la Lombardia, di tutti eccellentissimo è stato Francesco Mazzuoli Parmigiano, il quale diede una certa vivezza e grazia alle sue figure, e un'aria dolce alle teste, che fu cosa maravigliosa, e ebbe particolar maniera nel far paesi bellissimi (1). Egli d'età di sedici anni fece in una tavola di suo capriccio S. Giovanni, che battezza Cristo, che diede maraviglia a chiunque la vide, la quale fu posta in Parma nella Nunziata, dove stanno i frati de' zoccoli. Poscia volle provarsi a lavorare a fresco, e dipinse in San Giovanni Evangelista, chiesa de' monaci neri di San Benedetto, una cappella, e veggendo esserli ben riuscita, ne fece insino a sette. Ma in questo mezzo essendo da Papa Leon X. messo il campo intorno

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1.

a Parma, Francesco con un suo cugino se ne andò a stare a Viandana, luogo del Duca di Mantova; dove stando, mentre durò quella guerra, dipinse due tavole a tempera: nell' una delle quali è S Francesco, che riceve le stìmate, e S. Chiara, e fu posta ne' frati de' zoccoli: e nell'altra sono le Sposalizie di S. Caterina, con molte figure, che fu posta in S. Piero: e queste opere non son miga da principiante, e da uno, che apparì l' arte; ma sibbene da un uomo pratico, e da un perfetto maestro. Ritornato dopo la guerra a Parma, fece in una tavola a olio la nostra Donna col figliuolo in collo, e S. Girolamo da un lato, e dall'altro S. Bernardino da Feltro, e tutte queste opere condusse avanti, che fosse all' età di diciannov' anni. Venendogli poscia disiderio di veder Roma, dipinse due quadri: nel più grande fece una nostra Donna col figliuolo in collo, che toglie di grembo a un agnolo alcuni frutti, e un vecchio colle braccia piene di peli, fatto con arte e con giudicio grandissimo: e nell'altro minore, che fu una palla fatta a tornio, divisa per lo mezzo, in cui guardandosi nello specchio dipinse sè stesso con tutte le cose, che entro alla specchio vedea, con quei lustri, reflessi e lumi dello specchio, che fu cosa miracolosa: e andatosene a Roma, donò quei due quadri a Papa Clemente, il quale veduta l'eccellenza di quelli, e la poca età del giovane rimase

tutto maravigliato, e gli fece molte carezze e cortesie. Laonde Francesco, allettato dalle speranze del Pontefice, dipinse un bellissimo quadro della Circoncisione, che fu tenuto cosa rarissima per la invenzione de' lumi; perciocchè le prime figure erano illuminate dallo splendore del volto di Cristo: le seconde avevano il lume da certi torchi accesi, portati da alcuni, che salivano per corte scale: e l'ultime erano scoperte dalla chiarezza dell' aurora, che dimostrava un bellissimo paese con infiniti casamenti: e ancora questo quadro donò al Papa, che l' ebbe carissimo. Fece nel medesimo tempo molti altri quadri e ritratti, i quali per brevità trapasso. Gli fu dato a fare per madonna Maria Bufalini da città di Castello una tavola, che dovea porsi in S. Salvadore del Lauro, in cui Francesco fece una nostra Donna in aria, che legge, e ha un fanciullo fralle gambe, e un San Giovanni ginocchioni con un piè, che torcendo il torso accenna verso Cristo bambino, che giace in terra in iscorto, e un S. Girolamo, che dorme: la qual tavola non finita fu poi da Giulio Bufalini condotta nella lor chiesa a città di Castello: e la cagione, che egli non la fornì, fu il sacco di Roma, e mancò poco, che Francesco non vi perdè la vita; perciocchè era egli sì intento a lavorare, quando entrarono alcuni Tedeschi in casa sua, che per romore, che essi facessero, non si muoveva

egli dal lavoro, e da quelli sopraggiunto diè loro tanto stupore e maraviglia, veggendolo lavorare, che il lasciarono seguire: e così mentre la crudelissima turba di quelle genti barbare rovinava la città, rubando, e guastando, senza rispetto degli uomini e di Dio, le cose sacre e profane, egli fu da quei Tedeschi provveduto e grandemente stimato, e da ogni ingiuria difeso: ben è vero, che per quelli fece molti disegni, i quali furono il pagamento della sua taglia. Ma nel mutarsi poi i soldati, Francesco fu fatto prigione, e bisognò, che pagasse alcuni denari, che avea: e veduta Roma tutta rovinata, e il Papa fatto prigione, se ne andò a Bologna, dove fece intagliare alcune stampe in rame, e fra l'altre la Decollazione di S. Piero e di S. Paolo, e un Diogene grande. Dipinse in S. Petronio nella cappella de' Monsignori un S. Rocco, che mostra grande affetto d'animo, e vi è un bellissimo paese, e un cane, che par vivo. Fece in questo tempo molti quadri a più persone; ma fra gli altri dipinse in uno la nostra Donna con Cristo, che tiene una palla di mappamondo, e la Madonna con un'aria bellissima, e con modi straordinarj, avendola vestita d'un abito, che ha le maniche di veli gialletti, e quasi vergati d'oro, e le carni appariscono verissime, e i capelli di lei non si possono fare meglio lavorati. Essendo in questo tempo andato Papa Cle-

mente a Bologna, Francesco gli donò questo quadro, il quale poi non so come venne nelle mani di M. Dionigi Gianni, ed è tanto a ciascuno piaciuto, che se ne son fatte infinite copie. Dipinse ancora in Bologna alle monache di S. Margherita in una tavola la nostra Donna, S. Margherita, e altri santi, opera tenuta, come merita, in grandissima venerazione. Intanto essendo venuto in Bologna Carlo V. Imperadore, per essere incoronato da Papa Clemente, e andando spesso Francesco a vederlo mangiare, senza ritrarlo fece l' immagine d' esso in un quadro a olio grandissimo, dove dipinse la Fama, che l' incorona, e un fanciullo in forma d' un Ercole piccolino, che gli porge il mondo, il qual quadro si trova oggi nella guardaroba del Duca di Mantova. Finalmente ritornatosene Francesco in Parma, gli fu dato a lavorare in fresco nella chiesa di S. Maria della Steccata una volta assai grande, dove nell' arco dinanzi fece sei figure, due colorite, e quattro di chiaro oscuro molto belle. In questo mentre per lo cavalier Bajardo, gentiluomo Parmigiano, e suo amicissimo, dipinse in un quadro Cupido, che fabbrica di sua mano un arco, a piè del quale fece due fanciulli, che sedendo, uno piglia l' altro per un braccio, e ridendo vuol che tocchi Cupido con un dito: e quegli, che non vuol toccarlo, piagne, mostrando aver paura di

non cuocersi al fuoco d'Amore: la qual pittura è vaghissima di colorito, e perfetta in tutte le parti, e da molti è stata imitata. Trasferitosi poscia a Casalmaggiore, nella chiesa di S. Stefano fece una tavola, entrovi la nostra Donna in aria, e a basso S. Giovambatista, e S. Stefano: e dopo questa (che fu l'ultima sua pittura) dipinse in un quadro Lucrezia Romana, che fu cosa divina, la miglior opera, che uscisse delle sue mani. Ben è vero, che molte cose ho lasciato indietro di lui, per non mi concedere il tempo lunghi ragionamenti. Morì finalmente in Casalmaggiore adì 24. d'Agosto nel 1540. e fu seppellito nella chiesa de' Servi, chiamata Fontana, lontano un miglio da Casalmaggiore, siccome egli avea prima ordinato.

Ora mi si para davanti, perchè di lui ragioni, Francesco Granacci Fiorentino (1), il quale fu discepolo di Domenico Ghirlandai, e amico in quel tempo di Michelagnolo, e le sue opere in pubblico son queste. Nella chiesa di S. Pier maggiore in Firenze è una tavola di sua mano, entrovi una Assunta con molti agnoli, e un S. Tommaso, a cui la Madonna porge la cintola: e dalle bande di questa tavola sono molti santi, figure lavorate con gran dili·

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1. e nel Baldinucci decennale 2. del secolo 4.

genza: ed è questa tenuta la miglior opera, ch' egli facesse mai. In S. Jacopo fra' Fossi un' altra tavola, dipintavi la nostra Donna con alcuni fanciulli e santi: in S. Appollonia sono alcune istorie di figurette a olio, e alcune grandi nella tavola dell'altar maggiore, che piacquero molto: e nel monasterio di S. Giorgio in sulla costa la tavola dell'altar maggiore, entrovi la Vergine Maria, S. Caterina, S. Giovangualberto, e altri Santi (1). Fece molti quadri sparsi per la città, e fra gli altri dipinse a concorrenza d'Andrea del Sarto, di Jacopo di Puntormo, e di Francesco Ubertini alcune istorie di Gioseffo in figure piccole a olio a Pierfrancesco Borgherini, lavorate con grandissima diligenza, e con vago e bel colorito. Passò al fine a miglior vita l'anno 1544. e nella chiesa di S. Ambrogio furono le sue ossa ricevute.

Fra i molti discepoli di Raffaello da Urbino, di tutti il più eccellente fu Giulio Romano (2): e perciò Raffaello si servì di lui nelle cose più importanti, come nelle Logge del Papa, fatte per Leon X. dove

---

(1) Adesso all' altar maggiore vi è in un grande ovato la venuta dello Spirito Santo di mano d'Anton Domenico Gabbiani, stato eccellente pittore de' nostri tempi, il qual quadro è stato anche intagliato in rame, e l' antica tavola è nel coro delle monache.

(2) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1. e nel Baldinucci decennale 3. del secolo 4.

è di mano d'esso Giulio la creazion d'Adamo e di Eva, quella degli animali, l'arca di Noè, il sacrifizio, e l'istoria, dove è la figliuola di Farraone, che trova Moisè nella cassetta gittato nel fiume, dove è un paese maraviglioso: e ancora sono di sua mano molte figure nella camera di Torre Borgia, e particolarmente l'imbasamento fatto di color di bronzo, la contessa Matilda, il Re Pipino, Carlo Magno, e Gottifredo Buglione Re di Gerusalemme. Morto Raffaello, rimasero suoi eredi Giulio Giovanfrancesco, detto il Fattore, con carico di finire le opere di Raffaello cominciate, di cui la maggior parte condussero a perfezione. Molte sono le cose, che fece Giulio di pittura, e d'architettura, in cui molto valse; ma io brevemente dell'opere sue di pittura più eccellenti farò menzione, acciocchè io non trapassassi la brevità propostaci. Per Giulio cardinal de' Medici, che fu poi Papa Clemente, fece Giulio col suo disegno edificare un palagio sotto Monte Mario, nel quale dipinse molte pitture degne di lode, e specialmente in testa d'una loggia a fresco un Polifemo grandissimo con molti fanciulli e satirini, che gli giuocano intorno, opera molto ben fatta. Poscia sotto Papa Clemente, insieme con altri artefici, fornì la sala di Costantino, cominciata da Raffaello, e vi dipinse Giulio a fresco la istoria, dove Costantino è a parlamento co' soldati, e in aria appari-

sce il segno della Croce: e un nano, che è a' piedi dell'Imperadore, e si mette una celata in capo, è fatto con molt' arte: e nella facciata maggiore fece la battaglia, quando Costantino mise in rotta Massenzio, dove si veggono bellissime e fiere attitudini, e molti ritratti di naturale; talchè questa opera merita molto d' esser lodata, comechè sia un poco troppo tinta di neri. Nell' altra facciata fece un S. Silvestro Papa, che battezza Costantino, dove nel volto di S. Silvestro è ritratto Papa Clemente di naturale, e vi sono molti altri ritratti, siccome nelle figure, che egli fece sotto questa istoria, finte di bronzo. Nella quarta facciata sopra il cammino figurò in prospettiva la chiesa di S. Piero di Roma, colla residenza del Papa, quando canta la messa in ponteficale, coll' ordine de' cardinali e altri prelati, nella quale istoria sono molte femmine, che ginocchioni stanno a vedere tal cerimonia, e un povero, che chiede la limosina, e i lanzi della guardia del Papa, figure bellissime, e vi è fra gli altri ritratto Giulio, il conte Baldassarre Castiglione, scrittore del Cortigiano, e altri letterati. Fece in questo tempo un quadro d' una nostra Donna, e vi dipinse una gatta tanto naturale, che quel quadro si chiamò poi il quadro della Gatta: e in S. Prassedia in Roma è di suo un quadro sopra un altare, entrovi Cristo battuto alla colonna. Dipinse poscia una tavola, che

fu mandata a Genova in S. Stefano, monasterio de' monaci di Monte Uliveto, in cui è S. Stefano lapidato, dove si veggono attitudini maravigliose, e si conosce nel Santo chiaramente la pazienza: e divero che questa si può chiamare delle più bell' opere, che facesse Giulio. In S. Maria dell' anima in Roma è una sua tavola, entrovi la nostra Donna, S. Anna, S. Giuseppe, S. Jacopo, S. Giovanni fanciullo, e S. Marco Evangelista col leone alato, che è cosa bellissima (1): e vi è un casamento, che gira a uso di teatro in tondo, con alcune statue talmente accomodate, che non si può veder meglio: e vi è fra l' altre una femmina, che filando guarda una chioccia co' pulcini, che l' arte nell' imitar la natura non può far più; ben è vero, che questa tavola sarebbe assai migliore, se non fosse tanto tinta di nero, onde è fatta scurissima, e vi si smarriscono molte delle fatiche usate. Avendo Giulio col suo disegno fatto edificare un palagio sopra il monte Janicolo a M. Baldassarre Turini da Pescia, vi dipinse istorie di Numa Pompilio, e nella stufa di detto palagio alcune favole di Venere, d'Amore, d'A-

(1) Questa tavola al presente è in sagrestia, ed è ben conservata, quantunque da basso sia stata ritoccata, avendo patito in una inondazione del Tevere. Di questa tavola ce n' è la stampa in rame.

pollo, e di Giacinto. Trasferitosi poscia a Mantova al servigio del Marchese, che era allora Federigo Gonzaga, fece col suo disegno fuor della porta a S. Bastiano di Mantova, al luogo, chiamato il T. un bellissimo palagio, e vi dipinse molte istorie, come quella di Psiche, dove in una volta si vede quando ella è sposata da Cupido in presenza di tutti gli Dei: e vi ha fatto scortare quelle figure colla veduta al disotto in su, e alcune non sono più lunghe d'un braccio, e si mostrano alla vista d'altezza di tre braccia, e son fatte con tanta arte, e con tanto giudicio, che oltre all'aver grandissimo rilievo, e al parer vive, ingannano piacevolmente gli occhi de' riguardanti: e queste istorie di Psiche furon poscia col disegno di Battista Franco Viniziano stampate. In altre stanze fece Giulio l'istorie di Icaro, quando ammaestrato dal padre vola, e volendo andar troppo alto, liquefatta la cera, cade in mare, con bellissime invenzioni, e i dodici mesi dell'anno: in un'altra stanza tonda, e con nuovi ritrovamenti d'architettura immaginati da lui fabbricata, dipinse Giove adirato, che fulmina i giganti, dove si veggono tutti gli Dei fuggire spaventati in varie parti, e i giganti variamente oppressi e morti, con attitudini fierissime e spaventevoli: e in somma e la stanza per la nuova invenzione, e la pittura per la sua grande eccellenza è cosa rarissima e mira-

colosa. In Mantova, nel palagio, dove abita il Duca, fece dipignere co' suoi disegni in una sala tutte le istorie della guerra Trojana, e in una anticamera dodici istorie a olio sotto le teste de' dodici Imperadori, che erano prima state dipinte da Tiziano. In S. Andrea della medesima città è di sua mano una tavola a olio, dipintavi la nostra Donna in atto di adorar Gesù Cristo bambino, con molte altre figure, e dalle bande di detta tavola sono due istorie colorite co' suoi disegni da Rinaldo suo allevato. Dipinse Giulio in fresco per l' organista del Duomo di Mantova suo amico, sopra un cammino, Vulcano, che con una mano mena i mantici, e coll' altra, in cui ha un pajo di molle, tiene il ferro d' una freccia, che egli fabbrica, mentre Venere alcune altre già fatte tempera in un vaso, e le mette nel turcasso di Cupido: e questa è delle bell' opere, che facesse Giulio, che in fresco di sua mano poche altre se ne veggono. In S. Domenico è una tavola, in cui si vede Cristo morto, il quale Giuseppe e Niccodemo vogliono metter nel sepolcro, con altre figure. Molte son le fabbriche importantissime, che egli fece in Mantova, perchè rinnovò quasi tutta la città, e per sè stesso edificò un bellissimo palagio: e molti quadri dipinse per lo Duca, e per gli altri gentiluomini, che troppo lungo sarei a raccontarli tutti: e molti cartoni fece per panni d' arazzo, e

infiniti disegni, de' quali molti sono alla stampa. Fu egli, per concludere, uomo raro nella pittura e nella architettura, e ultimamente ammalatosi in Mantova, d'età d'anni 54. se ne passò a miglior vita, e in S. Barnaba gli fu dato sepoltura. Ha sopra di lui il Sig. Antommaria Bardi di Vernio fatto questo Epitaffio:

Se pronta ebbe costui l'arte e la mano,
Dicalo il Tebro, e più l'antica Manto;
Ch'ovunque illustra il Sol, riporta il vanto
Per Giulio, e basti dir, che fu Romano.

Bastiano Viniziano (1) apparò i primi principj della pittura da Giovan Bellino, e poscia si mise a stare con Giorgione, e divenne in brieve tempo buon maestro, e sopra tutte le cose valse molto nel fare i ritratti, de'quali ne fece molti in Vinegia, fra quali fu quello di Verdelotto Franzese, musico eccellentissimo, che era allora maestro della cappella di S. Marco: e nel medesimo quadro vi dipinse Uberto cantore, compagno di Verdelotto, quando venne maestro di cappella in S. Giovanni, e capitò poi non so come nelle mani di Francescó da Sangallo scultore, e dopo la sua

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1. Questi è F. Bastiano del Piombo, tanto encomiato dal Berni nelle sue rime.

morte M. Ridolfo il comprò con altre cose dal figliuolo, e l'ha nel suo scrittojo. Fece Bastiano in quei tempi in S. Giovangrisostomo di Vinegia una tavola con alcune figure della maniera di Giorgione, con bellissimo colorito e gran rilievo. Trasferitosi poscia a Roma con Agostin Ghigi, dipinse gli archetti, che sono nella loggia del palagio di detto Agostino, facendovi alcune poesie: e poi appresso alla Galatea di Raffaello dipinse un Polifemo in fresco. In Viterbo in S. Francesco è di sua mano una tavola, entrovi un Cristo morto colla nostra Donna, che piagne, con un paese oscuro molto lodato, e fu tenuta opera bellissima. È di sua mano ancora la cappella, che è in S. Pietro Montorio, entrando in chiesa a man dritta, dove egli dipinse nel muro a olio tutta quella parte, in cui è Cristo battuto alla colonna: e sopra l'istoria fece due profeti in fresco, e nella volta la Trasfigurazione, per la qual opera sola merita Bastiano eterna laude. Fece poi una tavola bellissima della resurrezione di Lazzaro, la quale fu mandata da Giulio cardinal de' Medici a Narbona in Francia al suo Vescovado. Nella Pace di Roma sopra l'altar maggiore cominciò una istoria a olio sul muro, ma non la fornì: e dove ha fatto la Vergine, che visita S. Lisabetta, vi sono molte femmine ritratte di naturale, fatte con somma grazia. Fece molti ritratti, nel che egli fu rarissimo: e ne sono in

Firenze alcuni, come un non so qual capitano armato, che l'ha Giulio de' Nobili, che come persona virtuosa, e di vivo spirito ne tien gran conto: una femmina con abito Romano, che è in casa gli eredi di Raffaello Torrigiani: una testa non del tutto fornita hanno Tommaso e Giovanni Cavalcanti fratelli, giovani gentilissimi. In un quadretto una testa d'un profeta ha Giovambatista Deti: e un ritratto d'Antonfrancesco degli Albizi, che è cosa maravigliosa, si trova oggi in casa Giovambatista degli Albizi. Ritrasse due volte Papa Clemente, Pietro Aretino, Baccio Valori il vecchio, e infiniti Principi e Signori, che troppo lungo sarei a raccontargli. Ebbe da Papa Clemente uffizio del frate del piombo, e così prese l'abito di religioso, e poscia non operò molto nella pittura. Ritrasse, a richiesta del cardinale Ippolito de' Medici, la Signora Giulia Gonzaga, il qual ritratto riuscì cosa rara, e de' più belli, che egli mai facesse, e fu poi mandato in Francia al Re Francesco, che il fece porre nel suo luogo di Fontanebleo. Trovò un nuovo modo di dipignere sopra le pietre, e di fargli li ornamenti di pietre mistie, perchè più lungamente si conservassero: e in questo modo fece sopra una pietra Cristo morto, e la nostra Donna per lo Signor Ferrante Gonzaga, che fu tenuta opera bellissima, e gli fu pagata cinquecento scudi, e mandata in Ispagna. Fece

per lo cardinal d'Aragona in un quadro S. Agata ignuda, e martirizzata nelle poppe, che è molto degna d'esser lodata: e questo quadro è oggi nella guardoroba di Francesco Maria Duca d'Urbino. Trapasso molte altre cose, e ritratti maravigliosi fatti da lui, perchè il tempo mi strigne. Morì finalmente, e fu seppellito nella chiesa del Popolo l'anno 1547.

A me pare (comechè io fatto me l'abbia) della mia parte essermi disobbligato: e vedendo, che il sole comincia a nascondersi sotto le cime de' monti, talchè i suoi raggi, radendo la terra, hanno del lor caldo accidentale perduto quasi ogni valore; perciò tempo mi parrebbe da non far più qui dimora. Così dicendo il Vecchietto, levatosi in piè, tutti gli altri si drizzarono, e fino a ora di cena, di varie cose ragionando, su per gli ameni colli si andaron prendendo diletto. Ma quella essendo venuta, verso il palagio rivolsero i passi, dove secondo il costume degli altri giorni, essendo lodevolmente serviti, cenarono, e poscia come fu tempo, per dare alle membra l'usata quiete, tutti se ne andarono a dormire.

Fine del Vol. secondo.

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 25 l. 20	fecero *	fece
83 14	lavando	levando
87 9	Branacci	Brancacci
94 3	giovanni	Giovanni
99 10	lascerò	non lascerò
nota seconda	1	2
137 20	S. Giovanetto	S. Giovanni giovanetto
220 24	dirette	dritte
227 1	terta	terra

* *Avvertasi che anche nell' edizione di M. Bottari leggesi fecero, e che forse sarebbe stato un troppo grande ardimento il voler correggerne il testo.*

GIUNTA ALLA NOTE.

Pag. 77. lin. 17. *Nota che le pitture di Lorenzo di Bicci, che erano in Santa Lucia all' altar maggiore, non vi son più, essendo state imbiancate, quando vollero adornare quella tribuna.*

Pag. 83. *Nota* 2. Pittore, l'artefice.

Pag. 109. *alla nota dopo* benissimo *aggiungi*; ma la tavola di S. Benedetto e S. Bernardo, che era nelle Murate, ora non v' è più.

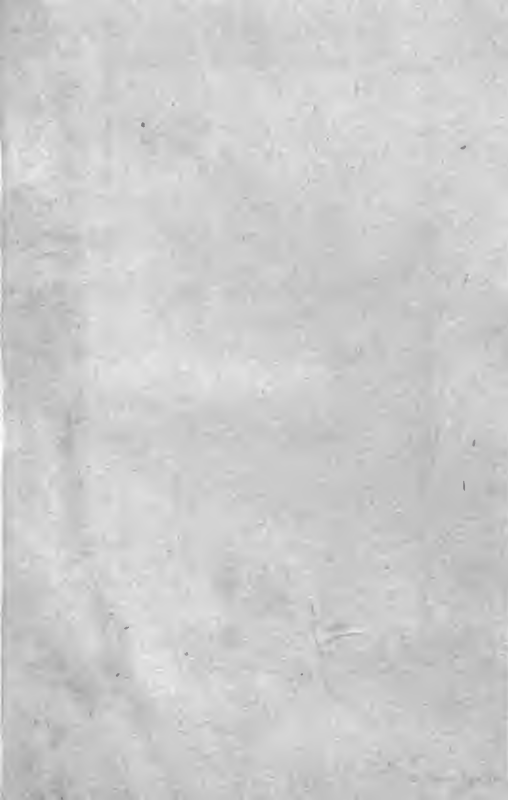
Pag. 111. *Nota* 2. L' opera di S. Miniato, e degli

Angioli sono smarrite: *aggiungi*: e solo di quest' ultime è in essere una parte, perchè da mezzo in giù sono affatto perdute: e rimangono rinchiuse nell' ultima stanza del Camarlingo.

Pag. 144. *Nota* 1. Al presente è in chiesa nella cappella a man sinistra allato alla porta principale.

Pag. 150. *Nota* 3. *aggiungi in fine* la tavola è d'Andrea del Sarto.

Pag. 170. *Nota* 1. Le pitture a fresco: *leggi*: I lavori di terra cotta.

Queste giunte sono nell' edizione di Firenze 1730.

Prezzo del presente Volume

Fogli N.° 16. 1/2 a soldi 4.	»	3. 6. -
Legatura	»	—. 4. -
	Lir.	3. 10. -